



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 13 - 7 aprile 2022

SCUDERI: MAO E L'IMPERIALISMO

PER CAPIRE LA GUERRA ALL'UCRAINA

PAGG. 2-6

Sfilano in 30mila a Firenze per il lavoro, il clima, i diritti sociali e civili, la pace in Ucraina, un'alternativa di società

Un grande, storico e combattivo corteo con alla testa le operaie e gli operai ex Gkn

Lavoratori e studenti uniti nella lotta. Delegazioni da tutta Italia di fabbriche in lotta, Fridays for Future, partiti a sinistra del PD, sindacati di base, associazioni, movimenti, Centri sociali. Spezzone unitario tra PMLI, Carc, C.S.I, Democrazia Atea, Inventare il futuro e Circolo Nomade Accelerazionista

**LA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI
DIRETTA DA MINO PASCA, COADIUVATO DA
FRANCO PANZARELLA, PONE LA QUESTIONE DEL
PROLETARIATO AL POTERE E DEL SOCIALISMO**

PAGG. 14-16



Firenze, 26 marzo 2022. La manifestazione nazionale per la GKN, il lavoro, l'ambiente e contro la guerra in piazza Santa Croce con i comizi e gli interventi conclusivi (foto Il Bolscevico)

Applaudito saluto di Erne Guidi al 2°
Congresso nazionale del PCI a nome del PMLI

**"UNIAMOCI
SULLA VIA
DELL'OTTOBRE
VERSO IL
SOCIALISMO
E IL POTERE
POLITICO DEL
PROLETARIATO"**

PAG. 17



Papa Francesco: Mi vergogno del riarmo al 2%, una pazzia

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN SPIANA LE CITTÀ DELL'UCRAINA, BOMBARDA I CIVILI E AFFAMA LA POPOLAZIONE

Usate bombe al fosforo a Irpin e a Lugansk

**LA RESISTENZA UCRAINA LIBERA NUMEROSE CITTÀ E COSTRINGE GLI
AGGRESSORI ALLO STALLO**

PAG. 8

RISTABILIRE LA VERITÀ STORICA

L'UCRAINA NON SUBÌ MA CONTRIBUÌ ALLA NASCITA DELL'URSS

Nel 1922 l'Urss vide la luce grazie all'adesione libera, volontaria e paritaria delle
Repubbliche socialiste sovietiche di Russia, Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia

PAGG. 10-12

Consiglio europeo e dibattito parlamentare

LA UE IMPERIALISTA ADOTTA LA BUSSOLA STRATEGICA DELL'ESERCITO INTERVENTISTA

**DRAGHI: RAFFORZARE L'ESERCITO EUROPEO È RAFFORZARE LA NATO. IL
PARLAMENTO COLL'ELMETTO APPROVA A LARGA MAGGIORANZA**

PAG. 7

SUL TEMA "LA DONNA TRA FAMIGLIA E LAVORO.
SCELTE E OPPORTUNITÀ"

"Il Bolscevico" invitato dall'Università Pontificia Salesiana a una tavola rotonda

Vi ha partecipato Monica Martenghi,
Direttrice responsabile de "Il Bolscevico"

PAG. 17

Discorso pronunciato da Giovanni Scuderi il 22 settembre 1996 per il XX Anniversario della morte di Mao

MAO E L'IMPERIALISMO

Per capire la guerra all'Ucraina

Mentre è in corso la criminale aggressione russa all'Ucraina è utile rinfrescarsi le idee sull'imperialismo studiando la celebre opera di Lenin dal titolo "L'imperialismo fase suprema del capitalismo".

Nell'applicare quest'opera, il PMLI fa ogni sforzo per spiegare alle masse come si presenta l'imperialismo nelle nuove situazioni internazionali e qual è la relativa contraddizione principale del momento che determina il nemico da

combattere.

Un documento fondamentale in tal senso è quello del Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi, che pubblica il discorso che egli ha tenuto, a nome del CC del Partito, al Palazzo dei Congressi di Firenze il 22 settembre 1996 in occasione del 20° Anniversario della scomparsa di Mao. Il discorso, pubblicato per la prima volta sul n.36/1996 de "Il

Bolscevico", ha per titolo "Mao e l'imperialismo".

Naturalmente esso riflette la situazione internazionale di allora, quando ancora era lontana l'emersione del socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo era in crisi.

Il PMLI ha quindi lavorato per mettere in chiaro gli sviluppi successivi della situazione internazionale che ha visto inasprirsi le contraddizioni interimperialiste. L'ha fatto attraverso i Congressi nazionali, in

particolare il 5° del dicembre 2008 e gli articoli de "Il Bolscevico". Un passaggio chiave sono stati l'intervento di Scuderi dal titolo "Appoggio lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista", il Rapporto del compagno Erne Guidi alla 5ª Sessione plenaria del 5° Cc del PMLI dal titolo "La situazione internazionale e la lotta antimperialista del PMLI", entrambi dell'ottobre del 2015 (vedi "Il Bolscevico" n.38 del 2015), il discorso del

lo stesso compagno pronunciato a nome del CC del PMLI il 9 settembre 2018 dal titolo "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo" in occasione del 42° Anniversario della scomparsa di Mao.

Fino ad arrivare all'importantissimo Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI dal titolo "Isolare l'aggressore russo", emesso il 24 febbraio 2022 qualche ora dopo l'aggressione. Un comunicato con un alto contenuto ideolo-

gico, politico e strategico, un modello di analisi marxista-leninista dell'attuale situazione dell'imperialismo.

Non è infatti sufficiente conoscere l'imperialismo in generale e in termini teorici, se poi non si è capaci di fare un'analisi concreta di esso in riferimento alla realtà in corso e alle contraddizioni interimperialiste. Come dimostrano le posizioni errate che circolano tra i comunisti e gli antimperialisti sulla guerra all'Ucraina.

Compagne e compagni, amiche e amici, puntuali come ogni anno, siamo qui riuniti, su invito del Comitato centrale del PMLI, a nome del quale mi onoro di parlare, per commemorare Mao, grande Maestro del proletariato internazionale, dei popoli e delle nazioni oppressi.

A ciascuno di voi rivolgo un caloroso e rispettoso saluto e vi ringraziamo di essere venuti a questa importante manifestazione, in alcuni casi da molto lontano e affrontando grossi sacrifici economici, per rendere omaggio a Mao e per discutere il tema dell'imperialismo.

Mao è morto materialmente esattamente il 9 settembre di venti anni fa, ma è ancora vivo spiritualmente e vivrà in eterno nel cuore e nelle lotte del proletariato e dei popoli di tutto il mondo.

È per noi questa un'occasione per riaffermare e rafforzare pubblicamente il nostro amore, la nostra riconoscenza, la nostra gratitudine e la nostra fedeltà a Mao e agli altri Maestri del proletariato internazionale che l'hanno preceduto, Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Noi siamo fieri e orgogliosi dei nostri cinque Maestri; essi sono la nostra grande forza, l'arma della vittoria del proletariato. Più la borghesia, i suoi servi revisionisti, neorevisionisti e trotskisti e i suoi scribacchini con alla testa quell'ipocrita e bugiardo di Enzo Biagi li attaccano, li calunniano e li vilipendono, più noi ci stringiamo attorno ad essi, alziamo ancora più in alto le loro rosse e invincibili bandiere e decupliciamo i nostri sforzi per applicare il loro pensiero e i loro insegnamenti alla realtà del nostro Paese.

Ogni classe e ogni partito hanno i loro maestri. Le varie frazioni ex democristiane, compresa quella di Prodi e Dini, hanno come maestri De Gasperi, Sturzo, Moro e Andreotti. Forza Italia di Berlusconi, oltre De Gasperi e Sturzo, ha

Gioberti, Balbo, Rosmini, Cattaneo, Popper e Salvemini. Per pudicizia non possono aggiungere Mussolini e Craxi. D'Alema ha come maestri il laburista inglese Tony Blair e il socialdemocratico tedesco Oskar Lafontaine. Veltroni invece guarda a Clinton, mentre Bertinotti non fa che ripetere che i suoi maestri sono gli azionisti liberali, poi divenuti socialisti, Riccardo Lombardi e Vittorio Foa e i trotskisti e opportunisti Pietro Ingrao e Rossana Rossanda.

Nessuno può dire io non ho maestri perché, coscienti o no, siamo tutti quanti soggetti a una determinata influenza. Nella società divisa in classi siamo costantemente sotto l'influenza o del proletariato o della borghesia. E nella società capitalista e imperialista è più facile essere sotto l'influenza della borghesia e dei suoi partiti che sotto l'influenza del proletariato e del suo Partito perché le idee dominanti, che si trovano nell'economia, nelle istituzioni, nella cultura, nella scuola e nell'università, nella morale, nell'arte, nelle scienze, nei mezzi di comunicazione di massa e ovunque, sono quelle della classe dominante borghese.

Riconoscere l'autorità dei Maestri del proletariato internazionale e accettarne l'influenza è perciò la condizione fondamentale per liberarsi dall'influenza della borghesia e per acquisire quella culturale, quelle conoscenze, quella mentalità, quegli strumenti e quella metodologia in grado di trasformare la propria concezione del mondo e di combattere il capitalismo, l'imperialismo e il colonialismo.

Influenza scaccia influenza. Bisogna solamente aprirsi al marxismo-leninismo. Così come fece Mao che non esitò un solo attimo a disfarsi dell'idealismo, della metafisica e del riformismo non appena scoprì "Il Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels. Allora la sua vita subì una svolta



Firenze, 22 settembre 1996. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso commemorativo per il ventesimo della scomparsa di Mao

di 180 gradi ed egli riuscì attraverso epiche battaglie contro i revisionisti di destra e di "sinistra" all'interno del Partito, a dare un corretto orientamento alla rivoluzione cinese e a indirizzarla verso il socialismo.

Oltre a Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao il proletariato non ha altri Maestri. Fin qui non ne sono nati altri. Né ieri a Cuba e in Bolivia, né oggi in Perù e in Messico.

I Maestri del proletariato internazionale non si fanno per autoproclamazione, per particolari caratteri somatici e fisici,

per certi abbigliamenti romantici e cinematografici e attraverso campagne pubblicitarie. Essi sono il prodotto della lotta di classe rivoluzionaria. Nascono, si affermano e vengono riconosciuti nella lotta di classe e diventano Maestri di valore e di influenza internazionale solo quando le loro imprese, le loro vittorie, i loro insegnamenti hanno un carattere universale e apportano uno sviluppo effettivo sui piani teorico, ideologico e politico al marxismo-leninismo e all'esperienza del movimento operaio internazio-

nale e dell'edificazione del socialismo.

Il Comitato centrale del PMLI ha scelto di trattare il tema dell'imperialismo in questa commemorazione di Mao poiché l'imperialismo è un problema ancora aperto e di viva attualità. E ciò indipendentemente dal fatto che, all'infuori dei marxisti-leninisti, non ne parla più nessuno, o quasi. Persino la parola imperialismo è sparita dal vocabolario e dal linguaggio dei rinnegati del socialismo e del comunismo, degli "ultrasinistri" e di settori trotzkisti.

Nemmeno il barbuto che di recente ha dismesso gli abiti militari ha osato citarlo nel suo intervento all'ultima Assemblea generale dell'Onu, nonostante che Cuba sia oppressa dall'imperialismo americano. Bertinotti addirittura si compiace che "la stessa nozione di imperialismo... sia sottoposta a una torsione di revisione critica fortissima"(1).

I neorevisionisti, i trotzkisti e gli "ultrasinistri", reggicoda del PRC, cianciano di un "nuovo imperialismo" e fanno delle astruse, cervelotiche

e assurde elucubrazioni sulla cosiddetta "globalizzazione" del mercato capitalistico al solo scopo di revisionare la teoria di Lenin sull'imperialismo, difesa e sviluppata da Stalin e Mao, e di combattere la linea antimperialista marxista-leninista.

A questi politicanti antimarxisti-leninisti e intellettuali borghesi e piccoli borghesi da strapazzo non interessa assolutamente che il proletariato e le masse popolari e giovanili comprendano l'attuale situazione politica internazionale e nazionale e si lancino nel-

la lotta antimperialista. Fanno un chiasso assordante e sollevano tanto fumo soltanto per mantenere il controllo della parte più avanzata, più rivoluzionaria e combattiva del proletariato e dei giovani affinché tutto rimanga come prima e l'imperialismo continui indisturbato a compiere i suoi crimini. È quindi quanto mai necessario rilanciare il nostro discorso sull'imperialismo, sulla base degli insegnamenti dei Maestri e riaffermando quali sono i nostri compiti per combattere e abbattere l'imperialismo.

Il ruolo di Mao nella lotta contro l'imperialismo

Mao ha svolto un ruolo fondamentale nella lotta dei popoli contro l'imperialismo sia sul piano ideologico che su quello politico. Egli ha difeso e sviluppato la teoria di Lenin sull'imperialismo e la linea antimperialista e internazionalista proletaria di Lenin e del suo successore Stalin.

Tre sono i suoi più grandi e storici contributi alla lotta antimperialista mondiale. Il primo è costituito dall'abbattimento dell'imperialismo, del capitalismo e del feudalesimo in Cina, attraverso la rivoluzione più lunga e complessa della storia, e dall'instaurazione del socialismo nel paese più grande e popolato del mondo. Per 27 anni, finché è stato vivo Mao, il proletariato e il popolo cinese sono stati i padroni del paese, hanno potuto godere i benefici del socialismo e sono stati l'esempio e la spalla di tutte le rivoluzioni e delle lotte rivoluzionarie e antimperialiste che si sono svolte in quel periodo.

Nel frattempo la teoria e la pratica del socialismo si è arricchita di una nuova e grandiosa esperienza, quella della Grande rivoluzione culturale proletaria, elaborata e diretta personalmente da Mao negli ultimi 10 anni della sua vita, per impedire la restaurazione del capitalismo in Cina e per sviluppare l'edificazione del socialismo.

Con tutto ciò Mao ha dimostrato nella pratica che il marxismo-leninismo è una teoria attuale, viva, rivoluzionaria, vincente e in continuo sviluppo; che si può fare e vincere la rivoluzione in qualsiasi parte del mondo e qualunque siano le condizioni economiche e sociali; che il proletariato è capace non solo di distruggere il vecchio mondo ma anche di costruirne uno nuovo; che solo avendo alla testa un autentico Partito comunista e avvalendosi del marxismo-leninismo il proletariato può liberarsi del capitalismo e dell'imperialismo, conquistare il potere politico e mantenerlo ed edificare il socialismo; che il socialismo è superiore al capitalismo.

Finché è stato vivo Mao, la Repubblica popolare cinese è stata il bastione rosso della rivoluzione mondiale. La sua politica estera, elaborata ed ispirata da Mao, poggiava su tre gambe: sull'internazionalismo proletario per quanto concerne le relazioni di amicizia, di aiuto reciproco e di cooperazione tra i paesi socialisti e il sostegno della lotta rivoluzionaria dei popoli e delle nazioni oppresse; sulla coesistenza pacifica, sulla base dei cinque principi, - e cioè rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità, mutua non aggressione, reciproca non interferenza negli affari interni, eguaglianza e interesse reciproci, coesistenza

pacifica -, tra i paesi a differenti sistemi sociali; sulla lotta contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Tra queste tre gambe, Mao mette soprattutto in risalto l'internazionalismo proletario che è il principio fondamentale della politica estera degli Stati socialisti e dei Partiti marxisti-leninisti. Circa la coesistenza pacifica, egli fa una chiarificazione fondamentale, e cioè che essa non si può attuare nei rapporti tra il proletariato e la borghesia nei paesi capitalisti e imperialisti, tra le nazioni e i popoli oppressi e i paesi oppressori, che la coesistenza pacifica non può essere la politica estera dei Partiti marxisti-leninisti, e che, in ogni caso, la lotta di classe e la lotta rivoluzionaria dei popoli non può essere subordinata alla politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti. Nel 1946 Mao rilevava che il compromesso su alcuni problemi tra l'Unione Sovietica di Stalin da una parte e gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia dall'altra, "non richiede che i popoli dei diversi paesi del mondo capitalista seguano l'esempio facendo compromessi nei propri paesi. I popoli di questi paesi continueranno a condurre lotte differenti a seconda delle differenti situazioni"(2).

L'internazionalismo proletario è sempre stato il principio guida della politica estera della Cina di Mao. Egli ripeteva spesso: "La Cina deve dare un contributo ancora più grande all'umanità... Il popolo cinese nelle relazioni internazionali deve eliminare lo sciovinismo di grande potenza, risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente"(3). Nella seguente direttiva data ai volontari cinesi andati in aiuto al popolo coreano aggredito dall'imperialismo americano, si ha un'idea concreta di quanto fossero alti e nobili i sentimenti internazionalisti proletari di Mao e quanto grande fosse il rispetto che egli nutriva e voleva che nutrisse il suo popolo verso gli altri popoli che soffrivano a causa dell'ingerenza, dell'oppressione e dell'aggressione dell'imperialismo. "I compagni cinesi - scriveva Mao il 19 gennaio 1951 - devono considerare la causa della Corea come la propria causa, i comandanti e i soldati devono essere educati a prendersi cura di ogni collina, di ogni fiume, di ogni filo d'erba e di ogni albero della Corea, a non toccare né un ago né un filo del popolo coreano, ad avere gli stessi punti di vista e lo stesso comportamento che abbiamo nel nostro paese".

Quando muore Stalin, e l'Urss comincia a cambiare colore, tocca a Mao e alla sua Cina ereditarne il ruolo internazionale di avanguardia antimperialista e i doveri internazionalisti proletari mondiali. Ben presto la Cina di Mao entra nel cuore dei popoli e delle nazioni oppresse di tutto il mondo. Con la storica conferenza dei paesi afroasiatici, svoltasi a Bandung in Indonesia nell'aprile del 1955, la Cina di Mao diventa di fatto la guida e il portabandiera del Terzo mondo, di cui difende strenuamente gli interessi in tutti i consessi internazionali cui partecipa.

Ovunque essa potesse parlare, anche all'Onu da quando nel '71 le viene restituito il seggio al Consiglio di sicurezza, sosteneva risolutamente e con forza che tutti i paesi, grandi e piccoli, forti e deboli, devono godere di uguali diritti nelle relazioni internazionali e che la loro integrità territoriale e la loro sovranità sono sacre e inviolabili. Inoltre si batteva per un nuovo ordine economico internazionale basato sullo sviluppo dell'economia nazionale dei paesi del Terzo mondo e sulla lotta contro le multinazionali.

Non c'era battaglia antimperialista che non vedesse la Cina di Mao schierarsi in prima fila e a fianco dei popoli del Terzo mondo. Si trattasse della riforma del sistema monetario mondiale o dell'estensione delle acque territoriali e zone di pesca a 200 miglia marine; del disarmo nucleare o della lotta contro l'inquinamento; del commercio o delle materie prime.

Tagliare gli artigli dell'imperialismo, ridurre lo spazio politico ed economico fino a chiuderlo del tutto, e aiutare i popoli del Terzo mondo a liberarsi dal dominio, dal saccheggio, dalla penetrazione e dal controllo finanziario ed economico dell'imperialismo cercando di renderli indipendenti anche economicamente, e al contempo fare avanzare la rivoluzione mondiale, questa era la politica estera della Cina di Mao.

A tal fine Mao aveva elaborato i seguenti 8 principi del governo cinese per l'aiuto economico agli altri paesi:

"1) Il governo cinese osserva costantemente il principio dell'eguaglianza e del vantaggio reciproco nell'accordare il suo aiuto a dei paesi stranieri. Non lo considera mai come un'elemosina fatta unilateralmente. A suo avviso, l'aiuto è sempre reciproco e utile alla cooperazione economica.

2) Il governo cinese rispetta strettamente la sovranità e l'indipendenza dei paesi beneficiari nell'accordare il suo aiuto a questi paesi, non applicando alcuna condizione e non reclamando alcun privilegio.

3) Il governo cinese dà il suo aiuto economico sotto forma di prestito senza interesse o a basso interesse, o prolunghe-

ternazionale, i migliori equipaggiamenti e materiali della sua produzione. Nel caso in cui i vecchi equipaggiamenti e materiali non saranno conformi alle specificazioni e alla qualità convenute, il governo cinese provvederà a sue spese a sostituirli.

4) Il governo cinese dà la sua assistenza a dei paesi stranieri con lo scopo di aiutare questi ultimi a impegnarsi di tappa in tappa nella via dello sviluppo economico indipendente contando sulle proprie forze, e non con lo scopo di renderli dipendenti dalla Cina.

5) I progetti di costruzione che figurano nell'aiuto accordato dal governo cinese ai paesi stranieri sono quelli che, nella misura del possibile, richiedono meno investimenti ma che danno più pronti risultati e questo per permettere ai paesi beneficiari di accrescere le loro entrate e di accumulare dei fondi.

6) Il governo cinese fornisce, al prezzo del mercato in-

ternazionale, i migliori equipaggiamenti e materiali della sua produzione. Nel caso in cui i vecchi equipaggiamenti e materiali non saranno conformi alle specificazioni e alla qualità convenute, il governo cinese provvederà a sue spese a sostituirli.

7) Il governo cinese, fornendo un'assistenza tecnica a dei paesi stranieri si adopera affinché il personale dei paesi beneficiari possa padroneggiare la tecnica facendola propria.

8) Gli esperti e il personale tecnico inviati dalla Cina per aiutare i paesi beneficiari a intraprendere l'edificazione condurranno una vita allo stesso livello degli esperti e del personale tecnico dei paesi in questione. Non è loro concesso di fare alcuna richiesta speciale, né di fruire di alcuna comodità particolare"(4).

Come è noto, soprattutto agli imperialisti americani che ne hanno subito direttamente le conseguenze, la linea di Mao ha dato un enorme e inestimabile aiuto politico, diplomatico, economico, materiale e in armi a tutti i popoli che combattevano per la libertà, l'indipendenza e la sovranità nazionali. In particolare ai popoli del Vietnam, della Cambogia, dell'Algeria e del Congo. Specie durante la Grande rivoluzione culturale proletaria la Cina di Mao ha dato un multiforme appoggio alle lotte di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e ai movimenti rivoluzionari di massa in Europa occidentale, America del Nord, Canada, Giappone e Oceania.

"L'imperialismo americano è il vostro avversario, ma

Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacché!

Popoli di tutto il mondo, fate affidamento sul vostro coraggio, osate combattere, sfidate le difficoltà, avanzate ondata dopo ondata e il mondo sarà vostro.

I mostri saranno annientati.

Mao

Dichiarazione del 28 novembre 1965 per sostenere il popolo del Congo-Leopoldville contro l'aggressione americana



anche il nostro, e quello dei popoli di tutto il mondo... - affermava Mao durante una conversazione con i rappresentanti di alcuni Partiti comunisti dell'America Latina - **Esso ha esteso i suoi tentacoli in tutto il mondo. È un imperialismo mondiale. È un esempio negativo per i popoli di tutto il mondo. Questi devono unirsi, aiutarsi l'un l'altro e recidere i suoi tentacoli ovunque si trovino. Ogni volta che ne viene reciso uno noi ci sentiamo un po' meglio**"(5).

Il secondo più grande e storico contributo dato da Mao alla lotta antimperialista mondiale è costituito dallo smascheramento del revisionismo moderno e del socialimperialismo sovietico e dalla lotta contro di essi.

Perfettamente consapevole della verità espressa da Lenin, e cioè che **"la lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota e falsa"**(6), Mao ha condotto una lotta di principio contro il revisionismo moderno che aveva conquistato il potere nel PCUS, nell'Urss, in altri Partiti comunisti e Stati socialisti e dilagava nell'allora movimento comunista internazionale. E non era un'impresa facile dato l'enorme prestigio storico che godevano il Partito e lo Stato creati da Lenin e Stalin e gli altri partiti e Stati che erano caduti anch'essi nel revisionismo. Si trattava di una lotta titanica, ancora più complessa e difficile rispetto a quella condotta da Lenin contro gli antichi revisionisti all'inizio del secolo.

Tanto è vero che la lotta

contro il revisionismo moderno - anche nella forma del neorevisionismo, come nel caso del PRC, - è tuttora aperta in quanto la stragrande maggioranza delle masse, e soprattutto le nuove generazioni, non hanno preso coscienza della natura e delle caratteristiche di tale devastante e corruttrice corrente borghese, anticomunista e controrivoluzionaria.

Solo studiando le opere di Mao dal '56 in poi, la maggioranza delle quali però non è stata ancora resa pubblica, si può capire che cosa è il revisionismo, cosa è accaduto nell'allora movimento comunista internazionale, dov'è l'origine della restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti e della liquidazione dei Partiti comunisti storici, e cosa bisogna fare oggi per combattere il revisionismo e impedirgli di corrompere la coscienza rivoluzionaria ed antimperialista delle masse, di frenare la lotta di classe e di conquistare di nuovo il potere nel Partito del proletariato.

Mao lottando contro i revisionisti Krusciov, Breznev, Tito, Togliatti, Thorez, Gomulka, Nagy, Browder, Miyamoto, Dune e altri, ha arricchito enormemente la linea antimperialista marxista-leninista e ha salvaguardato e sviluppato i sacri principi dell'internazionalismo proletario.

Egli ha smascherato punto per punto la linea capitulazionista e collaborazionista di Krusciov nei confronti dell'imperialismo denunciando in particolare le "vie nazionali" pacifiche e parlamentari al socialismo, l'opportunismo sulla guerra e la pace, la distorsione del concetto di Lenin sulla coe-

sistenza pacifica e la connivenza con l'imperialismo americano per imbrigliare e soffocare le guerre di liberazione nazionali.

Tempestivamente egli ha denunciato la restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica. Fin dal discorso delle due spade, pronunciato il 15 novembre '56 nove mesi dopo il XX Congresso del PCUS, in cui affermava apertamente che Krusciov aveva **"già gettata via"** la spada di Stalin e che quella di Lenin era stata gettata **"in misura notevole"**(7).

Qualche anno dopo, nel '64, constatando che ormai il revisionismo si era totalmente impadronito dell'Urss, denuncia con forza che **"la salita del revisionismo al potere significa la salita della borghesia al potere"**(8). Ed ancora: **"L'Unione sovietica di oggi è sotto la dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura di tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano"**(9).

Dire ciò sembrava allora una follia, ma i fatti, in particolare l'invasione della Cecoslovacchia per opera di Breznev, successore di Krusciov, e la successiva azione di Gorbaciov e di Eltsin hanno drammaticamente dimostrato che si trattava di una pura verità. Ora è storicamente e praticamente provato dove porta il revisionismo. Una lezione che non si può e non si deve dimenticare.

Il terzo più grande e storico contributo dato da Mao alla lotta antimperialista mondiale è costituito dall'orientamento che egli ha dato ai popoli e ai movimenti rivoluzionari.

Mao ha compiuto notevoli

sforzi teorici e politici affinché i marxisti-leninisti, i rivoluzionari e gli antimperialisti non deviasero nel revisionismo di destra o di "sinistra". Il che comportava nel primo caso capitolare di fronte all'imperialismo e rinunciare alla lotta armata, e nel secondo caso cadere nel guerrigliamo trotskista e guevarista staccato dalle masse e assolutamente impotente nei confronti dell'imperialismo.

I grandi concetti antimperialisti di Mao hanno ispirato e orientato, direttamente o indirettamente, le lotte dei popoli di tutto il globo, salvo quelle fallimentari influenzate dai revisionisti di destra e di "sinistra", che si sono svolte dagli anni '50 fino agli anni '70.

Fra questi concetti ricordiamo: **"Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo"**(10); **"La guerra rivoluzionaria è la guerra delle masse ed è possibile condurla solo mobilitando le masse e facendo affidamento su di esse"**(11); **"Tutti i reazionari sono tigrini di carta. In apparenza essi sono terribili, ma in realtà non sono poi così potenti. Guardando le cose in prospettiva, non i reazionari, ma il popolo è veramente potente"**(12); **"La bomba atomica è una tigre di carta... l'esito di una guerra è deciso dal popolo, non da una o due armi di nuovo tipo"**(13); **"Il potere politico nasce dalla canna del fucile"**(14).

Ed ancora: **"I popoli e le nazioni oppresse non devono assolutamente riporre le loro speranze di liberazione nella 'ragionevolezza' dell'imperialismo e dei suoi lacché."**

Solo rafforzando la loro unità e perseverando nella lotta essi potranno trionfare"(15); **"I popoli oppressi devono contare anzitutto sulle loro forze, e soltanto in secondo luogo sull'aiuto internazionale"**(16); **"Un paese debole può vincere un paese forte, e un piccolo paese può vincere un grande paese. Se il popolo di un piccolo paese osa sollevarsi per la lotta, osa impugnare le armi e prende nelle mani il destino del proprio paese, sarà certamente in grado di conquistare, la vittoria sull'aggressione da parte di un grande paese. Questa è una legge della storia."**

Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacché!"(17).

Particolarmente importante è l'indicazione di Mao sul ruolo del Partito del proletariato nella lotta antimperialista. Egli ha detto: **"Se si vuole fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzionario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e i suoi lacché"**(18).

Mao non ha mai mancato di far giungere la sua voce personale ai popoli in lotta attraverso colloqui con i loro dirigenti, messaggi e dichiarazioni estremamente incoraggianti, penetranti e illuminanti. Ricordiamo le dichiarazioni in appoggio agli afroamericani in

lotta contro la discriminazione razziale (1963), al popolo di Panama in lotta contro l'imperialismo americano (1964), al popolo del Congo-Leopoldville contro l'aggressione americana (1964), al popolo dominicano in lotta contro l'aggressione armata americana (1965), agli afroamericani contro la repressione violenta (1968), al popolo cambogiano e agli altri popoli d'Indocina in lotta contro gli aggressori americani (1970).

In ogni congiuntura politica, Mao ha saputo indicare le contraddizioni fondamentali che esistevano nel mondo e il nemico principale a livello internazionale che bisognava combattere realizzando in ogni caso il più largo fronte unito possibile.

Dopo la seconda guerra mondiale, quando l'imperialismo americano spadroneggiava dappertutto, aggrediva i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e fomentava la controrivoluzione nei paesi socialisti, Mao lo indicava come **"il nemico comune dei popoli del mondo"**(19).

Con la comparsa del socialimperialismo sovietico, avvenuta con l'aggressione dell'Urss alla Cecoslovacchia, individuava il nemico comune e principale di tutti i popoli nell'imperialismo americano e nel socialimperialismo sovietico. E quando si rese conto che queste due superpotenze si contendevano l'egemonia mondiale e preparavano una guerra mondiale, attraverso la splendida teoria dei tre mondi, elaborata nel 1974, incitava tutti i popoli del mondo e tutti gli altri paesi a coalizzarsi e a lottare assieme contro di esse.

L'imperialismo, oggi

L'imperialismo di oggi, dal punto di vista economico, è sostanzialmente lo stesso imperialismo dei tempi di Lenin, Stalin e Mao. Quest'ultimo, pur conoscendo gli sviluppi della terza rivoluzione industriale, che è iniziata dopo la seconda guerra mondiale, fra cui l'automazione adottata da Ford nell'aprile 1947 e l'automazione informatica, cioè con l'uso dei computer, introdotta nelle fabbriche Usa durante gli anni sessanta, negli ultimi anni della sua vita ha ripetuto più volte che siamo ancora nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria.

Dicendo ciò egli ha voluto evidentemente confermare le tesi leniniste secondo le quali l'imperialismo è lo stadio supremo e ultimo del capitalismo, che esso è l'oppressore comune di tutti i popoli e che la rivoluzione proletaria è l'unica via per liberarsene.

Il capitalismo si trasforma in imperialismo a cavallo tra il secolo scorso e quello attuale. Lenin, nel 1916, nella sua celebre opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", il cui titolo è già una definizione dell'imperialismo, spiega che **"l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo... I suoi cinque principali contrassegni sono: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo 'capitale finanziario', di un'oligarchia finanziaria;**

3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo; 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche."

L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalisti"(20).

Questa analisi di Lenin sull'imperialismo è tuttora valida e confermata dagli avvenimenti economici, finanziari, commerciali e politici accaduti da allora ad oggi nel mondo. I contrassegni dell'imperialismo sono sempre quei cinque, che anzi sono diventati più marcati ed evidenti in base allo sviluppo ineguale dei paesi imperialisti, alle contraddizioni inter-imperialistiche, al mutare della situazione politica e alle nuove alleanze economiche e commerciali anche a livello di Stato.

La cosiddetta "globalizzazione", cioè l'abbattimento delle barriere doganali e tariffarie, la liberazione dei mercati, la formazione di un mercato unico, sancita dall'accordo di Marrakech in Marocco sul commercio mondiale, non cancella nessuno dei cinque contrasse-

gni dell'imperialismo, poiché la lotta per l'esportazione dei capitali e delle merci, per il dominio dei monopoli e per l'egemonia dei mercati non conosce soste e si esaspera sempre più.

Lo dimostra anche il fatto che nonostante l'accordo di Marrakech, firmato nell'aprile del 1994, a conclusione dell'Uruguay Round, dopo 8 anni di negoziati sulle tariffe e il commercio, e in vigore dal 1° gennaio del 1995, continuano ad esistere ed operare gli accordi economici e commerciali regionali e interregionali. Come l'accordo nord americano di libero scambio (Nafta) tra Stati Uniti, Canada e Messico; il trattato di Maastricht che coinvolge 15 paesi dell'Europa occidentale tra cui l'Italia; l'Associazione di cooperazione economica dell'area del Pacifico (Apec) composta da 18 paesi tra cui gli Usa, la Cina e il Giappone; l'Organizzazione di cooperazione economica (Oce) creata da Iran, Pakistan e Turchia, cui ora fanno parte il Kirghizistan e Tagikistan. Il Kazakistan vi partecipa come osservatore. Vi sono poi l'Area di libero scambio (Afta) creata dall'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (Asean); l'Associazione di libero scambio europeo (Efta); il mercato comune del Sud America (Mercosur) costituito tra Argentina, Paraguay, Uruguay e Brasile; il mercato comune dei Caraibi (Caricom); il Patto Andino, un'unione doganale tra Bolivia, Colombia, Ecuador, Venezuela e Perù; il mercato comune del Medio Oriente e del Nord Africa, sponsorizzato dagli Usa e con l'interesse dell'Unione europea.

Gli Stati Uniti nel dicembre del '95 hanno promosso il mercato unico delle Americhe tra tutti i paesi dell'America del Nord, del Centro e del Sud, tranne Cuba, che andrà in vigore entro il 2005.

L'organizzazione del lavoro nelle fabbriche capitalistiche non è più la stessa dei tempi di Lenin. Allora era in vigore il cosiddetto "fordismo", un'organizzazione del lavoro attuata per prima dallo stabilimento automobilistico di Ford a Detroit in Usa. Il "fordismo", che nasce attorno al 1914, è basato sul principio, elaborato dall'ingegnere Taylor, di affidare a ciascun operaio una sola operazione in una catena di montaggio, nel quadro di un'organizzazione aziendale a piramide gerarchica con netta separazione tra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale.

Attualmente è in vigore il cosiddetto "postfordismo", un'organizzazione di lavoro ideata in Giappone negli anni '50, la quale sostituisce la catena di montaggio con i gruppi di lavoro in un quadro in cui gli operai, i lavoratori e i dirigenti vengono coinvolti collettivamente in tutti gli stadi della produzione, a cominciare dalla progettazione.

L'immissione massiccia nelle fabbriche e nelle aziende dell'informatica, della telematica, della robotizzazione e di ogni altra tecnologia utile ha indubbiamente sconvolto la vecchia organizzazione "fordista" del lavoro. Tuttavia, nella sostanza, essa ha lasciato inalterato il vecchio metodo di produzione capitalistico, già analizzato e denunciato da Marx all'epoca del capitalismo premonopolistico.

La "globalizzazione" e il "post-fordismo" non hanno quindi apportato sul piano economico elementi tali da poter affermare che siamo di fronte a un nuovo stadio del capitalismo, in una fase post-imperialista.

Grandi cambiamenti invece sono avvenuti sul piano politico, in questi ultimi venti anni che ci separano dalla morte di Mao. È cambiato il quadro internazionale per quanto concerne i rapporti di forza tra le potenze imperialiste, i principali protagonisti a livello di Stato per la lotta per l'egemonia mondiale, lo stato di avanzamento della lotta di classe all'interno dei paesi capitalisti e imperialisti e della rivoluzione mondiale. Si sono infatti disintegrati il socialimperialismo sovietico, il suo impero, il suo mercato, le sue colonie e le sue zone di influenza, mentre sono emerse prepotentemente le superpotenze europea e giapponese, il capitalismo ha conquistato tutti i paesi, anche quelli che nominalmente, ma fino a quando?, si professano socialisti. Nel frattempo è calato sensibilmente il vento della rivoluzione. Questa nuova situazione internazionale ha generato inedite e bestiali guerre interetniche.

L'imperialismo Usa è ancora il più forte e il più arrogante. Detta legge dappertutto. Ha persino messo sotto i piedi l'Onu che usa come un suo strumento. Anche se sul piano economico e commerciale le superpotenze europea e giapponese gli rosciano via via dei punti non sono tuttora in grado di superarlo. Sono troppo deboli sul piano militare,

gradualmente però le distanze si avvicinano, almeno per quanto riguarda l'Unione europea.

Con l'appoggio del Vaticano, l'imperialismo americano si arroga il diritto di essere il capo del mondo. E lo fa valere a colpi di missili. L'attuale presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, cui guardano con tanta ammirazione Prodi e i venduti e rinnegati dirigenti del PDS, dopo aver dato l'ordine di bombardare il 3 settembre l'Irak ha dichiarato: "Abbiamo il dovere storico di guidare il mondo, di indicare la strada".

Il papa nero Wojtyła rivolgendosi proprio a costui durante la sua recente visita negli Usa lo ha praticamente investito di tale autorità dicendo: "Dopo gli eventi del 1989, il ruolo degli Stati Uniti (in corsivo nel testo) ha assunto una nuova preminenza (in corsivo nel testo). La vostra stessa influenza è allo stesso tempo politica, economica, militare e, in virtù dei vostri mezzi di comunicazione, sociale, culturale..."

Il vostro Paese si distingue sulla scena mondiale come modello di società democratica"(21).

Tuttavia, in conseguenza della legge dello sviluppo ineguale dei paesi imperialisti, rivelata da Lenin, gli Stati Uniti non potranno in eterno tenere in mano lo scettro di comando. Se non glielo tolgono prima i popoli, ci penseranno le altre superpotenze.

L'Unione europea (Ue) è stata costituita proprio per difendere e favorire i monopoli europei rispetto a quelli degli Usa e del Giappone e per creare una superpotenza eco-

nomica, finanziaria, monetaria, militare e politica in grado di competere con le altre due superpotenze in tutti i campi per la ripartizione della terra, per l'egemonia mondiale, per la conquista dei mercati e delle fonti di materie prime.

Attualmente Stati Uniti, Ue e Giappone sono alleati per combattere i comuni nemici e per proteggere i comuni interessi in tutto il mondo. Al contempo però sono in rivalità tra di loro per difendere ciascuno i propri interessi particolari. Vedi il conflitto tra Ue e Stati Uniti provocato dalle leggi Helms-Burton e D'Amato che hanno introdotto sanzioni per le società anche non americane che operano rispettivamente a Cuba e in Iran e Libia.

Quando possono Ue e Stati Uniti si fanno le scarpe a vicenda contendendosi i rispettivi mercati. Dovunque è presente l'una sono presenti gli altri e viceversa. Di recente l'Ue ha firmato un accordo di libero scambio con il mercato comune del Sud America (Mercosur) e, spingendosi ancor più in Asia, ha stipulato un "partenariato globale Asia-Europa", mentre è presente in un accordo che associa Africa, Caraibi e pacifico.

Con l'accordo di Berlino del 3 giugno scorso dei ministri degli Esteri dei sedici paesi della Nato, l'Ue ha acquistato una maggiore autonomia militare dagli Stati Uniti, sia pure nel quadro dell'Alleanza Atlantica. Ora potrà condurre operazioni militari senza la partecipazione degli americani. Per questo sta rafforzando il suo braccio armato costituito dall'Unione dell'Europa occidentale (Ueo).

È evidente che da parte dell'imperialismo europeo è in corso un grosso sforzo, anche sul piano militare, per colmare le distanze che lo separano dall'imperialismo americano. Tra questi due imperialismi e con quello giapponese si svolge una competizione mondiale a tutto campo. Le guerre commerciali e le lotte per le fonti di materie prime, per i mercati, per l'esportazione dei capitali, per le zone di influenza, per i territori economici e strategici prima o poi sfoceranno inevitabilmente nelle guerre armate, nelle guerre imperialiste.

Nessun paese imperialista può sottrarsi alla legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico; e questa legge spinge inesorabilmente l'imperialismo a macchiarsi dei più orrendi crimini.

Stalin ha spiegato qual è questa legge e quali sono le sue conseguenze. Egli ha detto: **"I tratti principali e le esigenze della legge economica fondamentale del capitalismo contemporaneo potrebbero formularsi all'incirca in questo modo: realizzazione del massimo profitto capitalistico mediante lo sfruttamento, la rovina, e l'impoverimento della maggioranza della popolazione di un determinato paese, mediante l'asservimento e la spolia-**

zione sistematica dei popoli degli altri paesi, particolarmente dei paesi arretrati, e infine, mediante le guerre e la militarizzazione dell'economia nazionale, utilizzate per realizzare i profitti massimi... Non il profitto medio, e nemmeno il sovraprofitto, che di regola rappresenta solo una certa maggiorazione del profitto medio, ma precisamente il profitto massimo è il motore del capitalismo monopolistico. Precisamente la necessità di realizzare i profitti massimi spinge il capitalismo monopolistico a compiere passi arrischiati quali sono l'asservimento e la spoliazione sistematica delle colonie e degli altri paesi arretrati, la trasformazione di numerosi paesi indipendenti in paesi dipendenti, l'organizza-

tà: l'una è che la guerra susciti la rivoluzione, e l'altra è che la rivoluzione impedisca la guerra"(24). Certo è che noi marxisti-leninisti non accetteremo mai che l'Italia entri in una guerra imperialista o che si lanci in avventure militari, qualunque esse siano, e agiremo di conseguenza, come abbiamo fatto nel passato.

L'imperialismo italiano da tempo ha alzato la cresta. In particolare dai governi Craxi in poi. È afflitto da pruriti e velleità mussoliniani, anche per quanto riguarda la politica estera e militare. Non solo riguardo al presidenzialismo. Ha precise mire di grande potenza. Ricerca un ruolo europeo, mediterraneo e mondiale.

L'attuale presidente del consiglio Romano Prodi al recente vertice del G7 di Lione ha di-

vero che sta preparando un nuovo modello di difesa basato sull'esercito professionale, da sempre cavallo di battaglia dei fascisti e dei guerrafondai, e proiettato al di fuori dei confini nazionali per difendere gli "interessi vitali" dell'imperialismo italiano.

Tutto quello che sta facendo questo governo lo fa proprio per rendere più forte e più competitivo l'imperialismo italiano. Da qui la fretta e l'ossessione di entrare in Europa nei tempi stabiliti dal trattato di Maastricht, senza curarsi delle terribili conseguenze sociali. Da qui le privatizzazioni delle aziende pubbliche, lo smantellamento "dolce" dello "Stato sociale", le stangate finanziarie, le "gabbie salariali" al Sud e la flessibilità salariale. Da qui il cambiamento della forma del gover-

responsabilità degli atti secessionisti consumati domenica scorsa da Bossi sul Po sono interamente da ascrivere al governo Prodi che non ha mosso un dito per impedirglieli.

Noi siamo risolutamente contro la secessione della cosiddetta "Padania" e qualsiasi forma di federalismo, e altrettanto contro il patriottismo e il nazionalismo fascisti di Fini e Bassolino. Noi siamo per l'Italia unita, rossa e socialista.

L'imperialismo non vuol dire solo sfruttamento, oppressione, disuguaglianze sociali, terribili conseguenze sociali, ma anche miseria, fame, disoccupazione, discriminazioni razziali, emigrazione di massa, devastazione dell'ambiente e inquinamento.

Nel mondo, a causa dell'imperialismo, i ricchi diventa-

re a quello di paesi in cui vive il 45% della popolazione mondiale, ossia due miliardi e 300 mila persone. Un miliardo e trecentomila persone vivono con mille e cinquecento lire al giorno, mentre oltre 3 miliardi, cioè più della metà della popolazione mondiale, vivono con tremila lire al giorno. Le donne rappresentano il 70% del totale dei poveri.

In Europa vi sono 55 milioni di poveri, in Italia 6 milioni e 696 mila, pari all'11,9% della popolazione italiana. Essi "vivono" con 571.500 lire al mese. Il 68% delle famiglie povere è concentrato nel Sud. Un milione e duecento mila bambini (da 0 a 14 anni), di cui 953 mila al Sud, vivono in povertà. Altrettanti sono gli anziani poveri. L'1% della popolazione possiede il 31% del reddito nazionale. 31 mila sono i miliardari italiani, con in testa Berlusconi, Agnelli, Benetton, Ferrero.

Intanto cresce il divario tra i paesi ricchi e poveri. Dei 23 mila miliardi di dollari di prodotto interno lordo mondiale, 18 sono appannaggio dei paesi industrializzati e solo 5 dei paesi "in via di sviluppo" dove vive l'80% della popolazione mondiale.

Tutto ciò, secondo il Rapporto dell'Onu, è in gran parte conseguenza della ristrutturazione capitalista dell'ultimo decennio che ha portato alla "mondializzazione dei mercati".

Su 2,8 miliardi di persone attive nel mondo ci sono 120 milioni di disoccupati ufficiali e altri 800 milioni sottoccupati, di cui circa 300 milioni che lavorano a nero, circa il 30% della forza lavoro, ovvero quasi 1 su tre. 34 milioni di questi disoccupati risiedono nei 24 paesi più industrializzati, di cui quasi 20 milioni nell'Ue e 2 milioni e 816 mila in Italia a cui vanno aggiunti 3 milioni e 299 mila persone che hanno abbandonato per sfiducia la ricerca di occupazione.

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale del lavoro il numero dei ragazzi tra i 5 e i 15 anni che vengono sfruttati nel mondo oscilla tra i 100 e 200 milioni. Essi lavorano come schiavi 10-12 ore al giorno con salari da fame e in ambienti insalubri.

Centinaia di migliaia di emigrati dal Terzo mondo e dai paesi dell'Est europeo vivono come bestie nei paesi capitalisti e imperialisti compresa l'Italia. Questo stato di cose è assolutamente intollerabile e inaccettabile. Noi siamo contro ogni discriminazione e repressione razziale e chiediamo per gli immigrati gli stessi diritti sociali, civili e politici degli italiani, che le frontiere dell'Italia e dell'Ue siano aperte e che sia cancellato "il reato di clandestinità".

Mao ha detto: **"L'odioso sistema colonialista e imperialista è cominciato con l'asservimento e la tratta dei negri, sparirà con la completa emancipazione dei popoli di razza nera"**(25).



La presidenza della 20ª Commemorazione con al centro Giovanni Scuderi. Da sinistra: Simone Malesci, Monica Martenghi, Dario Granito, Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Emanuele Sala

zione di nuove guerre che costituiscono per i cavalieri dell'industria del capitalismo contemporaneo il migliore 'affare', che permette di ricavare i profitti massimi, e infine, i tentativi di conquistare il dominio economico mondiale"(22).

Naturalmente gli economisti borghesi non possono accettare questa analisi, non possono però non vedere, come fa Michel Albert, che siamo di fronte a una "guerra violenta, implacabile" (23) tra i paesi industriali più forti. Non si tratta di una guerra armata e non c'è un pericolo imminente che scoppi una guerra imperialista. Tuttavia bisogna vigilare ed essere pronti a qualsiasi evenienza, tenendo a mente, e agendo di conseguenza, l'indicazione di Mao, e cioè: **"Per quanto riguarda il problema della guerra mondiale, non esistono che due possibili-**

chiarato che l'Italia deve guadagnare "un ruolo di responsabilità precisa nelle relazioni internazionali" ed ha aggiunto che "nel Mediterraneo c'è bisogno dell'Italia". In ciò trovando l'appoggio degli Stati Uniti, il cui ambasciatore a Roma, Reginald Bartholomew, ha dichiarato a "La Repubblica" del 4 luglio scorso che "l'intesa tra Italia e Stati Uniti rappresenta la spina dorsale per garantire la stabilità e la sicurezza di quest'area del mondo. L'Italia ha un ruolo capitale da svolgere per la sua posizione geostrategica, innanzitutto, ma anche per la sua forza, il suo potenziale economico e per i suoi buoni rapporti. Per contare di più però occorre ridurre il gap fra aspirazioni e risorse, fra ambizioni e investimenti militari".

Di ciò il governo anticomunista del DC Prodi è perfettamente consapevole, tanto è

no e dello Stato, che vedrà la cancellazione formale della vigente Costituzione antifascista e della repubblica democratico borghese e il passaggio legale alla seconda repubblica presidenzialista, neofascista e federalista.

Non saranno il fascismo e il presidenzialismo di Mussolini, ma i caratteri, i contenuti e gli scopi di quelli odierni sono sempre quelli di allora. Non sarà il federalismo dell'avventuriero fascista, secessionista e razzista Bossi, ma il risultato di dividere l'Italia tra regioni ricche e povere e di mandare alla deriva il Sud è stato raggiunto lo stesso.

Bossi è una creatura mostruosa dell'imperialismo italiano che l'ha foraggiato, vezzeggiato, accreditato e protetto. In particolare D'Alema, segretario nazionale del PDS, che tempo fa dichiarò che "la Lega Nord è una costola della sinistra". Le

no sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Secondo un recente Rapporto sullo sviluppo umano per il 1996, pubblicato da "Il programma per lo sviluppo dell'Onu", "il mondo è diventato più polarizzato economicamente sia tra paesi che all'interno dei paesi stessi". L'amministratore del Programma, Gustave Speth, così scrive nel Rapporto: "Se la tendenza continuerà, le differenze economiche tra paesi industriali e in via di sviluppo non potranno più essere definite ingiuste bensì disumane".

Infatti un miliardo e mezzo di persone, cioè un quarto della popolazione mondiale, sono diventate più povere negli ultimi trenta anni. Nel 1960 il 20% della popolazione più ricca lo era trenta volte più di quella povera, oggi lo è sessanta volte di più. 358 magnati che esistono nel mondo dispongono insieme di un patrimonio superio-

Lotta contro l'imperialismo

Per tutti i mali che ha fatto fin qui e per quelli che inevitabilmente farà nel presente e nel futuro, in Italia e nel mondo, l'imperialismo va combattuto senza pietà e va spazzato via dappertutto. Ma come?

Non certo facendo affidamento sull'Onu, sia pure riformata. Perché, come ha detto

l'Ufficio politico del PMLI nel documento del 7 Novembre 1995, "l'Onu, questa Onu, non risponde più all'esigenza della sua costituzione, ha cambiato carattere, ha ormai fatto il suo tempo e va sciolta. Bisogna finirla una volta per tutte col culto di questa Organizzazione che non è affatto qualcosa di sacro,

una 'necessità storica' come dicono gli imperialisti. Essa è, e lo diventerà in maggiore misura dopo la 'riforma', un'alleanza e una organizzazione imperialista a cui ci si può benissimo opporre e da cui nell'immediato occorre ritirarsi...

È giunto il momento di farla finita con questa organizza-

zione imperialista. Occorre una nuova Organizzazione mondiale, senza membri permanenti e privilegiati, senza diritti di veto, con uguali diritti e doveri, fondata sui principi del rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriali, di non aggressione, di non ingerenza nei rispettivi affari interni,

di uguaglianza e di reciproco vantaggio". Già Mao, nel 1955, aveva prospettato la possibilità di costituire **"un'Onu dei popoli, con sede forse a Shanghai, o in qualche posto in Europa, forse anche a New York, se allora gli elementi bellicisti americani saranno spazzati via"**(26).

Non si combatte certo l'imperialismo facendo la "sinistra" della Nato, dell'Ue e dell'Ueo in quanto si tratta di alleanze imperialiste assolutamente irrimediabili, nemiche di tutti i popoli, compresi quelli dei paesi che le compongono.

Non si combatte certo l'imperialismo col cosiddetto

to "diritto-dovere di ingerenza umanitaria" escogitata dagli imperialisti, da papa Wojtyla e dai loro servi per coprire i crimini, i malaffari e il dominio dell'imperialismo nel mondo. Per noi tale diritto-dovere è la riproposizione sotto un nuovo camuffamento della politica delle cannoniere e del colonialismo, e costituisce una palese violazione del diritto internazionale e della sovranità e dell'indipendenza nazionale.

Non si combatte certo l'imperialismo col riformismo comunque denominato e mascherato, con teorie tipo "sviluppo sostenibile", "sviluppo equilibrato del pianeta", con "l'assistenza umanitaria", con l'istituzione di un "corpo civile di pace" costituito da volontari civili, con il volontariato, con il cosiddetto "terzo settore", cioè dell'economia del presunto non-mercato (no profit), con la nonviolenza, la resistenza passiva, il boicottaggio e il pacifismo che non mettono in discussione nemmeno l'esistenza stessa dell'imperialismo.

Non si combatte certo l'imperialismo con il terrorismo e nemmeno col guerriglierismo avventurista staccati dalle masse. Anzi queste azioni "ultrasinistre" individuali e di piccolo gruppo, come dimostrano la storia e l'esperienza quotidiana, rafforzano l'imperialismo, gli forniscono alibi di vittima e giustificano le sue rappresaglie e le sue misure antiterroristiche. Senza considerare i gravissimi danni che creano nella coscienza politica delle masse che vengono defraudate ed esonerate dalla lotta antimperialista.

Non si combatte infine contro l'imperialismo in nome dell'umanità per una battaglia esclusivamente contro il neoliberalismo ed escludendo esplicitamente la questione del potere politico.

L'umanità, vale a dire il genere umano, è il complesso di tutti gli esseri umani, quindi anche degli imperialisti e dei governanti che praticano il neoliberalismo. Essa non pone distinzione tra le classi e tra i paesi che opprimono e i paesi oppressi. Mettere perciò al centro della propria lotta politica l'umanità, vuol dire impantanarsi nell'interclassismo, nel solidarismo cattolico e nel riformismo, vuol dire in ultima analisi fare lo stesso discorso degli imperialisti, del papa e della chiesa cattolica.

Combattere il neoliberalismo non è poi la stessa cosa che combattere l'imperialismo, in quanto quest'ultimo è un sistema economico, statale e sociale mentre il neoliberalismo è solo una politica economica dell'imperialismo. Attaccare perciò il neoliberalismo senza attaccare l'imperialismo vuol dire deviare la lotta di liberazione dei popoli sul piano dell'economicismo e dell'anarco-sindacalismo. Inoltre non rivendicando il potere politico si lascia all'imperialismo piena libertà d'azione.

L'imperialismo si combatte con gli stessi principi, finalità, alleanze, metodi, armi che ci hanno insegnato i Maestri del proletariato internazionale. Lo si deve combattere per abbatterlo e distruggerlo. Per questo l'ultimo atto, presentandosi le condizioni soggettive e oggettive, non può che essere la lotta armata dei popoli, secondo le particolari situazioni. Nei paesi capitalisti e imperialisti, come l'Italia, la lotta armata consiste nell'insurrezione proletaria per il socialismo.

Noi siamo perfettamente d'accordo con Mao quan-

do dice: **"Il marxismo è duro, senza pietà, quello che vuole è annientare l'imperialismo, il feudalesimo, il capitalismo e anche la piccola produzione. In questo campo è meglio non essere troppo indulgenti. Alcuni nostri compagni sono troppo benevoli, non duri, in altre parole, non totalmente marxisti... Il nostro scopo è di estirpare il capitalismo, di estirparlo in tutto il globo, di farlo diventare un oggetto storico. Tutto quello che appare nel corso della storia dovrà sempre essere eliminato. Non c'è cosa o fenomeno nel mondo che non sia prodotto dalla storia, alla vita succede sempre la morte. Il capitalismo è un prodotto della storia, deve, dunque, morire, c'è un ottimo posto sottoterra per 'dor-**

lambisce anche il governo, se non altro per la sua inettitudine e incapacità a ripulire lo Stato e le aziende pubbliche dai corrotti e dai ladri, non è il lascito di un passato ormai morto e sepolto ma il frutto velenoso del sistema economico capitalistico e imperialistico che produce inevitabilmente e costantemente corruzione con la quale compra, addomestica e sottomette governanti, politici, parlamentari, istituzioni, funzionari e manager statali, scrittori, giornalisti e tutto ciò che gli serve per perpetuarsi.

Se non si spazzano via perciò questo putrido, corrotto e corruttore sistema e i suoi governi e le sue istituzioni non potremo mai porre fine alla corruzione e all'immoralità pubblica.

Dobbiamo difendere strenuamente gli interessi delle

neocolonialismo e il razzismo. Così come appoggiamo le lotte dei lavoratori tedeschi e francesi e di altri paesi contro la politica di austerità e di sacrifici dei rispettivi governanti imperialisti. Condanniamo fermamente i bombardamenti missilistici Usa in Irak. Noi siamo solidali con i Partiti, Organizzazioni e gruppi autenticamente marxisti-leninisti di tutto il mondo.

La lotta antimperialista, dovunque nel mondo, ha bisogno della direzione della classe operaia. Lo sottolinea Mao con queste parole: **"Tutta la storia della rivoluzione dimostra che, senza la direzione della classe operaia, la rivoluzione fallisce, mentre con la direzione della classe operaia, essa trionfa. Nell'epoca dell'imperialismo nessun'altra classe in nessun paese**

re a questo lavoro di risveglio rivoluzionario anticapitalista e antimperialista e vuole combattere davvero l'imperialismo non ha che da prendere posto nel PMLI e sotto le sue bandiere e quelle dei Maestri. Non ci sono nel nostro Paese altre alternative politiche e organizzative antimperialiste. O con il PMLI e il socialismo, o con qualsiasi altro partito e l'imperialismo. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti quelli che ci conoscono che la sinistra siamo noi, soltanto noi marxisti-leninisti italiani. Altri possono essere la sinistra, ma non proletaria, non rivoluzionaria, non marxista-leninista, bensì la sinistra dell'imperialismo e del regime neofascista.

L'imperialismo mondiale è oggi divenuto più prepotente e aggressivo. Non bisogna però

NOTE

- 1 - Bertinotti, Intervento al convegno sulla mondializzazione capitalistica, tenutosi a Firenze il 18 novembre 1995
- 2 - Mao, Alcuni giudizi sull'attuale situazione internazionale, Aprile 1946, opere scelte, vol. 4°, p. 84
- 3 - Mao, In memoria del dottor Sun Zhongshan, 12 novembre 1956, opere scelte, vol. 5°, Edizioni Einaudi, p. 441
- 4 - Zhou Enlai, Discorso di Mogadiscio del 3 febbraio 1964 in Chou En lai, Internazionalismo e rivoluzione, Edizione Moizzi, pp. 109-110
- 5 - Mao, Una conversazione con i rappresentanti di alcuni partiti comunisti latino-americani, pubblicata col titolo "Alcune esperienze storiche del nostro Partito", 25 settembre 1956, opere scelte, vol. 5°, Edizioni Einaudi, p. 432
- 6 - Lenin, L'imperialismo, fase suprema del capitalismo, tra il gennaio e il giugno 1916, opere complete, vol. 22°, p. 301
- 7 - Mao, Discorso alla II Sessione plenaria CC del PCC, 15 novembre 1956, opere scelte, vol. 5°, Edizioni Einaudi, p. 454
- 8 - Mao, Una conversazione dell'agosto 1964
- 9 - Mao, Una conversazione dell'11 maggio 1964
- 10 - Mao, Sul governo di coalizione, 24 aprile 1945, opere scelte, vol. 3°, p. 213
- 11 - Mao, Preoccuparsi del benessere delle masse, fare attenzione ai metodi di lavoro, 27 gennaio 1934, opere scelte, vol. 1°, p. 157
- 12 - Mao, Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong, Agosto 1946, opere scelte, vol. 4°, p. 97
- 13 - Mao, Ibidem, p. 96
- 14 - Mao, Problemi della guerra e della strategia, 6 novembre 1938, opere scelte, vol. 2°, p. 233
- 15 - Mao, Dichiarazione contro l'aggressione del Vietnam del Sud e i massacri della popolazione sud-vietnamita da parte della cricca Stati Uniti-Ngo Dinh Diem, 29 agosto 1963
- 16 - Mao, Colloquio con alcuni amici africani, 8 agosto 1963
- 17 - Mao, Dichiarazione del 20 maggio 1970 dal titolo "Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacchè!"
- 18 - Mao, Forze rivoluzionarie di tutto il mondo unitevi, per combattere l'aggressione imperialista!, novembre 1948, opere scelte, vol. 4°, p. 292
- 19 - Mao, Dichiarazione in appoggio del popolo del Congo-Leopoldville contro l'aggressione degli Stati Uniti, 28 novembre 1964
- 20 - Lenin, L'imperialismo, fase suprema del capitalismo, tra il gennaio e il giugno 1916, opere complete, vol. 22°, pp. 265-266
- 21 - Wojtyla, Discorso pronunciato davanti a Clinton appena giunto in visita negli Usa nell'ottobre '95, in "L'Osservatore romano" del 6 ottobre 1995
- 22 - Stalin, Problemi economici del socialismo nell'Urss, 21 aprile 1952-28 settembre 1952, Edizioni Rinascita, pp. 52-53
- 23 - Albert, Capitalismo contro capitalismo, 1993, citato da Valerio Castronovo in Le rivoluzioni del capitalismo, 1995, p. 124
- 24 - Mao, Citato nel rapporto al IX Congresso nazionale del PCC, tenutosi il 1-24 aprile 1969
- 25 - Mao, Dichiarazione in appoggio agli afro-americani nella loro giusta lotta contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo americano, 8 agosto 1963
- 26 - Mao, Conversazione con l'ambasciatore Carl-Johan (Cay) Sundstrom, primo ambasciatore finlandese in Cina, durante l'accettazione delle credenziali, 28 gennaio 1955
- 27 - Mao, Il dibattito sulla cooperazione agricola e l'odierna lotta di classe, 11 ottobre 1955, opere scelte, Edizioni Einaudi, vol. 5°, p. 252
- 28 - Mao, Sulla dittatura democratica popolare, 30 giugno 1949, opere scelte, vol. 4°, pp. 433-434
- 29 - Mao, Citato nell'articolo Sotto la direzione del presidente Mao noi donne abbiamo preso la via dell'emancipazione, 12 ottobre 1977
- 30 - Mao, Nell'attività della Lega della gioventù bisogna tener conto delle caratteristiche dei giovani, 30 giugno 1953, opere scelte, vol. 5°, Edizioni Einaudi, p. 104
- 31 - Mao, Sui dieci grandi rapporti, 25 aprile 1956, opere scelte, Edizioni Einaudi, vol. 5° p. 385



Firenze. Una veduta della sala durante la Commemorazione dal titolo "Mao e l'imperialismo" svoltasi il 22 settembre 1996

mire' che lo aspetta"(27).

La lotta all'imperialismo è e deve essere universale, ma il compito di abbatterlo nei singoli paesi spetta ai popoli di quei paesi, quando maturano le condizioni, indipendentemente dal fatto che altri popoli facciano altrettanto nello stesso momento.

La nostra lotta contro l'imperialismo passa inevitabilmente dalla lotta contro il governo Prodi perché è esso che attualmente regge le sorti dell'imperialismo italiano. L'atteggiamento che si ha verso di esso è la cartina di tornasole che distingue gli autentici antimperialisti dai falsi antimperialisti.

Dobbiamo bombardarlo senza alcuna soluzione di continuità con tutte le armi ideologiche, politiche, sindacali, giornalistiche di cui disponiamo. Dobbiamo denunciare con forza i suoi inganni e i suoi atti di politica economica, sociale, estera, militare, istituzionale e culturale.

Questo governo non merita alcuna fiducia da parte degli sfruttati e degli oppressi co-scienti. Il nostro popolo è stufo di fare sacrifici senza che nulla cambi, e non tollererà una finanziaria di lacrime e sangue con nuovi tagli alle pensioni e alla sanità.

Prodi non può dire - come ha detto ieri a "La Stampa" di Agnelli - che "l'Italia che sta emergendo in questa inchiesta non è la nostra Italia. È un residuo di quella vecchia. Una impurità". Perché il gravissimo scandalo delle ferrovie, che

masse e dare tutto il nostro appoggio alle lotte dei lavoratori, dei disoccupati, degli sfruttati, degli studenti, degli immigrati.

Noi siamo al fianco dei metalmeccanici che il 27 di questo mese scenderanno in piazza per il rinnovo del contratto di lavoro. Chiediamo che lo Stato e il governo concentrino la loro massima attenzione e le loro maggiori iniziative per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Questo non ha bisogno di diventare la "Florida d'Italia" ma di avere industrializzazione a livello delle regioni del Nord, senza però cementificazione e inquinamento. Per tutti i disoccupati chiediamo un lavoro stabile e a salario pieno. Noi siamo con gli studenti contro il numero chiuso nelle Università. Vogliamo che le scuole e le università siano gratuite, pubbliche e governate dagli studenti.

Mentre lottiamo contro l'imperialismo italiano e il suo governo, attenendoci fermamente all'internazionalismo proletario, noi dobbiamo appoggiare tutti gli autentici movimenti di liberazione nazionale e tutti i paesi che lottano veramente contro l'imperialismo, qualunque siano i dirigenti degli uni e degli altri, finanche fossero borghesi, nazionalisti, religiosi, antimunitisti.

Noi appoggiamo le lotte dei popoli filippino, palestinese, kurdo, ceceno, di Timor orientale, indonesiano, algerino, dell'Irlanda del Nord e di tutti gli altri popoli in lotta contro l'imperialismo, il colonialismo, il

può condurre una vera rivoluzione alla vittoria"(28).

Noi chiediamo alla classe operaia italiana di risvegliarsi, di scrollarsi di dosso il revisionismo, il neorevisionismo, il riformismo, il parlamentarismo e di assumere risolutamente e fino in fondo questo suo ruolo nella lotta antimperialista. Naturalmente quando noi parliamo della classe operaia pensiamo anche alle operaie e alle lavoratrici la cui influenza e il cui apporto alla lotta di classe è molto grande. **"La condizione economica delle lavoratrici - rileva Mao -, il fatto che esse soffrano particolarmente dell'oppressione provano non solo che le donne hanno bisogno urgente della rivoluzione, ma anche che esse costituiscono una forza decisiva per la vittoria della rivoluzione"(29).**

Il nostro invito è rivolto specialmente ai giovani di ambo i sessi - operai, lavoratori, disoccupati, studenti - perché essi sono i primi ad avvertire l'arrivo dell'uragano rivoluzionario e sono anche capaci di provocarlo e perché, come dice Mao, **"La causa rivoluzionaria non può vincere se non ci sono i giovani"(30).**

Se la classe operaia, le masse lavoratrici, popolari, femminili e giovanili si risveglieranno, nulla potrà l'imperialismo italiano contro di esse. Allora le tenebre si squarceranno e all'orizzonte comincerà a risplendere il sole rosso del socialismo.

Chiunque voglia partecipa-

credere che esso sia invincibile e che possa in eterno spadroneggiare impunemente dappertutto e fare il buono e il cattivo tempo. È pur sempre una tigre di carta che può essere trafitta e abbattuta dai popoli. In questo secolo l'imperialismo ha subito sconfitte cocenti, altre e più gravi potrebbe collezionarne nel XXI secolo, ormai alle soglie.

La storia non è finita. Il popolo continua ad essere la forza motrice che crea la storia del mondo. La rivoluzione progredisce attraverso una serie di vicissitudini, aspre lotte anche al suo interno, prove, vittorie e sconfitte, restaurazioni e controrestaurazioni, flussi e riflussi, mai in modo lineare, ma alla fine è destinata a trionfare. È vero quanto dice Mao: **"La via è tortuosa, l'avvenire è radioso"(31).**

Se noi continueremo ad aver fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi saremo capaci di tingere di rosso l'avvenire del nostro amato popolo.

Masse proletarie e popolari italiane, unitevi attorno al PMLI, osate abbattere l'imperialismo e realizzare il socialismo, e l'avvenire sarà vostro! Viva l'internazionalismo proletario!

Gloria eterna a Mao!
Lottiamo per l'Italia unita, rossa e socialista!
Coi Maestri vinceremo!

Consiglio europeo e dibattito parlamentare

LA UE IMPERIALISTA ADOTTA LA BUSSOLA STRATEGICA DELL'ESERCITO INTERVENTISTA

DRAGHI: RAFFORZARE L'ESERCITO EUROPEO È RAFFORZARE LA NATO. IL PARLAMENTO COLL'ELMETTO APPROVA A LARGA MAGGIORANZA

Il 21 marzo il Consiglio dei ministri degli Esteri e della Difesa dell'Ue ha approvato a tambur battente la "Bussola strategica per rafforzare la sicurezza e la difesa dell'Ue nel prossimo decennio", ossia la direttiva di politica industriale e militare comune che deve portare, "con un calendario di attuazione preciso", alla costruzione dell'esercito europeo imperialista e interventista.

Lo stesso documento del 21 marzo, approvato e ratificato dal successivo Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo dell'Ue del 24 e 25 marzo, sottolinea che la Bussola "fornisce all'Unione europea un ambizioso piano d'azione per rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'Ue entro il 2030", a fronte "dell'accresciuta ostilità del contesto di sicurezza" che impone "un deciso salto di qualità", e che essa "potenzierà l'autonomia strategica dell'Ue e la sua capacità di lavorare con i partner per salvaguardare i suoi valori e interessi". Un linguaggio tipicamente comune alle potenze imperialiste e guerrafondaie. Tutto questo, si tiene a specificare, senza sminuire il ruolo dell'Alleanza atlantica, perché "un'Ue più forte e più capace in materia di sicurezza e difesa apporterà un contributo positivo alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla Nato, che resta il fondamento della difesa collettiva per i suoi membri".

Ciononostante poco dopo si afferma che la Bussola dovrà mettere in grado l'Europa di "agire in modo rapido ed energico quando scoppia una crisi, con i partner se possibile e da soli se necessario": cioè, tradotto, anche al di fuori dell'ambito Nato, e a tale scopo si comincerà subito col creare una forza di intervento rapido di 5.000 uomini, assistita da adeguate forze aeronavali per proiettarsi velocemente in qualsiasi teatro di operazioni anche oltre i confini europei, ed un corpo di 200 "esperti di missioni di politica di sicurezza e difesa comune (PsdC) pienamente equipaggiati entro 30 giorni, anche in ambienti complessi". Saranno inoltre potenziate le capacità di intelligence e della ciberdifesa e sarà sviluppata una "strategia spaziale dell'Ue".

La guerra all'Ucraina sblocca l'esercito europeo

La Bussola prevede anche che gli Stati membri si impegnino "ad aumentare in modo sostanziale le spese per la difesa affinché siano all'altezza della nostra ambizione collettiva di ridurre le



Una esercitazione Nato in Norvegia

carenze critiche in termini di capacità militari e civili, nonché per rafforzare la nostra base industriale e tecnologica di difesa europea". Cosa che molti hanno già cominciato a fare in proprio, vedi il riarmo della Germania da 100 miliardi deciso dal governo di "centro-sinistra" e quello che si appresta a fare anche l'Italia di Draghi.

Si sottolinea poi che oltre a rafforzare la cooperazione con la Nato e altre organizzazioni internazionali di cui fa parte, l'Europa "svilupperà partenariati bilaterali più mirati con paesi e partner strategici che condividono gli stessi principi, come gli Stati Uniti, il Canada, la Norvegia, il Regno Unito, il Giappone e altri". E svilupperà altresì "partenariati su misura nei Balcani occidentali, nel vicinato orientale e meridionale, in Africa, in Asia e in America latina", a rimarcare le sue ambizioni non puramente difensive e solo concertate con i suoi alleati, ma anche imperialiste e interventiste per proprio conto su scala globale.

L'approvazione della Bussola europea, che dà attuazione all'agenda decisa a Versailles con la creazione del primo nucleo dell'esercito europeo interventista, realizza la proposta già avanzata in sede europea a novembre 2021 dopo lo shock dell'umiliante ritirata delle truppe Usa e Nato dall'Afghanistan. Proposta rimasta finora sospesa di fronte all'ostacolo dell'unanimità della decisione, stante l'ostilità dei paesi baltici e dell'Europa orientale, che temevano un indebolimento della Nato, e di altri paesi come Olanda e Danimarca, più legati a Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma la guerra di Putin all'Ucraina ha spuntato ogni loro obiezione e fornito ai suoi sponsor - Francia, Germania e Italia in primis - l'oc-

casione giusta per sbloccare il progetto. Anche se poi sarà tutta da vedere e in che tempi la sua messa a terra effettiva, vista la pluridecennale e tormentata gestazione che ha attraversato il progetto di esercito europeo di cui si parla dalla fine degli anni '90.

Il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo, comunque, ha deciso all'unanimità la sua approvazione disponendo di "sfruttare tutto il potenziale degli strumenti e delle iniziative di finanziamento dell'Unione europea, in particolare il Fondo europeo per la difesa e la cooperazione strutturata permanente", e che entro la fine del 2022 saranno adottate "misure per promuovere e facilitare l'accesso ai finanziamenti privati per l'industria della difesa", anche coinvolgendo la Banca europea per gli investimenti.

I tentennamenti di Conte sull'aumento della spesa militare

Il 23 marzo Mario Draghi si è recato prima alla Camera e poi al Senato per illustrare la linea del governo in vista del suddetto vertice europeo, incentrata sui due temi principali dell'energia e delle misure per rendere l'Italia indipendente dal gas russo; e, appunto, della bussola europea e della decisione di aumentare la spesa per la difesa al 2% del Pil, portandola di qui al 2027 dagli attuali 25 miliardi a 40 miliardi di euro. Collegati a ciò c'erano anche i temi dell'invio di armi all'Ucraina e dell'impegno dell'Italia a sostenere l'ingresso dell'Ucraina nella Ue, che Draghi aveva ribadito con enfasi bellicista in parlamento durante il collegamento video con il presidente ucraino Zelensky.

Particolarmente caldo per il governo era il tema dell'aumento delle spese militari. Il 16 marzo la Camera aveva approvato, con i voti di tutti i partiti di governo e quelli di FdI, un ordine del giorno della Lega che chiedeva di aumentare la spesa al 2% del Pil, come stabilito dal 2014 in sede Nato. Ma subito dopo sono iniziati i ripensamenti di Salvini, ancora tentennante sull'invio di armi all'Ucraina e impegnato attualmente a sfoggiare un'improbabile postura "pacifista", e soprattutto c'è stata la marcia indietro di Conte, preoccupato del contraccolpo sui sondaggi, che in diverse dichiarazioni annunciava che il M5S non era intenzionato a votare l'aumento anche al Senato, mettendo in conto anche una possibile crisi di governo nel caso il governo imponesse il voto di fiducia.

Questo non perché Conte sia contrario in linea di principio all'aumento al 2% del Pil chiesto dalla Nato (e come potrebbe, visto che anche i suoi due governi l'avevano confermato aumentando la spesa da 20 a 24,4 miliardi in due anni, ndr), ma perché questo non è il "momento opportuno": "L'Italia non sarebbe all'altezza della Costituzione se oggi invece di intervenire con fondi per famiglie e imprese scegliessimo la strada di investimenti massicci sulle spese militari", aveva detto infatti intervenendo in video al Congresso nazionale dell'Anpi.

Draghi stronca ogni tentazione "pacifista" e "trattativista"

Segnali inquietanti, questi, per la tenuta del governo in vista dell'approvazione in Senato del decreto per gli

aiuti all'Ucraina comprensivo dell'invio di armamenti, anche perché FdI annunciava la presentazione di un'odg per l'aumento della spesa militare al 2% per stanare il M5S e rendere visibile la frattura nella maggioranza. Per queste ragioni Draghi è stato particolarmente perentorio nel suo discorso in parlamento nel sostenere l'aumento delle spese militari, e soprattutto particolarmente duro nelle due repliche nel respingere ogni critica o anche semplice manifestazione di dubbi di alcuni parlamentari, appoggiandosi spesso e platealmente agli interventi di FdI che, insieme al PD, è stato in aula il più strenuo sostenitore della sua linea militarista, interventista e guerrafondaia.

Perciò Draghi già nel suo discorso ha subito prevenuto ogni possibile obiezione "pacifista" e "trattativista" verso la Russia ancora aleggiante tra i banchi del M5S e della Lega, mettendo subito in chiaro che anche lui vuole la pace ma "la nostra volontà di pace si scontra però con quella del presidente Putin, che non mostra interesse ad arrivare a una tregua", e che l'Italia è decisamente "a fianco dell'Ucraina" nel processo di integrazione nell'Unione europea, anzi si propone di essere il suo sponsor principale, in modo da "mandare a Kiev ulteriori segnali di incoraggiamento".

Sull'esercito europeo Draghi ha detto che "la guerra in Ucraina ha messo in evidenza, ancora una volta, l'importanza di rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione europea in complementarietà con l'Alleanza atlantica: un'Europa più forte nella difesa, rende anche la Nato più forte", ha sentenziato. Anzi, per l'atlantista ed europeista di ferro il contingente di 5.000 uomini deciso dalla Busso-

la europea è troppo piccolo. Rispondendo ad un deputato di FdI, ha detto infatti: "Lei ha ragione: la Bussola è un primo ma piccolo passo; non è un grosso passo. Il numero di 5.000 venne fuori circa un anno fa e, come dire, ci fu un po' di delusione quando quel numero venne fuori. Il nostro Presidente della Repubblica era Ministro della Difesa all'inizio degli anni 2000 e mi disse che all'epoca si parlava di una forza di 150 mila; quindi, insomma, ci sono delle sproporzioni".

Muso duro del premier sul 2% "che abbiamo promesso alla Nato"

Quanto all'aumento delle spese militari Draghi le ha rivendicate, manco a dirlo, per mantenere "la pace" in Europa, obiettivo per il quale "i padri fondatori dell'Ue, tra cui De Gasperi, avevano progettato la Comunità europea di difesa". "Ed è proprio per questo - ha aggiunto - che il banchiere massone con l'elmetto tagliando corto ai mal di pancia nel M5S, e anche ai dubbi presenti tra i cattolici dopo le aperte dichiarazioni del papa contro il riarmo - che noi vogliamo creare una difesa europea, ed è proprio per questo che noi vogliamo adeguarci all'obiettivo del 2 per cento che abbiamo promesso nella Nato". Perfino il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, ha avuto da ridire sul piglio decisionista e militarista sfoggiato da Draghi nei confronti del parlamento, tanto da chiedere "di usare toni più pacati perché in qualche occasione sono stati percepiti un po' troppo belligeranti. La popolazione si spaventa".

Comunque sia alla fine il parlamento con l'elmetto ha votato ad ampia maggioranza la risoluzione del governo che dava mandato a Draghi di sostenere nel Consiglio europeo "l'aspirazione europea dell'Ucraina" e l'"implementazione nel più breve tempo possibile, della Bussola Strategica al fine di rafforzare il coordinamento europeo in questo settore, in cooperazione con la Nato". Con tutto ciò Draghi si sta distinguendo come uno dei leader europei più interventisti e guerrafondaie, che con la sua politica di aumento delle spese militari, di sponsorizzazione dell'ingresso dell'Ucraina nella Ue e di invio di armamenti sta coinvolgendo il nostro Paese in uno stato di guerra di fatto a fianco degli Usa e della Nato. Con il sostegno a tutto campo e in prima fila del PD di Letta e Guerini, e perfino il puntello dell'"opposizione patriottica" dei fascisti di FdI.

PAPA FRANCESCO: MI VERGOGLIO DEL RIARMO AL 2%, UNA PAZZIA

L'armata neonazista del nuovo zar Putin spiana le città dell'Ucraina, bombarda i civili e affama la popolazione

Usate bombe al fosforo a Irpin e a Lugansk

LA RESISTENZA UCRAINA LIBERA NUMEROSE CITTÀ E COSTRINGE GLI AGGRESSORI ALLO STALLO

All'alba del 23 marzo fonti statunitensi affermavano che le forze di occupazione russa, inclusi i separatisti del Donbass erano riuscite a entrare a Mariupol dopo giorni e giorni di assedio, trovando una forte e determinata resistenza da parte del popolo e dell'esercito ucraino.

Eppure l'isolamento imposto dall'armata zarista continua attraverso il blocco dei convogli umanitari che stanno arrivando in città ed il blocco dei corridoi umanitari, come ha denunciato in un video notturno il presidente Zelensky nel quale afferma che i russi avrebbero anche sequestrato il personale di soccorso. Centinaia di navi cariche di grano sono bloccate nel Mar Nero.

Oggi a Mariupol, che è divenuta il simbolo dell'aggressione zarista del Paese del grano, sarebbero intrappolate secondo fonti ucraine quasi centomila persone che tentano di sopravvivere senza cibo, né acqua, né medicine, in un paesaggio infernale cosperso di cadaveri e di edifici distrutti che è divenuto ormai il comune denominatore delle principali città ucraine. Secondo l'agenzia Afp sarebbero 300 le vittime civili rimaste schiacciate dal crollo del teatro d'arte drammatica di Mariupol centrato dal bombardamento russo del 16 marzo scorso. L'ONU intanto ha dichiarato che gli osservatori presenti in città stanno ricevendo informazioni sull'esistenza di fosse comuni nella città assediata.

Sempre da Mariupol, il sindaco della città afferma che il tragico bilancio dell'assedio conta oltre cinquemila morti, di cui 210 bambini, e che circa 15mila residenti, fra i quali duemila bambini, siano stati deportati illegalmente in Russia e condotti in campi di smistamento verso città remote. "Secondo i dati forniti dalla Russia, a oggi sono già state deportate dall'Ucraina 402.000 persone, di cui 84.000 bambini"; a denunciarlo è la commissaria del Parlamento ucraino per i diritti umani, Lyudmila Denisova, definendolo l'ennesimo "crimine di guerra" dell'esercito russo.

I successi della Resistenza e dell'esercito ucraini

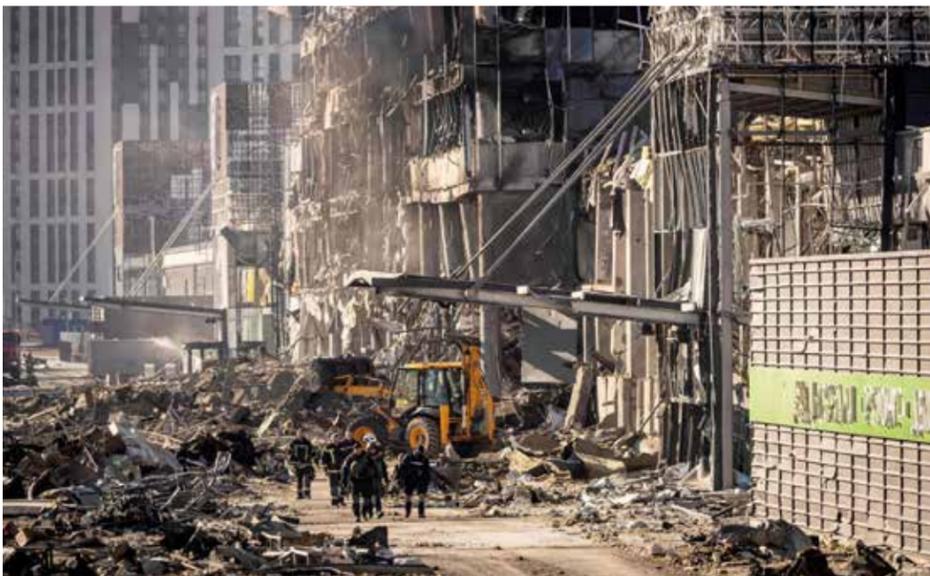
Dopo Makariv la resistenza ucraina ha ripreso anche Irpin, alla periferia nordoccidentale di Kiev (dove peraltro continuano i bombardamenti russi e le forze di terra sono bloccate dai combattenti di casa), Husarivka, Moskun, Poltavka e Malynivka nella regione sudorientale di Zaporizhzhia e Trostyanets nella regione settentrionale di Sumy segno che,

invece di liquefarsi a un mese dall'inizio del conflitto, lotta eroicamente con l'esercito assieme al suo popolo, capace di distruggere anche tre navi russe nel porto di Berdyansk.

Tuttavia in Ucraina si registrano ancora furiosi combattimenti su tutto il territorio nazionale. Attacchi diffusi, sia a ovest sia a est, tanto che la tesi per cui la guerra sarebbe entrata in una fase nuova data l'ipotetica volontà dell'armata russa di dare priorità al Donbass e alla presa delle città che si affacciano sul mar Nero è smentito dai fatti. La città di Cernihiv è stata circondata e poi rasa al suolo dalle forze russe, che hanno preso anche Slavutych, cittadina nel nord dell'Ucraina a pochi chilometri da Chernobyl che ospita il personale della centrale nucleare. Esplosioni e raid aerei sono iniziati anche nella città di Leopoli, prossima al confine polacco, nella quale è stato distrutto un deposito petrolifero.

Naturalmente la Russia conta su soverchianti risorse militari, tuttavia continuano le perdite di aerei, carri armati, artiglieria, elicotteri e di 40mila soldati russi uccisi, feriti, fatti prigionieri o dispersi, secondo fonti Nato. Nonostante ridimensioni i soldati morti ad "appena" 1.351, Mosca deve fare i conti anche con episodi di diserzione rilevati da fonti militari ucraine, secondo le quali a Sumy alcune unità delle truppe russe tornerebbero indietro, rifiutandosi di combattere. Sarebbero già due i casi di rifiuto organizzato nell'esercito russo a prendere parte al genocidio degli ucraini durante la guerra. Ecco perché, secondo gli USA, gli ufficiali di Putin starebbero reclutando combattenti georgiani, 800 hezbollah oltre all'impiego di battaglioni militari privati - mercenari dunque - come il "Wagner" fondato nel 2013 dall'ex colonnello dei servizi segreti militari russi Dmitriy Utkin, di dichiarate simpatie naziste tali da ribattezzarlo, appunto, Wagner, il compositore tedesco caro ai nazisti.

Certo è che i piani di Putin - nonostante la Russia abbia annunciato nuove esercitazioni militari nell'arcipelago delle isole Curili contese col Giappone e nell'enclave russa di Kaliningrad per mostrare i muscoli - sono costretti allo stallo che da giorni contraddistingue le offensive alle città ucraine a partire proprio da Kiev, mette in luce la difficoltà incontrate dall'esercito neozarista. Stallo dovuto, secondo fonti ucraine, soprattutto alla mancanza di rifornimenti, combustibili e munizioni. Tuttavia, secondo l'intelligence britannica, i russi sarebbero pronti a puntare ad Ovest verso Odessa che si prepara da giorni alla difesa e dove fonti militari ucraine hanno annunciato di aver respinto un primo tentativo di sbarco



La distruzione di un grande centro commerciale alla periferia di Kiev

russo dal mar Nero.

La minaccia nucleare zarista

Putin, che ad oggi ha perso ben sette generali caduti per mano della resistenza e dell'esercito ucraini, deve fare anche i conti col crescente dissenso interno: pochi giorni fa infatti Anatolj Chubais, inviato russo alle Nazioni Unite per le questioni climatiche, si è dimesso in dissenso con Mosca per l'invasione. Chubais, che ha lasciato la Russia dichiarando di non voler più rientrare, è la figura di più alto profilo a dimettersi da quando la Russia è entrata in guerra.

Mosca, attraverso il portavoce del Cremlino, afferma alla stampa internazionale di aver scoperto l'esistenza di trenta laboratori, a dimostrazione che gli Stati Uniti stanno sviluppando progetti biologici militari in 14 siti ucraini; allo stesso tempo il portavoce del Cremlino Peskov minacciava i Paesi Nato che hanno inviato armi a Kiev, tuonando che la Russia utilizzerà le armi nucleari se vedrà "la sua stessa esistenza minacciata".



Gruppo di sfollati dalle zone bombardate alla ricerca di un luogo sicuro dove stare

umanitari ed evacuare i civili, è un episodio che dimostra come agisce l'esercito di Mosca che fino ad oggi, oltre a seminare morte e terrore, ha spinto oltre 3,8 milioni di ucraini a lasciare la propria terra rifugiandosi nei Paesi dell'UE, oltre ad 8 milioni di sfollati.

Lo Stato Maggiore ucraino ha anche affermato che i soldati russi stanno minando i campi destinati alla semina, mentre distruggono deliberatamente le macchine agricole per impedire la stessa campagna di semina primaverile, di vitale importanza per l'Ucraina.

In questa settimana di guerra si registra anche la morte della giornalista russa di The Insider, Oksana Baulina, che è stata uccisa a Kiev mentre stava filmando la distruzione del quartiere Podolsk, ed anche del giornalista ucraino Oleg Yakunin, caporedattore di Afisha.zp ed ora combattente, rimasto ucciso nei combattimenti a Zaporizhzhia. Finora sono 12 i giornalisti rimasti uccisi dall'inizio dell'occupazione.

Nonostante questo quadro generale al quale è seguita la proposta di alcuni Paesi imperialisti e da altrettante organizzazioni internazionali come il WTO di espellere Mosca dal G20, la Cina si erge a difesa di Putin affermando che "la Russia è un membro importante del G20, nessun paese ha il diritto di escluderme un altro da questo organismo", confermando il suo fattuale sostegno al ruolo internazionale della superpotenza zarista. Quello di Pechino è stato anche l'unico voto a favore alla risoluzione all'ONU presentata da Mosca sulla situazione umanitaria in Ucraina, che però non faceva alcun riferimento all'invasione e al ruolo di Mosca nella crisi. Eppure la Cina continua nell'ambigua equidistanza che si manifesta nella mancanza di un sostegno esplicito e diretto a Mosca mentre poi chiede opportunisticamente insieme all'India un cessate il fuoco immediato in Ucraina.

Nel frattempo i negoziati fra Russia ed Ucraina proseguono con le parti che si accusano reciprocamente: l'Ucraina afferma che le posizioni di Mosca chiedono semplicemente la sua capitolazione, la Russia invece che Kiev cambierebbe continuamente le carte in tavola rendendo vani i progressi compiuti fin qui. In una intervista con alcuni giornalisti russi indipendenti, Zelensky ha affermato di essere disposto ad accettare: "Garanzie di sicurezza e lo status neutrale e non nucleare del nostro Stato (...) era il primo punto di principio per la Federazione Russa, per quanto ricordo, e per quanto ricordo, hanno iniziato la guerra per questo".

Il presidente ucraino intanto

SEGUE IN 9ª ➔

Al vertice straordinario di Bruxelles

I PAESI NATO SI COMPATTANO ATTORNO A BIDEN CONTRO PUTIN

Aumentano armi e soldati nei paesi dell'est europeo

All'ultima domanda della conferenza stampa tenuta nel pomeriggio del 24 marzo, appena concluso il vertice straordinario dei leader della Nato nel quartier generale di Bruxelles, su quanto potessero essere efficaci le misure decise nel far cambiare rotta alla Russia in Ucraina visto che tutte quelle strombazzate per due mesi non hanno fermato l'invasione, il presidente americano Joe Biden sosteneva che "la cosa più importante per noi è rimanere uniti" e far capire a Putin che non è riuscito a dividere i partner atlantici e che l'Europa non crollerà tra uno o due mesi, gli "dobbiamo dimostrare che rimaniamo pienamente, totalmente, completamente uniti". A fronte di un paese aggressore, la Russia del nuovo zar Putin, e un paese e un popolo aggrediti, l'Ucraina, pensiamo che la cosa più importante sarebbe quella di fermare al più presto possibile l'aggressione, la carneficina dei civili,

la demolizione delle città che resistono, magari attraverso una decisa applicazione di più efficaci sanzioni, che hanno effetto se toccassero anche le fonti energetiche, piuttosto che tentare di logorare e indebolire il nemico con decisioni che tra l'altro possono alimentare i pericoli di un allargamento della guerra. Così come hanno deciso i 27 paesi Nato compatti attorno a Biden contro Putin nell'aumentare quantità di armi e numero dei soldati schierati nei paesi dell'est europeo. L'unità del fronte occidentale sarà garantita a Biden anche dai successivi vertici del G7 e della Ue.

Nel presentare i risultati del vertice, il segretario Stoltenberg sosteneva che i partner della Nato sentono la responsabilità di garantire che il conflitto non si intensifichi ulteriormente e di seguito elencava la serie di iniziative militari decise a Bruxelles che vanno esattamente nel senso opposto a partire dalla creazione

di quattro nuovi gruppi tattici schierati in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia che si aggiungono ai quattro già presenti nei paesi baltici e in Polonia per un totale di circa 140 mila soldati, dei quali 100 mila americani, schierati principalmente nella parte orientale dell'Alleanza e supportati da uno schieramento aereo e navale senza precedenti che comprende anche cinque gruppi d'attacco con portaerei dal Mare del Nord al Mediterraneo.

Grazie all'impegno assunto da molti paesi, Italia compresa, di aumentare le spese militari a una quota del 2% del pil, la Nato sarà in grado di mettere in campo nel prossimo futuro un maggior numero di aerei, navi e missili, di rafforzare la sicurezza dei sistemi di comando informatici, di sviluppare la velocità di intervento e le capacità di cooperare sugli scenari di guerra. Una serie di impegni che sarà dettagliata nel prossimo vertice di giugno

a Madrid per adeguarla, per dirla con le parole di Biden, a "un concetto strategico aggiornato per assicurare che la Nato sia pronta ad affrontare qualsiasi sfida nel nuovo e più pericoloso ambiente di sicurezza", ossia a un nuovo scenario in Europa che comprende anche la guerra contro la Russia per la quale non siamo ancora pronti, aveva dichiarato Stoltenberg quasi fosse una semplice opzione militare.

Nel frattempo la Nato aumenterà il sostegno ad altri paesi a "rischio di minacce e interferenze russe", dalla Georgia alla Bosnia e Erzegovina e terrà le porte aperte a nuove domande di adesione. Intanto intimava alla Bielorussia di non agire come complice dell'invasione di Putin e ammoniva la Cina a non fornire supporto economico o militare all'alleata Russia.

Il segretario Stoltenberg più volte ha ripetuto che "abbiamo la responsabilità di garantire che la guerra non si inten-

sifichi oltre l'Ucraina e diventi un conflitto tra Nato e Russia", bocciando le varie ipotesi belliciste di no fly zone e "corpi di pace" da schierare a Kiev. Ma altrettante volte ha sottolineato che è dal 2014 che "gli alleati addestrano le forze armate ucraine che stanno mettendo in pratica quell'allenamento ora, in prima linea, con grande coraggio". E ha ricordato che "negli ultimi mesi gli alleati hanno intensificato il supporto militare, la fornitura di sistemi anticarro e di difesa aerea, droni, carburante e munizioni". Gli alleati singolarmente o collettivamente come i paesi Ue si sono mossi e continueranno a farlo a favore della resistenza dell'esercito ucraino sulla base di accordi bilaterali, non formalmente la Nato che così si chiamerebbe fuori dal coinvolgimento diretto, metteva in evidenza Stoltenberg con una faccia di bronzo imperialista senza pari. Se i 27 partner dell'alleanza militare imperialista si ritrovano a Bruxelles

per ragionare di come condurre la guerra in Ucraina e al termine Biden si vanta degli oltre 2 miliardi di dollari in aiuti militari che "stanno fluendo in Ucraina mentre parlo" è palese il coinvolgimento Nato. I paesi imperialisti occidentali e la Nato sono già in guerra contro la Russia imperialista del nuovo zar Putin e ne misurano le mosse in una partita a scacchi che ha intanto per posta l'egemonia in Europa, sulla pelle dell'eroico popolo ucraino che difende la sua sovranità.

Perché il braccio di ferro tra Usa e Russia avvicina e non allontana la terza guerra mondiale. Con Biden che a Varsavia il 26 marzo, riecheggiando la "guerra infinita al terrorismo" del predecessore Bush che ha portato a quella terza guerra mondiale spezzettata in tanti conflitti denunciata dal papa, esclamava "prepariamoci a una lunga battaglia per la libertà", guidata dall'imperialismo americano contro i nemici imperialisti Russia e Cina.

Biden mette in linea anche il G7 nella guerra a Putin

Zelensky avverte che "gli ucraini pagano con la vita le sanzioni deboli"

Messe a punto col vertice Nato le questioni militari per rispondere alla guerra di aggressione della Russia in Ucraina, il presidente americano Biden completava il giro diplomatico in Europa con la veloce riunione del G7, utile a tenere in cordata anche il Giappone, e la partecipazione al consiglio Ue, prima di chiudere con la significativa tappa nella Polonia dell'alleato di ferro Morawiecki, a un tiro di schioppo dalle armate di Putin. Ci stiamo coordinando con il G7 e l'Unione Europea anche in materia di sicurezza alimentare, nonché di sicurezza energetica, dichiarava Biden anticipando quelli che per l'imperialismo americano erano i temi principali dei due successivi appuntamenti.

Riuniti a Bruxelles il 24 marzo sotto la presidenza di turno tedesca i leader dei sette maggiori paesi industrializzati, il G7 composto da Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti che per alcuni anni si era trasformato in G8 con la Russia, cacciata nel 2014 per l'annessione della Crimea, approvava-

no una dichiarazione che nella parte politica è una copia in carta carbone di quella Nato. Citavano inoltre la risoluzione di condanna dell'aggressione militare della Russia all'Ucraina approvata a larga maggioranza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2 marzo scorso e appoggiavano il procuratore della Corte penale internazionale nella raccolta delle prove dei crimini di guerra di Putin, come aveva sponsorizzato Biden dall'alto della sua esperienza dei crimini di guerra dell'imperialismo americano fino agli ultimi recenti in Afghanistan.

La parte centrale della dichiarazione riguardava il richiamo alla piena attuazione delle misure economiche e finanziarie sanzionatorie decise verso la Russia, che vedono ancora i soci del G7 solidali a parole ma ognuno intento a difendere i propri interessi imperialisti. Così come non sembrano avere grandi successi i richiami indirizzati a altri governi di adottare le stesse sanzioni e comunque di non boicottarle avallando scappatoie che pos-

sano "rappresentare un rifugio sicuro per la Russia, sia in Cina che in qualsiasi altro paese".

La dipendenza dalle fonti energetiche russe è un vero cappio al collo che paesi come la Germania ma anche l'Italia si sono messe da sole seguendo la logica capitalista del massimo profitto e si ritrovano a bussare alle porte del cartello dei paesi dell'Opec per uscire da questa dipendenza.

Dai paesi che sono tra i maggiori inquinatori del mondo arrivava persino una dichiarazione di impegno per "raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi e del patto sul clima di Glasgow e a limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5°C, accelerando la riduzione della nostra dipendenza dai combustibili fossili e la nostra transizione all'energia pulita". Intanto pensano a ricorrere alle fonti energetiche dei combustibili fossili dagli Usa e altri paesi alleati, altro che transizione.

L'aiuto degli alleati d'oltreoceano è previsto anche per superare le difficoltà di approvvigionamento alimentare. I paesi del G7 affermano di voler pre-

venire la crisi della sicurezza alimentare globale e dei paesi più vulnerabili in particolare nel Medio Oriente e l'Africa ma in realtà pensano alle proprie scorte di generi alimentari. Gli Usa e il Canada che sono tra i maggiori produttori di grano al mondo sono pronti anche a soccorrere i partner in difficoltà di approvvigionamento o meglio a sopprimere le forniture russe e sostituire momentaneamente quelle ucraine come hanno spiegato funzionari americani nella conferenza stampa che anticipava l'esito dei lavori. E che ha spiegato con maggiore chiarezza del pleterico comunicato ufficiale quali siano gli effetti delle sanzioni al momento.

Un segnale sull'efficacia dell'embargo era venuto nelle scorse settimane dallo stesso Putin che aveva accusato le conseguenze delle sanzioni senza precedenti alla Russia e minacciato ritorsioni. Vari istituti di ricerca hanno stimato che in Russia sta maturando una crescita dell'inflazione oltre il 10% dovuta al deprezzamento del rublo e una riduzione

ne della produzione nel settore privato fino al 15% per il 2022, in seguito anche all'abbandono del paese da parte di più di 400 aziende straniere. La Russia era l'undicesima economia più grande del mondo e rischia di crollare oltre la ventesima posizione.

Quanto queste stime siano affidabili o meno potremo verificarlo solo a suo tempo.

Possiamo però dire che purtroppo la Russia di Putin non è del tutto isolata come continua a dipingerla la propaganda imperialista occidentale, uguale e opposta a quella imperialista degli aggressori russi. Ha alleati di non poco conto tra le altre quattro potenze economiche dei paesi emergenti che o sono sostanzialmente solidali come la Cina o non partecipano comunque alle sanzioni come l'India, il Sudafrica e il Brasile di Bolsonaro. All'ipotesi di cacciare la Russia dal G20 si è opposta l'Indonesia, si sono sfilati dal pieno sostegno al fronte occidentale due alleati medio-orientali di peso degli Usa come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, per non parlare del-

la "neutralità" di Turchia e Israele che usano le relazioni con Mosca a vantaggio delle loro ambizioni egemoniche locali.

Altra cosa certa è che i maggiori paesi imperialisti usano l'arma delle sanzioni in maniera opportunistica, fino al punto che non metta in pericolo gli affari e non come sarebbe necessario al centro dell'iniziativa di supporto alla resistenza del popolo ucraino per fermare l'aggressore. E quindi diventa un'arma spuntata.

Lo ha denunciato lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un video diffuso il 29 marzo: "l'Ucraina non può e non sarà d'accordo con la posizione di sanzioni passive di alcune entità nei confronti della Russia. Non dovrebbero essere pacchetti di sanzioni 'sospese', nel senso che se le truppe russe fanno qualcosa, allora ci sarà una risposta. Il nostro obiettivo è che funzionino come previsto. Nessuno ha il diritto di usare la vita degli ucraini per risparmiare entrate in Russia o entrate comuni con la Russia".

avere serie conseguenze difficilmente rimediabili".

Di questa disputa ai margini orientali del blocco Nato, ne approfittano gli Usa che sono pronti alla costruzione di una nuova base nell'est Europa, come affermato da Biden, unita al rafforzamento Nato di tutta la striscia di confine con la Russia.

Mentre l'invasore zarista imperialista russo semina sangue, distruzione e barbarie in Ucraina, le ingerenze della Nato e degli Usa nella regione non fanno che gettare benzina sull'escalation militare finendo così per accentuare i pericoli di una guerra mondiale.

DALLA 8*

continua a chiedere l'accogliimento del suo Paese nell'Ue, oltre l'invio di armi, anche di carattere offensivo e in questo trova la disponibilità di Ue, Nato e del G7 del 24 marzo, prontissimi a fornire armi anticarro, difese antimissili e droni, che si sono dimostrati molto efficaci, oltre ad ulteriori e corposi aiuti finanziari e umanitari. Anche la richiesta di Kiev di instaurare una No-fly zone nel cielo ucraino è al momento al palo per il rischio, evidente, di scatenare una terza guerra mondiale.

Nonostante tutti si dichiarino d'accordo sull'inasprimento

delle sanzioni, i Paesi europei nicchiano oltremodo e non affondano il colpo che potrebbe essere decisivo per la resa di Mosca, nonostante i suoi analisti finanziari ostentino sicurezza; infatti tutti i governi Ue sono concordi nel non imporre lo stop immediato alle importazioni di petrolio, ma soprattutto di gas, che rappresentano circa un miliardo di euro al giorno per le casse russe. Tuttavia USA ed Ue hanno parlato di una progressiva indipendenza energetica da Mosca in futuro che starebbero già preparando, poi vedremo come, ed in quale ottica di compatibilità ecologica e ambientale.

Questo temporeggiamento ha consentito a Putin di far ancora leva sul gas stesso per mettere in difficoltà l'imperialismo occidentale, imponendo il pagamento in rubli anziché in dollari; condizione che i leader europei hanno al momento etichettato come una "violazione del contratto", ma che Mosca pretende per rafforzare il rublo reso debole dalle sanzioni.

In questo contesto, importante e degna di nota è l'affermazione del Papa che in una udienza generale, parlando della guerra in Ucraina, ha chiesto ai governanti di capire che "comprare armi e fare armi non è la soluzione al problema.

La soluzione è lavorare insieme per la pace". Un messaggio forte, rivolto ai potenti della Terra, nel quale descrive la corsa al riarmo "una vergogna" ed "una pazzia; tuttavia le parole del Papa oggi toccano gli interessi del governo interventista Draghi che ha deliberato il raddoppio delle spese militari rispetto al 2019, e perciò per il capo della Santa Sede stavolta sono pochi i rilanci in "pompa magna", e al contrario, le sue affermazioni sono state criticate e ignorate dalla maggioranza dai media di regime italiani. "Quando c'è, - afferma in un articolo il quotidiano Avvenire - il tema scivola oltre la metà dei

tg o si limita a una breve dichiarazione su alcuni grandi quotidiani nazionali".

Eppure lo spettro di uno scontro bellico tra forze russe e Nato che ad oggi tutti hanno dichiarato di voler evitare, non è così remoto: all'annunciata proposta della Polonia - che ha recentemente espulso 45 diplomatici russi in un quadro generalizzato di espulsioni reciproche - di voler portare al prossimo vertice Nato una ipotesi di invio di forze di "peacekeeping" in Ucraina, il portavoce del Cremlino ha risposto che si tratterebbe di una decisione "imprudente ed estremamente pericolosa che potrebbe

Ristabilire la verità storica

L'Ucraina non subì ma contribuì alla nascita dell'Urss

Nel 1922 l'Urss vide la luce grazie all'adesione libera, volontaria e paritaria delle Repubbliche socialiste sovietiche di Russia, Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia

È falso affermare, come sostengono gli anticomunisti, che l'Ucraina abbia subito la dominazione dell'Unione Sovietica in quanto è vero l'esatto contrario, cioè che l'Ucraina, dopo essersi data una forma statale socialista a seguito della vittoria della rivoluzione proletaria, contribuì da protagonista - insieme a Russia, Bielorussia e Transcaucasia, dove parimenti il socialismo aveva trionfato - alla nascita e allo sviluppo della stessa Unione Sovietica.

L'aspirazione dell'Ucraina all'indipendenza nel contesto delle rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre

Il 1917 - penultimo anno della prima guerra mondiale che vedeva dal 1914 l'Impero Russo impegnato rovinosamente contro l'Impero Tedesco, quello Austro-Ungarico e quello Ottomano oltre che contro il Regno di Bulgaria - fu determinante non soltanto per i popoli della Russia, ma per tutte le nazionalità che vivevano entro i confini di quell'immenso impero.

L'imperatore Nicola II - a seguito delle sempre più pressanti manifestazioni e scioperi che si svolgevano soprattutto nelle grandi città industriali dell'impero e soprattutto a Pietrogrado, dove le truppe incaricate di soffocare la protesta solidarizzarono con i manifestanti - fu costretto ad abdicare il 15 marzo 1917 a favore del fratello, il quale, però, non accettò: era la fine della monarchia e la proclamazione, due giorni più tardi, della Repubblica Russa a capo della quale si insediò un governo provvisorio di orientamento liberale presieduto dal principe Georgij Evgen'evič L'vov, il quale decise di continuare la guerra contro i tre imperi.

I bolscevichi, guidati da Lenin, furono l'unica forza politica che rifiutò ogni partecipazione al potere, sul presupposto che la Russia dovesse immediatamente uscire dalla guerra e che solo la classe operaia, alleata agli strati più poveri delle masse rurali, potesse assumere la guida della trasformazione del paese.

Al potere legale del governo borghese di L'vov si sovrapponeva - e in realtà, politicamente, si contrapponeva - il potere dei soviet, organismi locali di democrazia proletaria nati dopo la Rivoluzione del 1905, che emanavano disposizioni normative quasi sempre in contrasto con le leggi promulgate dal governo di L'vov.



“La firma del Trattato per la creazione dell'Urss”. Quadro commemorativo (a destra si nota Stalin)

Lenin, sin dal suo rientro in Russia dall'esilio svizzero, pubblicò un documento in dieci punti denominato 'Tesi di aprile', apparse sulla Pravda il 20 aprile 1917, quattro giorni appena da quando il grande rivoluzionario era arrivato alla stazione Finlandia di Pietrogrado, accolto trionfalmente dal canto dell'Internazionale intonato sulla musica della Marsigliese.

La prima tesi affronta il problema della guerra in corso: **“nel nostro atteggiamento verso la guerra, che, da parte della Russia, anche sotto il nuovo governo di Lvov e soci, rimane incontestabilmente una guerra imperialistica di brigantaggio, in forza del carattere capitalistico di questo governo, non è ammissibile la benché minima concessione al ‘difensismo rivoluzionario’”**. Con tale tesi Lenin sconfessa il punto politico fondamentale con il quale si era insediato L'vov.

La seconda tesi è dedicata all'interpretazione politica del ruolo della Repubblica Russa di L'vov: **“l'originalità dell'attuale momento in Russia - afferma Lenin - consiste nel passaggio dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, alla sua seconda fase, che deve dare il potere al proletariato e agli stra-**

ti poveri dei contadini”. Lenin, in altre parole, traccia una netta linea di demarcazione tra la Rivoluzione di Febbraio e quella che alcuni mesi più tardi sarebbe stata la Rivoluzione di Ottobre, ponendo le premesse politiche per quest'ultima.

Nella terza tesi Lenin raccomandava di **“non appoggiare in alcun modo il Governo provvisorio”** e nella quarta di **“spiegare alle masse che i Soviet dei deputati operai sono l'unica forma possibile di governo rivoluzionario”**: il grande Maestro del socialismo, quindi, considerava i Soviet come l'unica forma di governo legale.

La sesta tesi riguardava il problema della rappresentanza locale delle masse dei braccianti agricoli e dei piccoli contadini: **“nel programma agrario - vi si legge - spostare il centro di gravità sui Soviet dei deputati dei salariati agricoli. Confiscare tutte le grandi proprietà fondiarie. Nazionalizzare tutte le terre del paese e metterle a disposizione di Soviet locali di deputati dei salariati agricoli e dei contadini. Costituire i Soviet dei deputati dei contadini poveri. Fare di ogni grande tenuta (da 100 a 300 desiatine [la desiatina era un'unità di misura agraria corrispondente a 1,0925 ettari, n.d.r.] circa, secondo le condizioni locali, e su decisione degli organismi locali) un'azienda model-**

lo coltivata per conto della comunità e sottoposto al controllo dei Soviet dei deputati dei salariati agricoli”. Queste parole di Lenin suscitarono, tra l'altro, vasta eco nel territorio dell'Ucraina che all'epoca aveva un'economia esclusivamente agricola, e incontrarono l'opposizione ferma dei latifondisti e dei contadini ricchi di quell'area, i quali, come si vedrà, appoggiarono la creazione dell'Ucraina indipendente a seguito della Rivoluzione di Ottobre.

Per il momento, tuttavia, i grandi e medi proprietari terrieri ucraini non avevano nulla da temere dalla politica della Repubblica Russa, anche quando - il 21 luglio 1917 - Aleksandr Fëdorovič Kerenskij sostituì L'vov alla guida del governo a seguito del tentativo di colpo di stato del generale Kornilov, contro il quale decisivo fu l'intervento dei bolscevichi di Lenin, che conquistarono la maggioranza nei Soviet di Pietrogrado e di Mosca.

Con questa forza e questo prestigio, i bolscevichi rovesciarono il governo Kerenskij il 7 novembre 1917, quando soldati rivoluzionari e milizie operaie armate conquistarono il Palazzo d'Inverno, sede del governo provvisorio, instaurando un governo rivoluzionario socialista sotto la guida di Lenin, governo che fu riconosciuto dal **II Congresso panrusso dei soviet**, ossia dall'assemblea dei delega-

ti dei soviet di tutte le province dell'ex Impero russo, per sanzionare l'avvenuta presa del potere.

I bolscevichi, però, vengono contestati da tutte le altre formazioni politiche le quali si appoggiano a generali nostalgici e iniziano subito a contrastare con le armi il governo bolscevico, dando inizio alla guerra civile russa: così, mentre il governo di Lenin - coerentemente con quanto quest'ultimo aveva programmato nelle Tesi di Aprile - iniziavano immediatamente trattative per giungere alla pace con Germania, Austria-Ungheria, Impero Ottomano e Bulgaria, le forze reazionarie legate al regime zarista tentavano di soffocare la rivoluzione socialista.

La travagliata indipendenza dell'Ucraina nel contesto della guerra civile, della prima guerra mondiale e della guerra sovietico-polacca

Fu a seguito del tracollo dell'Impero Russo con la Rivoluzione di Febbraio che a Kiev, il 17 marzo 1917, venne

istituita la Central'na Rada, un organo rappresentativo di tipo parlamentare per il governo della regione ucraina che però entrò immediatamente in conflitto con i Soviet locali e con i bolscevichi ucraini che, seguendo l'esempio di Lenin, li appoggiavano e sostenevano l'eliminazione dei latifondi e la nazionalizzazione delle terre, come si è visto nelle Tesi di Aprile.

La Central'na Rada così, dopo la Rivoluzione di Ottobre in Russia, decise a sua volta di proclamare, il 22 novembre 1917, la Repubblica Popolare Ucraina la quale, a dispetto del nome, era controllata da elementi borghesi e si opponeva fermamente alla riforma agraria proposta dai bolscevichi, tanto da decidere l'indipendenza dalla Russia di Lenin il 25 gennaio 1918 al fine di scongiurare la presa di potere da parte dei bolscevichi anche in Ucraina.

I bolscevichi ucraini, però, non si rassegnarono e organizzarono il 17 e 18 dicembre 1917 un Congresso dei Soviet Ucraini a Kiev, ma le autorità che facevano capo alla Repubblica Popolare Ucraina sciolsero la riunione, ed il movimento bolscevico fu costretto a lasciare Kiev e a trovare rifugio a Kharkiv, che a quell'epoca si chiamava Kharkov, dove convocarono il Congresso panucraino dei Soviet e formarono comunque un governo bolscevico proclamando il 25 dicembre 1917, in

contrapposizione con la Repubblica Popolare Ucraina, una repubblica socialista che poco più di un anno dopo, il 6 gennaio 1919, avrebbe definitivamente assunto il nome di Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.

La guerra civile tra il governo conservatore di Kiev e quello bolscevico di Kharkiv fu del tutto parallelo e analogo a quanto stava avvenendo in Russia, tenendo presente che nelle zone di confine dell'ex Impero Russo si faceva sentire anche il peso della guerra con la Germania e l'Austria-Ungheria, le quali, approfittando delle difficoltà interne dei territori già soggetti allo zar, avevano già conquistato l'intero territorio polacco e invaso ampie porzioni del territorio delle attuali Ucraina e Bielorussia.

Con la pressione militare del governo bolscevico di Kharkiv a oriente e quella della Germania e dell'Austria-Ungheria nel confine occidentale, la Repubblica Popolare Ucraina inviò una propria delegazione a Brest-Litovsk a sottoscrivere, insieme alla Russia, la pace con gli imperi centrali il 3 marzo 1918.

Nel trattato, per ciò che riguardava il territorio ucraino, la Repubblica Popolare Ucraina consentì che contingenti militari tedeschi entrassero in territorio ucraino per combattere i bolscevichi, fatto che esasperò Lenin e Stalin. Furono loro due, infatti, a condurre una durissima lotta all'interno del partito bolscevico russo affinché si giungesse alla pace anche al prezzo di sacrificare ampi territori russi al controllo bolscevico, ma allo stesso tempo furono soprattutto loro due a preoccuparsi di quanto stava accadendo in Ucraina, perché ampi territori di quel Paese furono occupati dai tedeschi che abbatterono la Repubblica Popolare Ucraina per nominare un regime fantoccio interamente composto da cosacchi, il cosiddetto Etmato, anche esso fortemente ostile ai bolscevichi ucraini.

Dopo la fine della prima guerra mondiale la situazione in Ucraina si fece ancor più confusa in quanto l'Etmato si sciolse, mentre si costituì il 14 novembre 1918, nei territori già controllati dai tedeschi, un altro governo, il Direttorato, anche esso antibolscevico.

La situazione era resa ancora più confusa dalla costituzione, nei territori di lingua ucraina, della Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale con capitale Leopoli, che comprendeva la Galizia, ossia un territorio che aveva fatto parte dell'Impero Austro-Ungarico e che era nato dalla sua dissoluzione. Tuttavia questa entità statale fu effimera, essendo durata da ottobre 1918 a luglio 1919, quando fu incorporata dalla Repubblica Polacca che - sorta alla fine della prima guerra mondiale su territori già appartenenti all'Impero Tedesco, a quello Austro-Ungarico e a quello Russo - dichiarò contemporaneamente guerra, il 14 febbraio 1919, a tutte le repubbliche sovietiche che si erano nel frattempo formate nel territorio dell'ex impero zarista.

In questa guerra l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, l'Ungheria, la Romania e la Germania appoggiarono militarmente la Polonia alla quale si unì la neonata Lettonia, e an-

che nei territori dell'ex impero zarista dove infuriava la guerra civile talvolta le forze antibolsceviche appoggiarono la Polonia nel suo sforzo imperialistico al fine di determinare il crollo del sistema sovietico. Così avvenne in Ucraina, dove i bolscevichi locali aiutarono Lenin e Stalin a contrastare l'aggressione polacca ai territori russi e ucraini, mentre il governo antibolscevico ucraino del Direttorato unì le proprie armi a quelle polacche contro i bolscevichi. La guerra terminò il 18 marzo 1921 con la resa dei bolscevichi, e la Polonia costrinse le repubbliche bolsceviche russa, bielorusse e ucraina alla cessione

dazione dello Stato socialista ucraino, in quanto alla fine dei suoi lavori si stabilì che "viene proclamata in Ucraina la Repubblica dei Soviet dei deputati dei lavoratori, dei soldati e dei contadini", stabilendo contemporaneamente l'autogoverno della nazione ucraina e il carattere socialista dello Stato che si voleva realizzare nel territorio di cui si proclamava l'indipendenza. Alla fine dei lavori congressuali furono altresì decisi la creazione di un Segretariato del Popolo, l'elezione di Yukhym Grigorievich Medvedev alla carica di presidente del Comitato esecutivo centrale e fu lanciato un appello al popolo ucraino per

Il 6 gennaio 1919 il Governo provvisorio dei lavoratori e dei contadini dell'Ucraina adottò per la prima volta il nome di Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, decisione ratificata ufficialmente nel terzo Congresso panucraino dei Soviet che si tenne a Kharkiv tra il 6 e il 10 marzo 1919. In questa sede fu decisa un'ampia riforma della struttura di governo dell'Ucraina, furono emanate disposizioni per l'Armata Rossa ucraina, fu creato un Commissariato del Popolo per l'approvvigionamento di cibo e fu eletto Grigorij Ivanovič Petrovskij alla carica di presidente del Comitato esecutivo centrale. Ma la decisione

nazionale dell'Ucraina e nello stesso tempo professa la sua disponibilità di unirsi ad altri Stati socialisti, avendo chiaramente compreso che il lungo cammino che porta alla costruzione del comunismo può concepirsi soltanto "su scala internazionale": è chiaro che gli ucraini pensavano già alla creazione di quella che quasi quattro anni più tardi sarebbe diventata l'URSS.

È una evidente falsificazione storiografica, quindi, ritenere che sia stata la Russia di Lenin e di Stalin a interferire negli affari ucraini, ed è altrettanto vero che, semmai, furono le riflessioni sia di Lenin sia di Stalin (del primo si

vo centrale panucraino. Così la Russia bolscevica e l'Ucraina bolscevica si univano sempre di più fino a giungere alla stipula a Mosca, il 28 dicembre 1920, del Trattato di Unione tra la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, un vero e proprio accordo internazionale tra due entità sovrane in sette articoli, firmato da Lenin e da Georgij Vasil'evič Čičerin per la Russia e da Christian Georgievič Rakovskij per l'Ucraina.

Si legge nel preambolo del trattato: "il governo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, da un lato, e il governo della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, dall'altro, sulla base della proclamazione del diritto all'autodeterminazione della Grande Rivoluzione Proletaria, riconoscendo la necessità di consolidare le proprie forze sia per ciò che riguarda la difesa sia per ciò che riguarda l'interesse nello sviluppo economico, hanno deciso di concludere questo Trattato dell'Unione dei lavoratori e dei contadini".

Il primo articolo dispone: "la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina entrano in un'unione militare ed economica".

Nel secondo articolo, tra l'altro, si legge: "entrambi gli Stati ritengono necessario dichiarare che tutti gli obblighi generali che assumeranno in futuro nei confronti di altri Stati possono dipendere esclusivamente dagli interessi comuni degli operai e dei contadini delle Repubbliche che hanno concluso questo trattato".

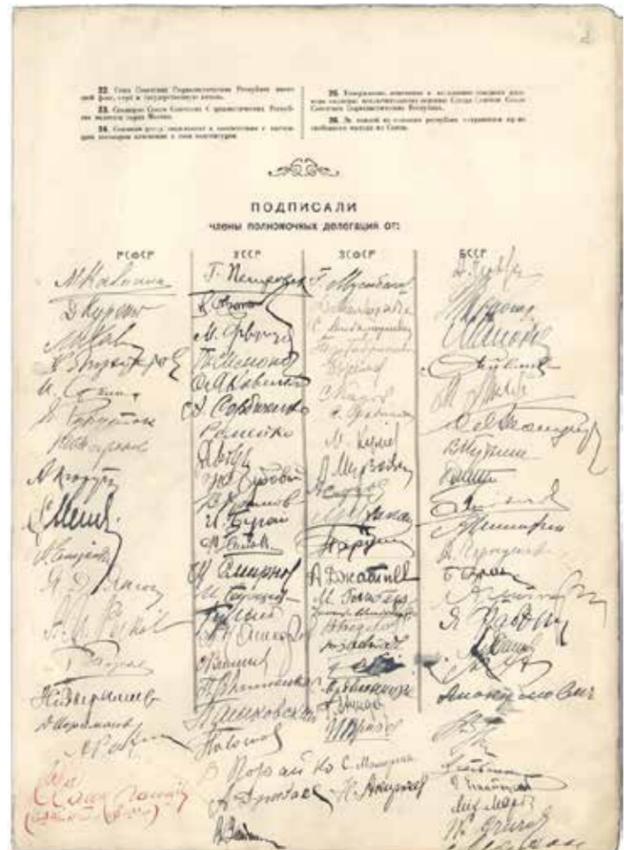
Il terzo articolo stabilisce l'unione dei singoli ministeri già presenti nel governo russo e in quello ucraino: "al fine di conseguire al meglio gli obiettivi di cui al comma 1 - vi si legge - i due Governi dichiarano uniti i seguenti Commissariati: 1) Affari Militari e Navali, 2) Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, 3) Commercio Estero, 4) Finanze, 5) Lavoro, 6) Modi e 7) Poste e Telegraf". Come si può vedere, alcuni ministeri fondamentali, come quelli dell'Interno e degli Esteri, non vengono uniti, ma si tratta comunque dell'inizio di un'integrazione che porterà, due anni più tardi, alla nascita dell'Unione Sovietica.

Infine, il settimo articolo dispone che "il presente Trattato è soggetto a ratifica da parte dei rispettivi organi legislativi di entrambe le Repubbliche", cosa che accadrà, per l'Ucraina, durante il quinto Congresso panucraino dei Soviet, svoltosi a Kharkiv dal 25 febbraio al 3 marzo 1921. Durante questa assemblea si decise inoltre di adottare provvedimenti per la rinascita delle industrie metallurgiche e del carbone, per l'elettrificazione e per il miglioramento dell'utilizzo della terra.

Dopo il sesto Congresso panucraino dei Soviet, svoltosi a Kharkiv tra il 14 e il 17 dicembre 1921 e dedicato quasi esclusivamente ai problemi economici lasciati dalla guerra civile che ancora imperversava, di fondamentale importanza deve essere considerato il successivo settimo Congresso che, tenutosi nella stessa città dal 10 al 14 dicembre 1922, ratificò la Dichiarazione



L'ultima pagina del Trattato russo-ucraino del 28 dicembre 1920. La prima firma in alto a sinistra e l'ultima in basso a destra è di Lenin



La riproduzione dell'ultima pagina della Dichiarazione e del Trattato sulla formazione dell'URSS, con le firme dei plenipotenziari delle quattro Repubbliche socialiste (da sinistra a destra nelle quattro colonne, rispettivamente, le firme dei plenipotenziari di Russia, Ucraina, Transcaucasia e Bielorussia). Nella prima colonna a sinistra, quinta dall'alto, si nota la firma di Stalin

di territori a proprio favore e a favore della Lettonia, mentre la Repubblica Socialista Sovietica di Lituania venne soppressa e al suo posto fu insediato un regime nazionalista vassallo della Polonia.

Nel frattempo, però, i bolscevichi ucraini, dopo alterne fortune militari, avevano conquistato definitivamente la capitale dell'Ucraina, Kiev, nel febbraio 1919 - costituendo così ufficialmente la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina - e avevano acquisito un immenso prestigio per aver lottato al fianco dei loro compagni russi e bielorusi contro il regime nazionalista polacco, mentre, al contrario, il regime del Direttorato ucraino si era screditato agli occhi dell'opinione pubblica per essersi alleato con l'aggressore del proprio territorio.

Così durante il 1922 le forze bolsceviche riuscirono a sconfiggere definitivamente gli eserciti anticomunisti in quasi tutti i territori già facenti parte dell'Impero Russo, e i popoli che si erano dati un ordinamento politico, giuridico ed economico socialista si accingevano ad unirsi in quella grandiosa esperienza storica che è stata l'Unione Sovietica.

La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina

Il primo Congresso panucraino dei Soviet che si svolse a Kharkiv il 24 e 25 dicembre 1917, che è stato richiamato sopra, può essere considerato il vero momento di fon-

la lotta contro la Central'na Rada, della quale veniva denunciato il carattere nazionalista e borghese.

Il Congresso panucraino dei Soviet fu già in grado di emanare direttive di massima destinate a disciplinare l'organizzazione del potere nei territori ucraini, ma bisogna ricordare che la possibilità di esercitare un potere effettivo sul territorio ucraino doveva scontrarsi con il fatto che esisteva in quel momento, sullo stesso territorio, il potere della Repubblica Popolare Ucraina, apertamente contestata dai bolscevichi.

Il motivo per cui il Congresso emanò fondamentalmente direttive programmatiche di carattere generale e non norme giuridiche di dettaglio era dovuto al fatto che il suo controllo sul territorio era ancora ridotto, ma la produzione normativa socialista si fece sempre più corposa a mano a mano che le vittorie militari bolsceviche strappavano territorio ucraino al potere del governo borghese di Kiev.

Dal 17 al 19 marzo 1918 si tenne a Ekaterinoslav (l'attuale città di Dnipro) nell'Ucraina orientale il secondo Congresso panucraino dei Soviet, il quale approvò il trattato di pace di Brest-Litovsk, proclamò formalmente l'indipendenza dell'Ucraina dalla Russia, propose la creazione di una Armata Rossa ucraina per la lotta contro il restaurato potere borghese, adottò misure temporanee sulla socializzazione della terra ed elesse Volodymyr Petrovich Zatons'kyj a presidente del Comitato esecutivo centrale.

più importante di questo terzo Congresso fu la promulgazione della prima Costituzione della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, composta da 35 articoli. L'articolo 4 di tale fondamentale documento giuridico è programmatico, e definisce chiaramente il carattere socialista del nuovo Stato: "rompendo decisamente con il passato, sforzandosi di distruggere, insieme alla divisione della società in classi, anche l'oppressione nazionale e la lotta nazionale, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina dichiara la sua ferma determinazione a entrare a far parte della Repubblica Socialista Sovietica Internazionale Unita non appena si creino le condizioni per la sua comparsa; allo stesso tempo, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina dichiara la sua completa solidarietà con le Repubbliche Sovietiche già esistenti oggi e la sua decisione di entrare nella più stretta associazione politica con esse per la lotta comune per il trionfo della rivoluzione comunista mondiale e nella più stretta cooperazione nel campo della costruzione comunista, concepibile solo su scala internazionale".

Come si può vedere, il documento giuridico fondamentale del neonato Stato socialista rivendica il carattere

sulla formazione dell'URSS, perchè nel frattempo, terminata ormai la guerra civile in tutto il territorio dell'ex impero zarista, molte cose erano accadute.

Il ruolo dell'Ucraina nella creazione dell'Unione Sovietica

La rivoluzione socialista si era consolidata, e non solo in Ucraina: in alcuni Paesi europei (Italia, Germania, Ungheria, Finlandia) tentativi rivoluzionari furono stroncati o comunque ebbero vita effimera, mentre in altri (Galizia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia) i bolscevichi subirono una durissima repressione, e alla fine le uniche entità statali socialiste che riuscirono a imporsi sulla controrivoluzione furono la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (fondata nel 1918), la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (1919), la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa (1920), la Repubblica Socialista Federativa Transcaucasica (1922) e la Repubblica Popolare Mongola (1924).

Le prime quattro entità statali dovettero affrontare, nei rispettivi territori, rovinose guerre civili per sconfiggere sia i nemici interni sia quelli esterni, ma alla fine vinsero sul piano militare nei rispettivi territori, tanto che durante il 1922 si posero le condizioni per una federazione tra gli Stati socialisti, come già si è visto nei rapporti tra Ucraina e Russia.

Così i rappresentanti di Russia, Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia (quest'ultimo Stato comprendeva il territorio che oggi è di Armenia, Georgia e Azerbaigian) gettarono le basi per la costituzione di una federazione socialista tra Stati sovrani.

Il primo documento che scaturì fu la Dichiarazione sulla formazione dell'URSS, un testo giuridico di diritto internazionale e di esclusivo carattere programmatico che, insieme al Trattato sulla formazione dell'URSS, quest'ultimo un vero e proprio accordo di diritto internazionale di carattere precettivo, costituisce la base legale per la nascita e l'esistenza dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

La bozza della Dichiarazione sulla formazione dell'URSS fu approvata il 29 dicembre 1922 dai plenipotenziari dalla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, della Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa e della Repubblica Socialista Federativa Transcaucasica e il giorno successivo, 30

dicembre 1922, entrò in vigore insieme al Trattato sulla formazione dell'URSS.

È interessante leggere per intero la Dichiarazione sulla formazione dell'URSS, che successivamente, nel 1924, costituì il preambolo della prima Costituzione dell'Unione Sovietica: "dalla formazione delle repubbliche sovietiche, gli stati del mondo si sono divisi in due campi: il campo del capitalismo e il campo del socialismo. Là, nel campo del capitalismo, c'è inimicizia e disuguaglianza nazionale, schiavitù coloniale e sciovinismo, oppressione nazionale e pogrom, atrocità e guerre imperialiste. Qui, nel campo del socialismo, c'è fiducia e pace reciproca, libertà e uguaglianza nazionale, convivenza pacifica e cooperazione fraterna dei popoli. I tentativi del mondo capitalista per decenni di risolvere la questione della nazionalità unendo il libero sviluppo dei popoli con il sistema di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo si sono rivelati infruttuosi. Al contrario, il groviglio di contraddizioni nazionali sta diventando sempre più intricato, minacciando l'esistenza stessa del capitalismo. La borghesia si è rivelata impotente a stabilire la cooperazione tra i popoli. Solo nel campo dei Soviet, solo nelle condizioni della dittatura del proletariato, che radunava attorno a sé la maggioranza della popolazione, è stato possibile sradicare l'oppressione nazionale, creare un clima di fiducia reciproca e gettare le basi per la fraterna cooperazione tra i popoli. Fu solo grazie a queste circostanze che le repubbliche sovietiche riuscirono a respingere gli attacchi degli imperialisti di tutto il mondo, interni ed esterni. Fu solo grazie a queste circostanze che riuscirono a liquidare con successo la guerra civile, assicurare l'esistenza e iniziare una pacifica costruzione economica. Ma gli anni della guerra non sono passati inosservati. Campi devastati, fabbriche ferme, forze produttive distrutte e risorse economiche esaurite rimaste dalla guerra rendono insufficienti gli sforzi individuali delle singole repubbliche per la costruzione economica. Il ripristino dell'economia nazionale si è rivelato impossibile con l'esistenza separata delle repubbliche. D'altra parte, l'instabilità della situazione internazionale e il pericolo di nuovi attacchi rendono inevitabile la creazione di un fronte unito delle repubbliche sovietiche di fronte all'accerchiamento capitalista. Infine, la struttura stessa del potere sovietico, internazionale nella sua natura di classe, spinge le masse lavoratrici delle repubbliche sovietiche sulla via dell'unificazione in un'unica famiglia socialista. Tutte queste circostanze richiedono imperati-



"Tre anni di rivoluzione sociale". Manifesto pubblicato a Kiev nel 1920. Il mostro colpito a morte dal cavaliere bolscevico porta i nomi dei capi della reazione anticomunista delle truppe bianche

vamente l'unificazione delle repubbliche sovietiche in un unico Stato federale capace di assicurare sia la sicurezza esterna che la prosperità economica interna, e la libertà dello sviluppo nazionale dei popoli. La volontà dei popoli delle repubbliche sovietiche, che si sono recentemente riuniti ai congressi dei loro soviet e hanno deciso all'unanimità di formare l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, serve come una garanzia affidabile del fatto che questa Unione è un'associazione volontaria di popoli con uguali diritti, che a ciascuna repubblica è garantito il diritto di separarsi liberamente dall'Unione, che l'accesso all'Unione è aperto a tutte le repubbliche socialiste sovietiche, sia quelle esistenti che quelle che sorgeranno in futuro, che il nuovo stato federale è un degno punto di arrivo per il percorso iniziato nell'ottobre 1917 per la pacifica convivenza e la cooperazione fraterna dei popoli, che servirà da fedele baluardo contro il capitalismo mondiale e costituirà un nuovo decisivo passo lungo la via dell'unione dei lavoratori di tutti i paesi nella Repubblica Socialista Sovietica Mondiale. Dichiarando tutto questo davanti al mondo intero e proclamando solennemente l'inviolabilità delle basi del potere sovietico, che hanno trovato espressione nelle Costituzioni delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che ci hanno conferito il potere, noi, delegati di queste repubbliche, sulla base dei poteri conferiti a noi, decidiamo di firmare un accordo sulla formazione dell'Unio-

ne delle Repubbliche Socialiste Sovietiche".

Non è esagerato affermare che in questo documento giuridico di carattere programmatico è letteralmente condensata la lezione di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin, in esso si percepisce chiaramente che lo Stato, e anche l'Unione di essi, altro non è che uno strumento per la costruzione del socialismo nel mondo intero, nel più rigoroso rispetto di tutte le nazionalità. In esso non solo non vi è ombra di imperialismo, colonialismo o soggezione di alcuni Stati ad altri, ma vi è la negazione ideologica di tutta questa spazzatura ideologica, che viene giustamente ripudiata.

È importante anche citare il Trattato sulla formazione dell'URSS. Di esso, suddiviso in un preambolo e in 26 articoli, è importante citare il preambolo: "la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR), la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSF Ucraina), la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa (BSSR) e la Repubblica Socialista Federativa Transcaucasica (TSFSR - Georgia, Azerbaigian e Armenia) concludono il presente Trattato che riguarda la loro aggregazione in uno Stato federale - 'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche' - per i seguenti motivi". Ciò che segue, ossia l'articolazione del Trattato, ha un contenuto squisitamente giuridico ed è assai tecnico, ma qui deve risultare il dato politico che ha portato all'elaborazione del Trattato e alla creazione

dell'Unione, e il dato non può che essere il riconoscimento - da parte dei marxisti leninisti - della libertà dei popoli, del loro diritto a costituirsi in Stato nazionale e, infine, del loro diritto ad aggregarsi in uno Stato federale fondato sul principio di eguaglianza. Così si comprende facilmente che il ruolo dell'Ucraina socialista nella creazione dell'URSS fu fondamentale.

L'Ucraina, divenuta socialista per volontà dei suoi operai e contadini, non soltanto non subì l'ingerenza della Russia di Lenin, divenuta anche essa socialista, ma contribuì, al contrario, alla nascita del primo Stato federale socialista della storia, che vide la luce grazie all'adesione libera, volontaria e paritaria della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, della Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa e della Repubblica Socialista Federativa Transcaucasica.

La personalità giuridica dell'Ucraina nel diritto internazionale ai tempi dell'URSS

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche fu ammessa alla Società delle Nazioni, la massima organizzazione internazionale dell'epoca, il 18 settembre 1934, ed essa soltanto ebbe il compito

di rappresentare tutti i gruppi nazionali che vivevano nel suo territorio.

Nel 1936, inoltre, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica si era scissa nelle tre repubbliche socialiste della Georgia, dell'Azerbaigian e dell'Armenia, che restarono comunque all'interno dell'URSS come Stati indipendenti.

Il 25 aprile 1945, mentre ancora imperversava la seconda guerra mondiale, si aprì a San Francisco, negli Stati Uniti, la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Organizzazione Internazionale al fine di dare un nuovo assetto al mondo dopo la fine, comunque imminente, della guerra.

Il governo dell'Unione Sovietica inviò alla Conferenza il diplomatico Vjačeslav Michajlovič Molotov, commissario del popolo per gli Affari esteri (ossia il ministro degli Esteri) dell'URSS. In quel momento il presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS (ossia il capo del governo) era Stalin, il quale, di concerto con Molotov e con il resto dei commissari, ebbe l'idea di far mettere all'ordine del giorno della Conferenza la proposta di ingresso, come membri della futura Assemblea generale dell'ONU, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina e la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa, un gesto di grande rilevanza simbolica, in quanto Bielorussia e Ucraina avevano dovuto sopportare uno sforzo sovrumano durante l'occupazione nazifascista, trovandosi al confine occidentale dell'URSS.

La proposta sovietica era ardua e proibitiva, in quanto non era mai accaduto, e non sarebbe mai accaduto in seguito, che a uno Stato il quale fosse membro di uno Stato federale venisse riconosciuto, durante la vigenza del vincolo federale, una personalità giuridica di diritto internazionale.

Eppure il 24 ottobre 1945, dopo la ratifica della Carta delle Nazioni Unite da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Francia, Repubblica di Cina, Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti) e dalla maggioranza degli altri 46 Stati firmatari, sia l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sia la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina sia la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa entrarono all'Assemblea generale, con diverse delegazioni, come Stati fondatori! Non sfugga quanto il governo dell'Unione Sovietica fosse particolarmente riconoscente alle due nazionalità (ucraina e bielorussa) che si trovarono in prima linea dinanzi all'invasore nazifascista e che tanto avevano dovuto patire a causa dei crimini spaventosi che in quei territori furono commessi.

L'Ucraina socialista che tanto aveva contribuito, insieme alle altre repubbliche sorelle, alla nascita dell'URSS si trovava ora ad essere riconosciuta, per precisa volontà dell'Unione alla quale aveva con entusiasmo rivoluzionario aderito, come Stato fondatore delle Nazioni Unite e a vedersi riconosciuta insieme alla Bielorussia - un caso, si ripete, unico nella storia - come soggetto di diritto pubblico internazionale.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLJ chiuso il 30/3/2022
ISSN: 0392-3886 ore 16,00

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

“Siamo pronti a parlare di qualsiasi problema, siamo pronti a incontrarci e questi problemi devono essere affrontati. Non devi ignorarli. Sia la questione del Donbas che la questione della Crimea. E soprattutto la questione della fine della guerra e il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino. Tutto questo dovrebbe essere oggetto di conversazione. Prima di tutto, la conversazione tra il Presidente dell'Ucraina e il Presidente della Russia.”

Andriy Yermak, capo dell'ufficio del presidente, 22 marzo 2022

“ (...) Grano, petrolio, ma e altri prodotti agricoli del nostro paese sono la base della stabilità e della sicurezza interna di molti paesi in diverse parti

del mondo. Le truppe russe minano i campi in Ucraina, fanno saltare in aria macchine agricole, distruggono le riserve di carburante necessarie per la semina. Hanno bloccato i nostri porti marittimi. Perché lo stanno facendo? Il nostro stato avrà cibo a sufficienza. Ma la mancanza di esportazioni dall'Ucraina colpirà molte nazioni del mondo islamico, dell'America Latina e di altre parti del mondo. Dove alcuni invasori sognano ancora di andare per rafforzare i loro vecchi privilegi (...) Tutte le restrizioni che sono state imposte alla Russia mirano a una sola cosa: che la Russia inizi a cercare la pace, in modo che non rappresenti una minaccia globale. Invito tutti gli Stati ad aderire. La Russia deve cercare la pace. Deve porre fine alla

guerra contro l'Ucraina. Deve fermare tutti i tentativi di rompere la stabilità globale e restituire al mondo le vecchie disgustose abitudini di coloro che cercavano colonie e instillavano disuguaglianze (...) Gli Stati responsabili, in particolare lo Stato del Qatar, sono fornitori affidabili e rispettabili di risorse energetiche e possono contribuire a stabilizzare la situazione in Europa. Possono fare molto per ristabilire la giustizia. Il futuro dell'Europa dipende dai vostri sforzi! Vi esorto ad aumentare la produzione di energia in modo che la Russia capisca che nessuno Stato dovrebbe usare l'energia come arma per ricattare il mondo.”

Volodymyr Zelensky al Forum di Doha, 26 marzo 2022

“Il 24 marzo sarà il mese della nostra resistenza, dell'eroica resistenza dello stato ucraino, del popolo ucraino alla spietata invasione della Russia. È già un mese della nostra difesa contro il tentativo di distruggerci. Il piano originale delle truppe russe fallì già nei primi giorni dell'invasione. Pensavano che gli ucraini si sarebbero spaventati. Pensavano che gli ucraini non avrebbero combattuto. Si erano sbagliati. (...)”

Volodymyr Zelensky al Forum di Doha, 26 marzo 2022

“ (...) Di cosa abbiamo bisogno? L'Ucraina è molto precisa nel rispondere a questa domanda.

Primo: intensificare le sanzioni contro l'aggressione russa su base settimanale fino a

quando non si fermerà e ripristinerà la pace per noi.

Secondo: partecipare alla creazione di un nuovo sistema di garanzie di sicurezza per l'Ucraina, per la nostra regione. Garanzie reali ed efficaci, quelle che possono fermare qualsiasi aggressore in 24 ore. Ci siamo offerti di creare un'associazione - U-24. Questo è ciò di cui il mondo ha veramente bisogno. Non solo per fermare preventivamente la guerra o le ostilità che sono già iniziate, ma anche per fornire assistenza agli stati colpiti dal disastro naturale, che hanno bisogno di essere sostenuti durante una pandemia, che stanno affrontando crisi migratorie o alimentari. Il mondo ha bisogno di nuove alleanze e garanzie efficaci che possono supportare le

democrazie in via di sviluppo e sostenere le economie di Paesi in cui non ci sono ancora istituzioni stabili.

E terzo - che riguarda direttamente il nostro stato e l'Europa orientale, dobbiamo ricostruire insieme il nostro Stato il prima possibile dopo la guerra, ricostruire le città, ripristinare la vita economica, riportare chi è fuggito indietro.

Vi offro di partecipare a un progetto del genere, di recupero, e sono sicuro che sarà nel nostro comune interesse. Ma innanzitutto armi per l'Ucraina ed aumentare le sanzioni contro la Russia di settimana in settimana. (...)”

Volodymyr Zelensky al G7, 24 marzo 2022

PUTIN

Per far risalire le quotazioni del rublo crollato dopo le sanzioni occidentali a Mosca, il nuovo zar Putin sta cercando di utilizzare il gas come arma di sostegno alla moneta russa. Il rimando dello stop alle forniture delle energie fossili dei Paesi europei e la loro necessità di approvvigionamento rappresentano una formidabile arma nelle mani del leader del Crem-

lino. Un potere consolidato attraverso numerosissimi accordi con tutti i leader di questi Paesi nei decenni passati che hanno pensato più a gonfiare le tasche delle multinazionali dell'energia in contatto con Mosca coi margini di rivendita agli Stati, che a dare ad essi stessi una autonomia energetica compatibile con le enormi problematiche del riscaldamento globale

in atto, convertendo il fossile con le energie rinnovabili da recuperare nelle enormi risorse naturali europee. Un flusso di denaro di circa un miliardo di euro al giorno che adesso sta servendo a Putin nell'aggressione all'Ucraina. Davanti alla contrarietà dei paesi europei il portavoce Dmitry Peskov ha affermato: “L'Europa non vuole pagare il gas in rubli? Certa-

mente la Russia non distribuirà gratis il proprio gas (...) è quasi impossibile fare beneficenza nella nostra situazione”. Anche la guerra del gas, assieme a quella che si combatte con carri armati, bombe e soldati sul suolo ucraino, continua.

“Ho preso la decisione di attuare nel più breve tempo possibile il pacchetto di misure per trasferire i pagamenti per il no-

stro gas naturale fornito ai cosiddetti stati 'ostili' ai rubli russi (...) Vorrei sottolineare che la Russia continuerà a fornire gas ad altri Paesi in base ai volumi e ai prezzi stipulati nei contratti conclusi in precedenza ma i consumatori stranieri di tali Paesi dovrebbero avere l'opportunità di effettuare le transazioni richieste solo dopo la conversione in rubli degli accordi di

gas (...) Chiedo al governo di dare un'adeguata direttiva a Gazprom per apportare modifiche ai contratti effettivi. Allo stesso tempo, a tutti i consumatori stranieri deve essere data l'opportunità di ricevere le forniture stabilite alle condizioni aggiornate.”

Vladimir Putin, incontro col Governo, 23 marzo 2022

Intervento di Enrico Chiavacci al direttivo regionale toscano FISAC CGIL

“PER SCONGIURARE L'INEVITABILITÀ DELLA GUERRA, OCCORRE PORRE FINE AL CAPITALISMO”

Pubblichiamo estratti dell'intervento del compagno Enrico Chiavacci al direttivo regionale Toscano della FISAC Cgil svoltosi il 18 marzo scorso.

Dopo avervi informato della manifestazione nazionale del 26 marzo a Firenze promossa dal Collettivo di Fabbrica della GKN e dopo gli aggiornamenti che vi devo dal settore del Credito Cooperativo, mi soffermo sulla guerra, cercando di aggiungere qualcosa a quello che è stato già detto.

L'Italia, dopo essere entrata in guerra - come quasi tutti Paesi europei - con l'invio di armi in Ucraina, adesso fa un ulteriore passo in avanti; il governo Draghi infatti, pressoché all'unanimità, ha aumentato di un terzo l'ammontare delle spese militari che salgono dunque a 38 miliardi di euro e, se non bastasse, ha allertato giusto ieri con una circolare l'Esercito all'operatività di guerra.

Draghi dunque, al contrario di quanto è stato detto, è pervenuto, facendo ulteriormente a brandelli la stessa Costituzione più volte citata, ma che oggi di fatto non esiste più; Costituzione che come ormai sapete, non rappresenta per me la panacea di tutti i mali nemmeno fosse applicata nella sua totalità.

Allo stesso modo è pervenuta l'Ue - altro che una organizzazione equidistante che tace - che da anni si sta riarmando per consolidare un esercito europeo che possa competere a livello internazionale, e in maniera particolarmente forte lo ha fatto il nostro Paese dai tempi

del governo Renzi in poi, capofila della missione in Libia.

L'Ue che si rafforza militarmente in una ottica di rafforzamento della Nato, perché questo è il “nostro” blocco imperialista di riferimento, che non è migliore né peggiore della Russia putiniana quando si parla di occupare militarmente territori sovrani e bombardare civili inermi. Oggi naturalmente è la Russia che deve essere isolata perché il suo governo è fascista e

aggressore.

Il riproporsi costante della guerra in ogni parte del mondo deriva dal fatto che vige ovunque il sistema economico capitalista, che diventa per sua natura sempre più aggressivo e che continua la sua politica economica con le armi. Le guerre fanno morti e profitti, ecco perché dovremmo iniziare a dividerla la società in orizzontale, anziché in verticale: non nazione contro nazione, ma i popoli di

tutte le nazioni fatti di lavoratrici e lavoratori, giovani, donne, disoccupati e pensionati, contro gli oligarchi, la grande borghesia economica e finanziaria ed il padronato.

I primi in tutto il mondo odiano la guerra, non la farebbero mai perché hanno bisogno di vivere in pace e in armonia, mentre i secondi la fanno sempre quando serve loro sulla pelle dei popoli, e in tempi di “pace” continuano comunque a sfruttare e ad affamare i loro stessi popoli e quelli che dominano.

Allora oggi, bene l'accoglienza, nella speranza che quella eccellente offerta ai rifugiati ucraini sia d'esempio alle prossime che vedranno ancora pelle più nera, magari extracontinentale, ma finché non piegheremo gli imperialismi saremo costretti a leccare ferite che continueranno a sanguinare.

Oggi bene la solidarietà, ma se questo mondo, questa spirale non ci sta bene come ho sentito in tutti gli interventi che mi hanno preceduto, allora non possiamo accontentarci di inviare 10 euro al mese ad una Onlus umanitaria, perché le sofferenze dei popoli continueranno comunque.

Chiudo con una citazione: “per scongiurare l'inevitabilità della guerra, occorre porre fine al capitalismo”. Vi pare difficile? Certamente lo è. Ma allora vi pongo una seconda domanda: qual è per ciascuno di voi la vera utopia, lavorare in questa direzione per abbattere il capitalismo che è la causa di tutte le ingiustizie sociali, incluse le guerre, e conquistare una so-

cietà diversa da capo ai piedi che per me è il socialismo, oppure astenersi dal combattere accettandola nei fatti, nella speranza che giunga un giorno quel “capitalismo dal volto umano” che la storia costantemente smentisce categoricamente coi fatti?

A mio modestissimo avviso è l'ora di iniziare a fare questo ragionamento anche in FISAC.

“Mondonuovo News” pubblica l'articolo de “Il Bolscevico” sulle falsità dell'Holodomor

Mondonuovo News, testata on line diretta da Giovanni Frazzica, ci segnala che nella sezione Cultura e con il titolo redazionale “Le falsità di Holodomor fabbricate da Germania hitleriana” ha pubblicato integralmente l'importante articolo de “Il Bolscevico” n. 12: “Rilanciate dai quotidiani anticomunisti Repubblica dell'atlantista Molinari e Il Fatto quotidiano di Travaglio. Le falsità del cosiddetto ‘Holodomor’. Fabbricate

in origine dalla Germania hitleriana”. Con dovizia di fonti storiche, il nostro giornale ricostruisce come si è arrivati al confezionamento di questo falso storico da parte della Germania nazista e cosa invece accadde realmente nel 1932 e 1933 in Ucraina.

Il suddetto articolo si può trovare al link:

http://www.p.m.i.it/articoli/2022/20220323_12_FalsitaHolodomor.html

Cultura

Le falsità di Holodomor fabbricate da Germania hitleriana



Rilanciate dai quotidiani anticomunisti Repubblica dell'atlantista Molinari e Il Fatto quotidiano di Travaglio. Le falsità del cosiddetto ‘Holodomor’. Fabbricate in origine dalla Germania hitleriana



Enrico Chiavacci durante la manifestazione nazionale per la GKN del 26 marzo a Firenze

Sfilano in 30mila a Firenze per il lavoro, il clima, i diritti sociali e civili, la pace in Ucraina, un'alternativa di società

UN GRANDE, STORICO E COMBATTIVO CORTEO CON ALLA TESTA LE OPERAIE E GLI OPERAI EX GKN

Lavoratori e studenti uniti nella lotta. Delegazioni da tutta Italia di fabbriche in lotta, Fridays for Future, partiti a sinistra del PD, sindacati di base, associazioni, movimenti, Centri sociali. Spezzone unitario tra PMLI, Carc, C.S.I., Democrazia Atea, Inventare il futuro e Circolo Nomade Accelerazionista

LA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI DIRETTA DA MINO PASCA, COADIUVATO DA FRANCO PANZARELLA, PONE LA QUESTIONE DEL PROLETARIATO AL POTERE E DEL SOCIALISMO

□ Dal nostro inviato speciale

Sabato 26 marzo in 30mila hanno sfilato per le vie di Firenze alla manifestazione nazionale, indetta dal Collettivo dei lavoratori ex GKN, per il lavoro, il clima, i diritti sociali e civili, la pace in Ucraina, un'alternativa di società. Ossia come si capiva dallo slogan di convocazione degli organizzatori: "Insorgiamo! Per questo, per altro, per tutto".

Si è trattato di un grande, storico e combattivo corteo. Grande per la partecipazione dei 30mila giunti da tutta Italia con pullman, treni e auto private che hanno sfilato dall'inizio del parco delle Cascine fino alla piazza S. Croce, attraversando le vie del centro. Storico perché indetto, organizzato e capeggiato da un Collettivo di fabbrica che da oltre 8 mesi dirige una lotta operaia senza precedenti, convergendo con acume tattico e di principio non solo con il territorio fiorentino ma esportando questa esperienza di lotta in tutta Italia tra le altre fabbriche, circoli, movimenti, associazioni. Un successo, un fatto politico importantissimo. Combattivo perché il corteo è stato come la bella giornata di sole primaverile che lo ha accolto, splendente come il rosso della moltitudine delle bandiere e degli striscioni che lo hanno animato, assieme al rullo incessante dei tamburi, al suono ritmato dei fischi, al lancio di slogan e il canto immancabile di Bandiera rossa, l'Internazionale e Bella ciao.

Un corteo che non ha fatto sconti al governo del banchiere massone Draghi, auspicandone la cacciata, che ha chiesto lavoro e denunciato licenziamenti e delocalizzazioni, che ha urlato tutta la sua rabbia popolare e proletaria contro l'insopportabile carovita, che si è espresso contro la guerra imperialista all'Ucraina, ribadendo dall'inizio alla fine degli spezzoni la necessità ormai improcrastinabile dell'uscita dell'Italia dalla NATO e la NATO dall'Italia. La parte politicamente più avanzata del corteo, tra cui il PMLI, non ha mancato di rilanciare l'alternativa di società, il socialismo con il potere politico del proletariato.

Aperto dagli striscioni del Collettivo di fabbrica degli operai ex GKN, il serpente rosso ha visto sfilare le delegazioni operaie in lotta, dall'ex



Una veduta di piazza Santa Croce gremita di manifestanti. In primo piano lo striscione GKN, INSORGIAMO (foto Il Bolscevico)

Alitalia alla Caterpillar di Jesi, la fabbrica di marroni di Maradi, il cartonificio di Sesto Fiorentino, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, Sanac e le RSU dei dipendenti del Comune di Firenze. Uniti a loro gli studenti medi e universitari, la Lupa. E poi i coloratissimi giovani ambientalisti del Fridays for Future, l'ARCI, movimenti e associazioni. Compattato il fronte del sindacalismo di base: SI Cobas, USB, CUB, ADL Cobas, con la presenza dell'FLC-CGIL, unica componente "ribelle" all'assenza sempre più grave del più grande sindacato dei lavoratori italiani. Immane il

"Movimento di lotta 7 novembre" dei disoccupati napoletani ed anche una rappresentanza dei riders.

Al completo anche lo schieramento dei partiti a sinistra del PD, di opposizione e di classe, in prevalenza quelli con la bandiera rossa e la falce e martello: PRC, Potere al Popolo, Fronte della Gioventù comunista, PCL, PC, PCI, Sinistra Anticapitalista, Partito dei Carc. Per la prima volta ha sfilato, dietro un bello striscione rosso "Contro l'imperialismo e il governo Draghi. INSORGIAMO!", anche uno spezzone unitario organizzato dalla Confederazione delle Si-

nistre italiane (C.S.I.) e diretto sul campo dal compagno Ermete Guidi, che comprendeva oltre che PMLI e Carc anche Democrazia Atea, Inventare il futuro e Circolo Nomade Accelerazionista, che ha suscitato l'interesse anche del giornalista di Report, nonché ideatore dell'online "Ottolina TV", Giuliano Marrucci. Le compagne e i compagni hanno diffuso i mille volantini prodotti ad hoc, molto richiesti e apprezzati dai manifestanti.

La delegazione nazionale del PMLI, diretta dal compagno Mino Pasca, coadiuvato dal compagno Franco Panzarella e composta da mili-

tanti e simpatizzanti di Firenze, Empoli, Sesto Fiorentino, Fucecchio, Terricciola (Pisa), Vicchio del Mugello, Borgo S. Lorenzo, Valdisevie, Biella, Milano, Campobasso e Napoli ha svolto un grande e ininterrotto lavoro per animare la parte finale del corteo. Le sue parole d'ordine e canti di Bella ciao, Bandiera rossa e l'Internazionale hanno trovato la condivisione dello spezzone unitario che li ha più volte rilanciati, cosa avvenuta in più di una occasione anche con quello dei Carc. In più di una occasione alcuni partecipanti al corteo e alcuni cittadini hanno voluto cantare insieme a noi e gridare i nostri stessi slogan. In particolare è stata la parola d'ordine generale, riprodotta sullo striscione, nei cartelli e nei corpetti indossati dai membri della delegazione, nonché sul volantino diffuso in oltre mille copie e ben accolto, che pone la questione del proletariato al potere e del socialismo, a cogliere nel segno il senso e i risultati di questa importante manifestazione. È evidente che una volta chiusasi la vertenza GKN si è aperta una nuova fase della lotta, "la nuova agenda" come hanno ribadito anche i portavoce del Collettivo di fabbrica. Una nuova fase che ha già visto il distacco delle istituzioni e un minor coinvolgimento della stessa popolazione di Firenze. Una lotta che se da una parte non deve arrestarsi, bensì strutturarsi e

organizzarsi in forma anticapitalista, dall'altra dovrà gioco-forza alzare la qualità politica della discussione, aprendo il tema dell'alternativa di società e di chi la deve dirigere.

Nel caloroso messaggio di ringraziamento ai membri della delegazione nazionale del PMLI da parte dei dirigenti nazionali del Partito si legge: "Abbiamo volutamente colto l'occasione del grande, storico e combattivo corteo con alla testa le operaie e gli operai dell'ex Gkn per diffondere le nostre parole d'ordine, 'il proletariato al potere Socialismo', per fare riflettere le e i manifestanti sulla strategia che bisogna seguire per liberarsi veramente dal capitalismo e dal suo Stato. Perché non si può essere 'classe dirigente' se il proletariato non prende il potere politico."

Il corteo si è concluso riempiendo integralmente piazza S. Croce in un bellissimo colpo d'occhio. Dal palco hanno parlato gli organizzatori del Collettivo dei lavoratori ex GKN e i solidali, dagli studenti ai Fridays for Future. I ringraziamenti a tutti gli aderenti alla lotta sono stati fatti in tre momenti diversi. Nel primo blocco è stato ringraziato anche il PMLI.

Per dovere di ospitalità il Centro del Partito e il Comitato provinciale di Firenze hanno offerto a tutti i membri della delegazione una cioccolata, e a quelli residenti fuori della Toscana un buono per la cena.



Firenze, 26 marzo 2022. Un primo piano della parola d'ordine "Proletariato al potere. Socialismo" lanciata con forza dal Partito in occasione della manifestazione (foto Il Bolscevico)



Dietro lo striscione unitario, da sinistra: Erne Guidi, Marco Morosini, ideatore e portavoce nazionale della C.S.I., Carla Corsetti, Segretaria nazionale di Democrazia Atea, Pietro Vangeli, Segretario nazionale del Partito dei Carc (foto Il Bolscevico)



Mino Pasca che ha diretto, coadiuvato da Franco Panzarella, la delegazione nazionale del PMLI (foto Il Bolscevico)



Una veduta della testa del corteo con le lavoratrici e i lavoratori della GKN e lo "storico" striscione INSORGIAMO (foto Il Bolscevico)



Il compagno Andrea Panari, nonostante problemi di salute, ha partecipato all'inizio della manifestazione (foto Il Bolscevico)



Le lavoratrici della Fabbrica di Marroni in mobilitazione per la difesa del posto di lavoro (foto Il Bolscevico)



Un momento del lancio delle parole d'ordine durante il corteo. A destra, Mino Pasca, appena dietro si nota Simone Malesci (foto Il Bolscevico)



Durante il corteo viene diffuso il volantino del PMLI e quello Unitario



Un aspetto della partecipazione del PMLI. Al centro si nota Enrico Chiavacci



Monica Martenghi, Responsabile della Commissione Donne del CC del PMLI (foto Il Bolscevico)

Ringraziamenti del Centro alle compagne e compagni che hanno partecipato alla manifestazione nazionale di Firenze

Care compagne e compagni, infiniti ringraziamenti da parte dei dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi per la vostra esemplare e meravigliosa partecipazione all'importante manifestazione nazionale promossa dal Collettivo dei lavoratori GKN che si è svolta sabato scorso a Firenze.

Vivi complimenti alla Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio che vi ha partecipato al completo.

Sotto la direzione del compagno Mino Pasca coadiuvato dal compagno Franco Panzarella, voi avete offerto ai manifestanti una bellissima immagine di unità, compattezza, combattività proletarie rivoluzionarie e marxiste-leniniste del nostro amato Partito.

Avete combattuto con spirito unitario, nonostante il tentativo di emarginarci e le provocazioni di alcuni elementi trotskisti. Ammirabile il comportamento delle compagne e dei compagni più anziani e di quelli non in perfetta salute, come il compagno Andrea Panari che per un malore è stato portato al pronto soccorso

con l'ambulanza. Niente e nessuno ci può fermare tanto è forte e indissolubile il nostro amore verso il Partito, la causa e le masse.

Abbiamo volutamente colto l'occasione del grande, storico e combattivo corteo con alla testa le operaie e gli operai dell'ex GKN per

diffondere le nostre parole d'ordine – "il proletariato al potere, Socialismo" – per far riflettere le manifestanti e i manifestanti sulla strategia che bisogna seguire per liberarsi veramente dal capitalismo e dal suo Stato. Perché non si può essere "classe dirigente" se il proletariato non

prende il potere politico.

Il riformismo è duro a morire e si ripresenta in varie forme, a volte con veste operaia, col mutare della situazione politica. Avendo questa consapevolezza, bisogna operare di conseguenza in tutte le occasioni che ci offre la lotta di classe per sma-

scherare, opportunamente e con dialettica, le posizioni riformiste comunque imbellettate e per proporre la via dell'Ottobre. Non perdendo mai la fiducia verso le masse, a partire da quelle operaie e giovanili.

È duro e difficile portare avanti il discorso rivoluzio-

nario, specie quando siamo in pochi come Partito e non abbiamo alleati in totale sintonia con noi. Ma voi, care e meravigliose compagne e compagni, avete dimostrato, percorrendo nel corteo il centro di Firenze, che il nostro messaggio rivoluzionario può trovare attenzione, riflessione e consensi.

La strada è in salita, ma l'ascesa è meravigliosa. Solo ai più forti e motivati politicamente è concesso di arrivare alla vetta da dove si gode lo stupendo spettacolo del socialismo. E voi avete dimostrato che avete queste qualità. Vivi complimenti e avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Col cuore colmo di gratitudine, ringraziamo voi e i simpatizzanti che hanno lottato assieme a voi, anche per l'esempio che date a noi dirigenti nazionali del PMLI.

Viva la Delegazione nazionale del PMLI diretta dal compagno Mino Pasca alla manifestazione nazionale del 26 marzo a Firenze!

Viva, Viva, Viva il PMLI con alla testa il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi!



La delegazione del PMLI in piazza santa Croce (foto Il Bolscevico)



I lavoratori della Caterpillar di Jesi in lotta contro la chiusura della fabbrica con il loro striscione di lotta "SENZA TREGUA" (foto Il Bolscevico)



A sinistra: Monica Martenghi e Mino Pasca tengono bene in vista Il Bolscevico che da ampio spazio alla lotta della GKN. Sotto: Caterina Scartonni impegnata nel lancio delle parole d'ordine (foto Il Bolscevico)



Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione del Lavoro di massa del CC del PMLI, ha rilanciato, oltre alle parole d'ordine per il lavoro e contro la guerra, anche l'inno di lotta della GKN (foto Il Bolscevico)

In Emilia-Romagna

INIZIATIVE COORDINATE DEL PMLI E DEL PARTITO DEI CARC

In vista della manifestazione nazionale promossa dalla Gkn a Firenze

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Il 23 marzo le organizzazioni dell'Emilia-Romagna del PMLI e del Partito dei Carc hanno dato vita a delle iniziative autonome ma coordinate in vista della grande manifestazione della Gkn del 26 marzo a Firenze.

Dopo la rossa e potente Commemorazione di Lenin dello scorso 23 gennaio, organizzata unitariamente da PMLI, P. Carc e PC, questa è la prima iniziativa comune del PMLI e del P. Carc, che hanno ritenuto opportuno convergere su una battaglia così importante come quella dei lavoratori della Gkn che, come ha detto il

compagno Scuderi, Segretario generale del PMLI nel Discorso per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao, "ha un valore politico e sindacale nazionale di fondamentale importanza e pertanto dobbiamo continuare a sostenere con tutte le nostre forze, a costo di qualsiasi sacrificio. Essa è decisiva per bloccare i licenziamenti non solo in quella fabbrica e per lo sviluppo della lotta sindacale in tutto il Paese".

L'iniziativa, annunciata da una locandina intitolata "Insorgere contro il capitalismo anche in e dall'Emilia-Romagna", e riportante anche le indicazioni per partecipare alla manifestazione, consisteva nelle diffusioni simultanee effettuate a Modena dal P. Carc e a Forlì dal PMLI per darne risalto e forza, seppur ognuno con il proprio materiale e secondo le proprie modalità organizzative.

A Forlì, presso il Quartiere Cava, è stato diffuso dalla locale Cellula "Stalin" del PMLI il volantino con le parole d'ordine "Proletariato al potere. Socialismo. Lavoro. Contro licenziamenti e delocalizzazioni. Cacciamo Draghi. Isolare l'aggressore russo zarista".

Il comune auspicio è quello di proseguire, approfondire e allargare la collaborazione politica in particolare tra le organizzazioni comuniste e di sinistra intervenendo in particolare sui bisogni e sulle rivendicazioni della masse dell'Emilia-Romagna.

Applaudito saluto di Erne Guidi al 2° Congresso nazionale del PCI a nome del PMLI

"UNIAMOCI SULLA VIA DELL'OTTOBRE VERSO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO"

Care compagne e cari compagni della Presidenza con al centro il compagno Mauro Alboresi, care compagne e compagni delegati, ho l'onore e il piacere di porgervi il saluto militante e amichevole del Partito marxista-leninista italiano. Innanzitutto vi faccio i complimenti per la scelta della sede, a Livorno, dove 101 anni fa i comunisti si separarono dai riformisti su impulso di Lenin e della III Internazionale. La separazione dei comunisti dai riformisti ancora adesso è una necessità assoluta per sviluppare la lotta di classe per la conquista del socialismo.

Nonostante le divergenze, i nostri due Partiti, così come tutti quelli con la bandiera rossa e la falce e martello, hanno il dovere proletario rivoluzionario e comunista di unirsi e di marciare assieme contro il capitalismo, il suo governo, le sue istituzioni, per difendere gli interessi immediati e a lungo termine del proletariato, di tutti gli sfruttati e gli oppressi e delle nuove generazioni, all'insegna dell'unità d'azione e di classe. Con questo spirito a livello nazionale cooperiamo strettamente con voi nel Coordinamento delle sinistre di opposizione e in altre esperienze di fronte unito, così come facciamo a livello locale. In parti-

colare con voi ci unisce la lotta contro il governo del banchiere massone Draghi, espressione del golpe bianco di Mattarella, dell'alta finanza e dell'Unione imperialista europea, il nemico mortale del popolo italiano. Il PMLI non condivide nulla della sua politica interna, estera, militare, economica e sociale, in particolare l'aumento delle spese militari, l'invio di armi all'Ucraina e l'addestramento dell'esercito in vista di un combattimento.

Esempi di una corretta politica di fronte unito ce ne sono stati in questi ultimi tre anni, che speriamo si amplino e diventino sempre più frequenti. Penso soprattutto a quanto abbiamo fatto insieme per la sanità pubblica, gratuita e universale, nell'elaborazione delle proposte e nel portarle tra le masse lavoratrici e popolari seppur in piena pandemia e praticamente lasciati da soli dagli altri partiti e organizzazioni che sulla carta dovevano dare lo stesso nostro contributo. Penso alla difesa degli ideali antifascisti e all'opera comune che dovremo compiere in maniera più stretta ed organizzata per sventare, isolare e distruggere il tentativo delle destre neofasciste e razziste, appoggiate dal PD e dalla famigerata risoluzione dell'UE,



L'intervento di Erne Guidi a nome del PMLI al Secondo Congresso del PCI (foto Il Bolscevico)

di equiparare il comunismo al nazifascismo. Penso che dovunque sarà possibile dovremo fare iniziative comuni per smascherare e condannare tutti coloro che vorrebbero sciogliere o mettere fuorilegge i partiti comunisti. Chi devono essere sciolte sono Forza Nuova, CasaPound e tutti i gruppi neofascisti, cosa che il governo Draghi non ha fatto, non emanando quel decreto chiesto a gran voce dai 200mila manifestanti a

Roma nell'ottobre scorso dopo il criminale assalto squadrista alla sede della CGIL.

Penso alla commemorazione unitaria di Lenin a Cavriago che abbiamo tenuto due mesi fa. Penso che domani a Firenze sfileremo nello stesso corteo, rispondendo alla chiamata dei lavoratori della GKN contro i licenziamenti e le delocalizzazioni; ma lo dobbiamo fare anche per la difesa dell'ambiente dallo sfruttamento imperialista, per

l'uscita dell'Italia dalla NATO e la NATO dall'Italia, per la pace e contro le guerre d'aggressione imperialiste. Come si sa, i comunisti di tutto il mondo, ispirati da Lenin, da sempre sono per l'autodeterminazione delle nazioni, per l'indipendenza e la sovranità dei paesi e contro l'imperialismo e la guerra imperialista. Per questo il PMLI sta dalla parte del popolo e del governo ucraino e contro l'aggressore russo zarista, che va isolato rompendo con esso ogni legame diplomatico, politico,

economico e commerciale.

Le nostre radici comuni che affondano nel Manifesto del Partito Comunista di Marx e Engels, nella Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, nella Terza Internazionale e nella Grande guerra mondiale patriottica dove la gloriosa Armata Rossa ha salvato il mondo dal mostro nazifascista, ci devono guidare nel sederci attorno ad un tavolo e discutere francamente, senza pregiudizi, da pari a pari, sul futuro dell'Italia. Il nostro auspicio è che il vostro Congresso, al quale auguriamo pieno successo, sia da stimolo per aprire una grande discussione tra tutte le forze che si richiamano al comunismo su questo tema. È questo il momento, oggi e non domani, se vogliamo lasciare un segno nella storia della lotta di classe nel nostro Paese; dobbiamo unirli ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista. Il PMLI è da oltre un anno che ha lanciato questo invito. Siate tra i primi, dando l'esempio, a raccogliarlo!

Uniamoci, compagne e compagni, sulla via dell'Ottobre verso il socialismo e il potere politico del proletariato.

Viva l'unità d'azione tra il PMLI e il PCI.

Saluti comunisti e buon e proficuo lavoro a tutti voi. Grazie.

AL TEATRO "I 4 MORI" DI LIVORNO DAL 25 AL 27 MARZO

Il 2° congresso nazionale del PCI rilancia l'unità d'azione con la sinistra di opposizione e di classe

Alboresi: "Vogliamo una società socialista"

PRESENTI I CONSOLI DI CINA E CUBA. MESSAGGI DEI COMITATI CENTRALI DEI PARTITI COMUNISTI. INVITATO IL PMLI CHE INTERVIENE CON ERNE GUIDI PIÙ VOLTE APPLAUDITO

Dal 25 al 27 marzo si è svolto a Livorno al Teatro "i 4 Mori" il 2° Congresso del Partito comunista italiano. Un Congresso importante, che ha rilanciato l'unità d'azione con la sinistra di opposizione e di classe. Nella sua relazione introduttiva e nelle conclusioni il Segretario nazionale uscente e rieletto, compagno Mauro Alboresi, l'ha ribadito, "non ci sono né alternative né scorciatoie organizzative", assieme alla vocazione antifascista e antigovernativa, fino alla riproposta della necessità di una alternativa di sistema: "Noi non siamo semplicemente antiliberalisti o anticapitalisti - ha affermato -. Siamo comunisti. Vogliamo una società socialista, sulla base dell'esperienza storica di tanti paesi nel novecento". Concetto ribadito nelle conclusioni del 27 marzo: "Dobbiamo rompere gli indugi. Dobbiamo guardare al socialismo e al comunismo" e diventare sempre più "un punto di riferimento per le classi subalterne al capitalismo".

Nelle conclusioni Alboresi ha affermato altresì che il PCI "ha chiuso definitivamente col centro-sinistra" e che "il PD non è più nel nostro campo, così come non lo sono tutti coloro che vanno da Calenda a Sinistra italiana". "Noi non siamo settari



Livorno, 25-27 marzo 2022. Mauro Alboresi, Segretario nazionale del PCI, legge la relazione con cui ha aperto il Secondo Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano (foto Il Bolscevico)

- ha aggiunto-. Alcuni dei nostri alleati con cui cooperiamo hanno scelto legittimamente l'astensionismo tattico non strategico. Altri, come noi puntano anche sulla scelta elettorale. A loro proponiamo una scelta unitaria come abbiamo fatto a Genova col PRC e Sinistra Anticapitalista. Ma alla riunione che si svolgerà a Roma il prossimo 9 aprile ribadiremo che non accetteremo nessuna unità che metta dall'inizio fuori dalla porta chi propone e pratica la lotta di classe" ad esclusivo beneficio "di un mero cartello elettorale".

Alla fine della relazione introduttiva del 25 e delle conclusioni del 27 marzo di Alboresi l'intera gremita sala si è alzata in piedi per intonare l'Internazionale e Bandiera rossa.

Gli oltre 40 interventi dei delegati giunti a Livorno da tutta Italia hanno movimentato il dibattito interno. Presenti i consoli generali di Cina e Cuba in Italia che hanno letto i messaggi dei rispettivi Comitati centrali dei partiti comunisti. In particolare il PCC cinese ha tenuto a precisare che "quello che ci lega al PCI" è un legame "unico

e privilegiato" per "sviluppare le relazioni tra la Cina e l'Italia". Saluti scritti sono giunti dal Partito comunista della Federazione russa, dal Partito comunista del Vietnam, dal Movimento di liberazione nazionale palestinese Fatah, dal Fronte Polisario della Repubblica Saharawi.

A livello nazionale, sono intervenuti tra gli altri la CGIL Camera del Lavoro di Livorno, che ha portato anche i saluti del Segretario generale Maurizio Landini, il PCL col portavoce nazionale Marco Ferrando e il PMLI con l'Incaricato dei rapporti con i partiti dell'opposizione e di classe compagno Erne Guidi, il cui forte e unitario saluto pubblichiamo a parte. Un intervento salutato dagli applausi della sala nei passaggi richiamanti all'unità della lotta di classe per il socialismo, sullo scioglimento di Forza Nuova, CasaPound e tutti i gruppi neofascisti e quando ha ricordato le radici comuni comuniste e reso omaggio all'eroica Armata Rossa che ha sconfitto il mostro nazifascista. Un forte applauso ha salutato la conclusione del suo discorso e diversi sono stati gli abbracci e le manifestazioni di stima dedicati al compagno alla fine della giornata da parte di compagne e compagni comunisti delegati al Congresso.

Sul tema "La donna tra famiglia e lavoro. Scelte e opportunità"

"IL BOLSCEVICO" INVITATO DALL'UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA A UNA TAVOLA ROTONDA Vi ha partecipato Monica Martenghi, Direttrice responsabile de "Il Bolscevico"

Per la prima volta "Il Bolscevico" è stato invitato a partecipare a una Tavola Rotonda dall'Università Pontificia Salesiana, un'università di Diritto Pontificio dipendente dalla Santa sede, con sede a Roma. La Tavola rotonda aveva come tema "La donna tra famiglia e lavoro. Scelte e opportunità" e si è tenuta il 23 marzo a Roma sia in presenza che in streaming. Per "Il Bolscevico" vi ha partecipato online la Direttrice responsabile compagna Monica Martenghi.

L'iniziativa è iniziata puntualmente alle 11:30 e si è conclusa dopo un'ora e mezzo, alle 13. È stata introdotta da un brevissimo saluto del rettore dell'Università, il Prof. Don Andrea Bozzolo che ha ringraziato sia i presenti in sala che coloro che seguivano l'iniziativa in streaming.

L'iniziativa si è sviluppata attraverso una serie di domande che il moderatore Vittorio Sammarco, giornalista e docente della stessa Università, ha rivolto alle relatrici ufficiali volte quasi esclusivamente a far conoscere la loro esperienza e il percorso personale e lavorativo con cui sono riu-

scite ad arrivare a ruoli apicali nel mondo dell'imprenditoria, del giornalismo e della stessa Chiesa cattolica.

Sono così intervenute in presenza la giornalista del Corriere della Sera e conduttrice televisiva Margherita De Bac, la Segretaria della Pontificia Commissione per l'America Latina, l'argentina Emilce Cuda, la direttrice dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, la direttrice dell'Istituto di metodologia pedagogica dell'Università Pontificia Salesiana, Francesca Romana Busnelli, e poi, connesse online, la Presidente della multinazionale del farmaco MSD Italia, Nicoletta Luppi e la giornalista de "La Repubblica" Federica Angeli.

Non era invece presente, pur annunciata, la ministra dell'Università e della Ricerca, Cristina Messa, che avrebbe declinato l'invito all'ultimo minuto per altri impegni.

Purtroppo non era prevista un'interazione con i partecipanti, né con quelli presenti né con quelli collegati in streaming. Per questo evento non erano previsti infatti né interventi dalla sala né la chat online.

Terzo sciopero mondiale per il clima in Italia e in tutto il mondo

CENTINAIA DI MANIFESTAZIONI "PER LA PACE E LA GIUSTIZIA CLIMATICA"

A Catania diffuso il Comunicato del PMLI "Isolare l'aggressore russo". Schembri discute per chiarire il contributo di Engels all'ambientalismo

Al grido di "#PeopleNotProfit (persone, non profitti)", "#EarthFor99 (siamo quel 99% che cambierà la storia contro l'1% più ricco che divora avidamente le risorse a discapito di tutti)", "Non vi stiamo chiedendo il futuro, stiamo venendo a riprendercelo", "Per la pace e la giustizia climatica"; il 25 marzo centinaia di migliaia di manifestanti e attivisti del Fridays for Future, associazioni, movimenti sociali, studenti, lavoratori, ragazze e ragazzi sono scesi in piazza in tutto il mondo in occasione del terzo "global climate strike".

A tre anni dalla prima manifestazione, quest'anno lo sciopero mondiale per il clima ha coinvolto quasi 700 città in tutto il mondo.

Anche in Italia si sono svolti cortei, presidi e manifestazioni di protesta in oltre settanta piazze: da Milano a Palermo, Genova, Bologna, Napoli, Alessandria, Torino, Udine, Taranto, Salerno, Reggio Calabria, Catania, Como, Brescia, Gorizia, Pavia, Cagliari e Siena con decine di migliaia di manifestanti che hanno rivendicato il diritto alla pace e alla giustizia climatica al grido di "persone, non profitti".

"Non ci sarà pace sostenibile, da nessuna parte, finché i nostri sistemi saranno legati ai combustibili fossili forniti da autocrati e dittatori" hanno ribadito gli attivisti di Fridays for Future nei vari interventi rivendicando anche "una transizione ecologica giusta e risarcimenti climatici da parte dei Paesi del Nord del mondo verso le popolazioni più colpite dai disastri della crisi climatica che non dovranno essere concessi sotto forma di prestiti, ma di finanziamenti, come una risposta alle richieste delle comunità indigene ed emarginate". Perché "Un altro mondo è possibile, una transizione giusta è possibile, la pace per tutti è possibile. Se resistiamo, se ci permettiamo di avere fiducia nel potere delle persone, se osiamo andare avanti perché i tempi sono duri".

In piazza al loro fianco anche il collettivo di fabbrica ex-Gkn di Firenze e la FIC-Cgil, il sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola per ribadire che: "Non è possibile alcuna giusti-

zia climatica senza mettere in condizione milioni di persone di sottrarsi alle condizioni di precarietà lavorativa e salariale. Non si può indirizzare l'economia in senso ecosostenibile se contemporaneamente non si fermano le delocalizzazioni. Non si può sconfiggere il greenwashing senza una consapevolezza crescente nei luoghi di lavoro dei reali processi produttivi." Perciò "Torniamo in piazza per la giustizia climatica e ambientale, contro ogni guerra e contro la crisi climatica scendiamo nelle piazze di tutto il mondo poiché crediamo che il capitalismo sia il filo rosso che tiene insieme pandemie, guerre e crisi climatica. Questo modello di sviluppo capitalistico estrattivistico ed ecocida non fa altro che dividerci mentre continua ad avvelenare e devastare i nostri territori".

A Milano oltre 5 mila manifestanti sono sfilati da largo Cairoli a Porta Venezia. In testa al corteo, al posto del solito furgone a nafta che inquina, un ecologico risciò a pedali con l'impianto audio e un cartello "non chiamatelo maltempo". A seguire il grande striscione con su scritto "PeopleNot Profit" e poi una grande bandiera della pace.

Alla manifestazione hanno preso parte anche circoli, associazioni e movimenti sociali che qualificano la protesta urlando slogan contro il governo Draghi, il ministro della Transizione Ecologica Cingolani e Confindustria che "sono pazzi... vogliono riabilitare il carbone e il nucleare" ma anche contro il neopodestà meneghino Beppe Sala colpevole di "brandizzare l'acqua pubblica".

A Roma si è svolta una grande e combattiva manifestazione a cui hanno preso parte fra gli altri anche gli studenti della Lupa, Extinction Rebellion, i collettivi dell'Università La Sapienza e gli studenti medi romani.

Il combattivo e partecipato corteo è partito da Piazza della Repubblica e si è concluso in Piazza San Giovanni. A introdurre il corteo è stata una ragazza con il corpo dipinto da globo terrestre che, danzando in coppia con un giovane in giacca e cravatta, ha rappresentato la lotta della terra contro gli inte-



ROMA



FIRENZE



MILANO



TORINO

ressi industriali.

La manifestazione si è chiusa con flash mob collettivo con i manifestanti che si sono seduti in modo da formare la scritta 99% che in base a uno degli slogan dei Fridays for future è "afflitto dall'1% che si sta mangiando la terra".

Insieme agli attivisti di Fridays for Future sono sfilati anche i giovani di Wwf YOUng per denunciare che: "Il disagio legato alla crisi climatica riguarda tutti: basta con le fonti fossili, le rinnovabili sono uno strumento di pace".

A Napoli oltre 5 mila manifestanti sono sfilati in corteo da Piazza Garibaldi in piazza Municipio dietro un grande striscione con su scritto: "Non vi stiamo chiedendo il futuro, stiamo venendo a riprendercelo".

Il corteo si è concluso in via Verdi davanti alla sede del Consiglio comunale dove alcune decine di manifestanti sono riusciti a entrare nel palazzo e

dopo aver occupato simbolicamente la sala del Consiglio comunale hanno esposto cartelli e striscioni dal balcone e dalle finestre del primo piano.

"Ci ribelliamo - hanno ribadito alcuni manifestanti - a un sistema che allarga la forbice tra ricchi e poveri e faremo nomi e cognomi di chi compie crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Lo diciamo da tre anni che bisogna cambiare paradigma e stravolgere il sistema e che la crisi va risolta con gli stessi soldi di chi ci ha portato in questa crisi".

A Torino altre migliaia di manifestanti concentrati in Piazza XVIII dicembre si sono mossi in corteo dietro a un grande striscione con su scritto "Effetto serra, effetto guerra".

Durante il tragitto alcuni manifestanti hanno distribuito volantini e affisso manifesti contro la guerra e per l'emergenza climatica e lanciato slogan fra cui "Assassini, i vostri soldi, il nostro sangue".

"È il primo sciopero per il clima del 2022 e cade in un momento molto particolare per l'Europa, nel mezzo di questo conflitto - ha spiegato un attivista del Movimento Ambientalista Torinese - Con questo sciopero vogliamo sottolineare le cause comuni tra la guerra in Ucraina e la crisi climatica".

A Firenze un lungo e combattivo corteo è partito da Piazza Santissima Annunziata e si è snodato per le vie del centro cittadino per concludersi in Piazza Del Carmine. Tanti striscioni, slogan e cartelli contro la guerra e per "chiedere un cambio di marcia nella tutela dell'ambiente" (servizio a parte).

A chiudere il corteo anche una folta delegazione dei lavoratori ex Gkn.

A Bolzano centinaia di giovani si sono radunati sui prati del Talvera. Dal palco sono intervenuti diversi manifestanti, fra cui la segretaria generale della Cgil-Agb, per ribadire che

i giovani che scendono in piazza per l'ambiente e la pace "non fanno altro che rivendicare il loro diritto al futuro".

Migliaia di manifestanti in Piazza Maggiore anche a Bologna con tanti studenti degli istituti della provincia che sono sfilati in corteo dietro un grande striscione con su scritto: "Effetto serra, effetto guerra. Blocciamo il sistema che produce la guerra e la devastazione ambientale".

A Genova centinaia di giovani e meno giovani al grido di "Ci avete rotto i polmoni" hanno dato vita a un combattivo corteo partito dalla zona di Piazza Principe.

Tra i tanti slogan e cartelli anche uno con su scritto "Parents for future" a simboleggiare l'unione di più generazioni per chiedere un futuro sostenibile. Tramite due docenti, l'università ha consegnato ai manifestanti il documento relativo alla Strategia Climatica dell'Ateneo approvata nei mesi scorsi dal consiglio di amministrazione.

A Catania migliaia in piazza per il clima. Diffuso il Comunicato del PMLI "Isolare l'aggressore russo". Schembri discute per chiarire il contributo di Engels all'ambientalismo (servizio a parte).

A Palermo insieme ai giovani, agli studenti e agli attivisti di Fridays for Future è scesa in Piazza Politeama anche Legambiente perché: "Vogliamo spingere i governi a interessarsi alla crisi climatica mettendo in campo soluzioni vere che mettano al centro le persone e non più le tasche e i portafogli di pochi... Contro un modello produttivo predatorio che sfrutta le risorse senza preoccuparsi delle conseguenze sulla qualità di vita delle persone. Un sistema che contrappone lavoro e salute, un sistema economico basato su estrazione e uso di combustibili fossili che, come abbiamo visto, causa guerra e conflitti".

A Salerno centinaia di ma-

nifestanti hanno preso parte al corteo che è partito da piazza Vittorio Veneto e ha attraversato le strade del centro cittadino per rivendicare il diritto a "una vita migliore". In testa lo striscione "People not profit" dietro il quale sono sfilati anche i rappresentanti del comitato Salute e Vita che da anni portano avanti la battaglia per la chiusura delle Fonderie Pisano di Salerno.

A Como e Pavia centinaia di manifestanti sono sfilati in corteo dietro lo striscione "#PeopleNotProfit (persone, non profitti)".

Altri presidi e manifestazioni di protesta si sono svolti a: Alessandria presso la Piazzetta della Lega; al Castello di Alcamo; ad Ancona presso Porta Pia; ad Avellino, campetto Santa Rita - via Circumvallazione; Aversa Piazza Municipio; Arezzo piazza della Libertà; Asti Piazza San Secondo; Bari Piazza del Chirringuito; Bergamo Largo Porta; Carrara Piazza Alberica; Cernigola presso il Circuito Podistico "San Marco" (piazzale IISS A. Righi); Chieti Piazza Garibaldi; Cremona stazione dei pullman; Cuneo Largo Audifreddi; Ferrara Porta degli Angeli; Forlì Piazzale della Vittoria; Gorizia Parco della Rimembranza; Lecce piazza Sant'Oronzo; Lucca Piazzale Verdi; Mantova Piazza dei Mille; Massa Carrara Piazza Alberica; Monza Piazza Citterio; Padova Piazzale stazione; Pavia Largo Angelo Grilli; Parma Barriera Bixio; Perugia Piazza IV Novembre; Pesaro Piazza del Popolo; Pisa Piazza Guerrazzi; Pistoia Piazza del Duomo; Ravenna Piazza Anita Garibaldi; Reggio Emilia Parco Tocci; Rieti Lungovelino Nello Bellagamba; Rimini Centro Studi; Sanremo davanti all'Ariston; Sassuolo Istituto Volta (piazza Giovanni Falcone e Paolo Borsellino); Varese corteo da Piazza Della Repubblica; Venezia Mestre, Piazzale Cialdini; Verona Stazione Porta Nuova e Vicenza Piazzale Della Stazione Ferroviaria.

Combattivo corteo studentesco a Firenze per il clima e la giustizia sociale, contro la guerra

□ Redazione di Firenze

Il 25 marzo le studentesse e gli studenti fiorentini hanno risposto in massa all'appuntamento dello sciopero globale per il clima indetto dal movimento Friday For Future (FFF).

Da piazza SS. Annunziata un combattivo e vivace corteo ha attraversato il centro cittadino fino a piazza del Carmine in Oltrarno, per l'ambiente e anche contro la guerra e per la giustizia sociale. Slogan, cartelli, striscioni, bandiere e tamburi e la presenza del Collettivo di fabbrica Gkn e del sindacato della scuola CGIL testimoniano la volontà di "conver-

genza", dichiara un manifestante: "Le due crisi, ambientale e sociale, sono legate tra loro. Siamo in piazza per il clima ma anche al fianco dei lavoratori della Gkn e di chi vive situazioni di guerra. Alla radice, il problema è il modello di produzione e di consumo nel quale viviamo, lo sfruttamento delle risorse a vantaggio di pochi e a danno di molti che ne soffrono le conseguenze", il neonato Movimento dell'alluvione, una rete di collettivi di studenti contro le guerre per il clima e per il disarmo porta lo striscione: "L'ambientalismo senza anticapitalismo è semplicemente giardinaggio".

Durante il lungo corteo ragazze e ragazzi si alternano al microfono; fra le tante denunce: "Basta prese in giro. La politica parla di transizione ecologica solo per accaparrarsi voti. Viviamo nella precarietà e con salari da fame, senza giustizia sociale non può esserci nemmeno la giustizia climatica. È il modello economico che va cambiato"; "un disarmo nucleare come primo passo verso la pace".

Il giorno successivo una delegazione di FFF ha partecipato alla manifestazione nazionale "Insorgiamo" indetta dai lavoratori Gkn.

Migliaia in piazza a Catania per il clima

Diffuso il Comunicato del PMLI "Isolare l'aggressore russo". Schembri discute per chiarire il contributo di Engels all'ambientalismo



Catania, 25 marzo 2022. La manifestazione per il Friday for Future (foto Il Bolscevico)

A destra: Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania, indossa un corpetto con una citazione di Engels sulla natura e l'ambiente fotografato con alcune studentesse e studenti (foto Il Bolscevico)



Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 25 marzo Catania ha risposto allo sciopero globale per il clima indetto dal Movimento Fridays For Future (FFF) "Stop alla guerra dei combustibili fossili" in ben 679 piazze in tutto il mondo. In migliaia i manifestanti che si sono concentrati in piazza Roma in prevalenza studentesca e studenti che hanno aderito allo sciopero globale per il clima e contro le guerre imperialiste.

In testa lo striscione "People not profit". "No inceneritori", "Giustizia climatica", "La terra sta diventando sempre più hot", questi e tanti altri i cartelloni e gli striscioni che nella Catania recentemente sconvolta dalle alluvioni e che soffre sempre di più per gli effetti della crisi climatica, hanno portato in piazza temi critici locali come quelli della mobilità, dei termovalorizzatori e la gestione rifiuti. Ma in piazza si è manifestato anche contro la guerra in Ucraina perché "usare le armi per porre fine alle controversie tra gli Stati è la più grande tra le contraddizioni".

Il corteo gioioso e combattivo con balli ritmati da tamburi etnici, ha attraversato il centro storico etneo tra due ali di folla che approvavano con applausi i temi sollevati dai giovani con questo sciopero, per raggiungere infine piazza dell'Università con lo slogan "Siamo la luna che muove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee" e al canto di Bella Ciao. Gli organizzatori hanno chiesto di essere ricevuti dal sindaco di Catania Salvo Pogliese, incontro che non è avvenuto.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula Stalin della provincia di Catania. I compagni portavano due cartelloni con due manifesti, uno di attualità, "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche economiche e commerciali con la Russia", l'altro a sostegno delle posizioni ambientaliste dei FFF, era quello prodotto dal Partito in occasione del 124° della scomparsa di Engels con la storica citazione "Noi uomini non dominiamo la natura, le apparteniamo il capitalismo la saccheggia". I manifesti sono stati superfotografati dai giovani manifestanti, molti dei quali hanno chiesto di fotografarsi, attratti dalla grafica del PMLI e delle sue forti parole d'ordine. I compagni hanno distribuito il comunicato del PMLI che condanna l'aggressione russa all'Ucraina, posizione condivisa da numerosi manifestanti, e volantini che riportavano estratti del documento dall'Ufficio politico del PMLI "Lettera aperta alle ambientaliste ed ambientalisti" (15 marzo 2019, tuttora attualissimo) e una nota citazione sull'ambientalismo di Engels. Volantini che sono stati richiesti e ben accolti. Molte le discussioni sui temi ambientali e sulle tematiche sociali proprie di Catania avute con i manifestanti.

Oltre agli organizzatori di Friday For Future Catania, molte le sigle che assieme al PMLI hanno partecipato al corteo, tra le quali Potere al popolo, FGC, GC, PCL, SA, Cobas Scuola, Cgil FLC, Rete antirazzista catanese.

FIGURA STORICA NELLA LOTTA DEI PRECARI "BROS" E AMICO DEL PMLI

È morto Salvatore Landolfi delegato dei disoccupati e degli operai napoletani

La Cellula "Vesuvio Rosso" gli rende omaggio e partecipa ai funerali

Dal corrispondente di Napoli

Dopo atroci sofferenze dovute a una malattia che lo attanagliava da qualche anno è morto il compagno Salvatore Landolfi, amico del PMLI e capo storico dei disoccupati organizzati, prima, e degli operai della manutenzione stradale della Campania, poi.

Figlio della classe operaia della periferia napoletana, Salvatore era entrato giovanissimo come lavoratore delle pulizie negli ospedali tanto da essere soprannominato "prezioso" per la sua efficienza sul lavoro. Dopo le grandi ristrutturazioni degli anni Novanta, Landolfi, come migliaia di altri operai, viene buttato da un momento all'altro in mezzo alla strada per la crisi delle grandi aziende, incluse quelle delle pulizie, al punto che dal 1994 viene di fatto licenziato.

Nonostante una vittoria per ottenere la liquidazione dalla sua vecchia società, la stessa era ormai fallita e Salvatore si era iscritto all'allora movimento dei disoccupati organizzati che si costituì tra la metà e la fine degli anni Novanta divenendo un punto di riferimento soprattutto per i giovanissimi e i giovani che si erano iscritti e che fecero toccare all'inizio del nuovo millennio al Movimento cifre importanti di migliaia e migliaia di aderenti che scendevano in piazza per il lavoro.

Fin dall'inizio Salvatore è d'accordo con la parola d'ordine del PMLI che riprende in piazza del "lavoro stabile e a salario pieno", d'accordo con la nostra linea relativa alla lotta di massa che



Napoli. Salvatore Landolfi (primo a sinistra) durante una manifestazione dei disoccupati

porta avanti nel Movimento, fino a diventare delegato dei disoccupati per anni, nonostante la grave repressione che subisce dalle istituzioni locali in camicia nera e dalle "forze dell'ordine" del regime neofascista.

Agli inizi degli anni Duemila il Movimento acquisisce alcuni diritti come quello alla formazione e ai pasti giornalieri e fa un balzo in avanti a livello di lotta. Dopo venti anni di lotta, arresti, processi gravissimi subiti (su tutti gli arresti dinanzi al Comune, l'occupazione dell'aeroporto di Capodichino e, la più grave di tutte, il processo per l'attuazione delle misure di prevenzione, il famigerato "libretto rosso" che si dà solo alla peggiore feccia camorristica e delinquenziale, e quando sulle misure di pre-

venzione nel quale Landolfi fu scortato assieme al suo avvocato, Mauro Buono, fino all'aula di udienza come se fosse un boss della camorra), Salvatore veniva assunto tra il 2017 e il 2018 alla manutenzione stradale regionale con altri 1.200 operai ex "Bros", vestendo la tuta gialla e andando a lavorare nel casertano con turni di 8-10 ore. Nonostante tutto Landolfi, che nel frattempo aveva perso la moglie in giovane età, Rita, anche lei impegnata nella lotta dei disoccupati e che non vedrà i risultati della vittoria della loro lotta, continuava a stare in prima linea occupandosi dei due figli, all'epoca minorenni.

L'11 marzo la notizia della sua prematura dipartita annunciata anche da un bellissimo striscione dei Centri sociali napoletani

che lo hanno ricordato come "Salvatore Landolfi, partigiano delle lotte sociali".

In un comunicato la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI scrive tra l'altro: "Amico del Partito, Salvatore è stato un figlio del proletariato prima e avanguardia della classe operaia poi, al punto da subire una repressione poliziesca e giudiziaria che ha pochi pari nella storia recente del movimento operaio napoletano e nazionale... Fulgido esempio del proletariato organizzato, non ti dimenticheremo mai!".

L'ultimo saluto si svolgeva sabato 12 marzo nella mattinata nel suo quartiere in via dello Scirocco, nella zona di via Stadera a Napoli a pochi km da Poggioreale, in un commosso quanto silenzioso corteo rotto soltanto dal pianto dei vicini di casa e dagli applausi dei partecipanti. La nostra Cellula era al corteo funebre in prima fila assieme agli altri delegati regionali, ai responsabili dei sindacati USB e Si.Cobas, agli avvocati Mauro Buono e Felice Consoli che hanno difeso negli ultimi tre lustri Salvatore nelle decine di processi a suo carico.

Sta di fatto che il nome di Salvatore Landolfi si iscrive a caratteri d'oro nella storia del movimento operaio e dei disoccupati organizzati napoletano e nazionale per il grande quanto inestimabile contributo che ha dato a far assumere migliaia di disoccupati come operai nella pubblica amministrazione regionale, vincendo l'arroganza e la tracotanza delle istituzioni locali in camicia nera e dei loro lacché falsi comunisti.

Contro infortuni, ritmi di lavoro insostenibili, condizioni contrattuali ed economiche precarie

SCIOPERI E PRESIDII DEI LAVORATORI A FORLÌ E A CESENA

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Si è conclusa il 22 marzo, dopo 6 giorni di presidio permanente, giorno e notte, la protesta dei lavoratori della sede di Forlì del Gruppo Fenix, che si occupa di consegne, scattata dopo che dipendenti ed ex dipendenti avevano denunciato ferie forzate e non pagate, TFR non pagati, straordinari ricorrenti e non sempre retribuiti e mancanza di sicurezza nell'ambiente di lavoro; i lavoratori hanno raccontato che a volte dovevano mettere il carburante nei camion a proprie spese senza il rimborso dell'azienda e, infine, di aver ricevuto minacce sul luogo di lavoro.

L'incontro che si è tenuto presso la prefettura di Forlì, e che ha visto la partecipazione della Filt Cgil, del Gruppo Fe-

nix e del committente Unieuro, ha sancito, come ha spiegato la Cgil, che "Già a partire da questo mese, nella busta paga dei lavoratori e delle lavoratrici del Gruppo Fenix-sede di Forlì sarà applicato il Contratto Collettivo Nazionale Logistica, Trasporto Merci e Spedizioni, firmato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Entro martedì arriveranno, inoltre, i due bonifici mancanti, con le differenze retributive sullo straordinario, la cifra recuperata arriverà così a 76mila euro. L'azienda si è impegnata anche a corrispondere le differenze retributive sugli straordinari verificati, tali conteggi dovrebbero portare ad ulteriori 20.000 euro, questi a favore di sei lavoratori, che si sono uniti alla vertenza dopo l'inizio del presidio. Le ulteriori differenze, derivanti dagli istituti contrattuali

che non venivano applicati dall'azienda, tra cui tredicesima, ferie, permessi e festività retribuiti, saranno sanate dal Gruppo Fenix entro il 30 aprile". Inoltre l'azienda si è impegnata a colmare le mancanze in materia di sicurezza sul lavoro, che in questo settore sono sempre insufficienti, a partire dalla movimentazione della merce. Un settore, quello del facchinaggio, dove è cronica l'imposizione di ritmi di lavoro molto alti, condizioni contrattuali ed economiche a dir poco precarie, tutele insufficienti e trattative risolte spesso al ribasso.

Ed è proprio in un'altra ditta di logistica, la AFV Logistica Srl presso il magazzino Coop Alleanza 3.0, che il 24 marzo l'Adl Cobas ha indetto 24 ore di sciopero in seguito ad un infortunio sul lavoro, dopo una vertenza che dura da un mese, col sinda-

cato che denuncia un pesante clima aziendale, la negazione di diritti sindacali, numerosi infortuni e mancanze in tema di salute e sicurezza di lavoratrici e lavoratori, più volte segnalate anche dal RLS, mentre i sindacati confederali hanno proclamato una sola ora di sciopero.

E un altro, e più grave, incidente sul lavoro è accaduto pochi giorni prima presso la "Graziani Packaging" di Bora di Mercato Saraceno, a Cesena, che avrebbe provocato lo schiacciamento di due falangi di un'operaia, rimasta impigliata con una mano in un rullo utilizzato nelle produzioni di packaging ortofrutti e industriale; uno stabilimento non nuovo a questo tipo di incidenti, i sindacati confederali hanno proclamato la "solita" ora di sciopero con annessa assemblea dei lavoratori.

PRESA DI POSIZIONE DELLA SEZIONE ANPI FANO "LEDA ANTINORI"

Condanniamo in maniera netta e risoluta l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin

L'ANPI chiede il rispetto della legge 185/1990 che vieta la vendita di armi a paesi coinvolti direttamente o indirettamente in un conflitto

Riceviamo e volentieri pubblichiamo dalla sezione ANPI di Fano (Pesaro Urbino) "Leda Antinori".

La sezione ANPI Fano "Leda Antinori" condanna in maniera netta e risoluta l'invasione dell'Ucraina effettuata dalla Russia di Putin. Come sezione locale rilanciamo con forza quello che viene

indicato nell'Art.11 della nostra Costituzione ripudiando la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e promuovendo la via diplomatica come unica soluzione del complesso quadro politico internazionale.

L'ANPI chiede inoltre il rispetto della legge 185 del 1990 che fa divieto di vendita di armi

a paesi che sono coinvolti direttamente o indirettamente in un conflitto interno o esterno.

La vendita di armamenti e strumentazioni militari all'esercito ucraino, non soltanto rappresenterebbe un atto illegale palesemente vietato dal nostro ordinamento giuridico, ma causerebbe un inasprimento della situazione politica nell'Est Euro-

pa, con inevitabile prolungamento del conflitto e relativo peggioramento delle condizioni di vita della popolazione civile ucraina.

Inoltre tale tipo di attività avrebbe come tragica conseguenza quella di innalzare il livello dello scontro considerando che la Russia di Putin ha palesemente minacciato l'utilizzo di armi nucleari nei confronti di tut-

ti coloro che possano interferire in qualunque maniera nei piani imperialisti di estensione dell'influenza russa nella zona orientale dell'Europa.

Chiediamo quindi alle istituzioni politiche italiane di esercitare un ruolo diplomatico centrale nella risoluzione del conflitto tra Russia ed Ucraina. Tutto questo nel pieno rispetto della legisla-

zione italiana e del diritto internazionale senza cedere alle sirene militariste ed interventiste promosse da determinate organizzazioni politiche e partitiche che ritengono la soluzione armata e militarista come l'unica opzione possibile per rendere l'Italia un paese forte e credibile nel contesto europeo e mondiale.

Ora e sempre resistenza!

PROLETARIATO AL POTERE SOCIALISMO

LAVORO

**Contro
licenziamenti e
delocalizzazioni**

**CACCIAMO DRAGHI
ISOLARE L'AGGRESSORE
RUSSO ZARISTA**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ■ www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**